IL PICCOLO

Anno **108** / *numero* **298** / *L.* **1000** Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata — *Giornale di* **Trieste** — *Mercoledì* **27** *dicembre 1989*

CEAUSESCU E LA MOGLIE FUCILATI DOPO UN RAPIDO PROCESSO

Romania, la fine dei tiranni

Nuovo governo a Bucarest e in aprile libere elezioni

Cinque pesanti accuse di un tribunale speciale: la più grave quella del genocidio di sessantamila persone
Drammatiche sequenze divulgate prima che la coppia finisse davanti al plotone d'esecuzione - Emozione nel mondo

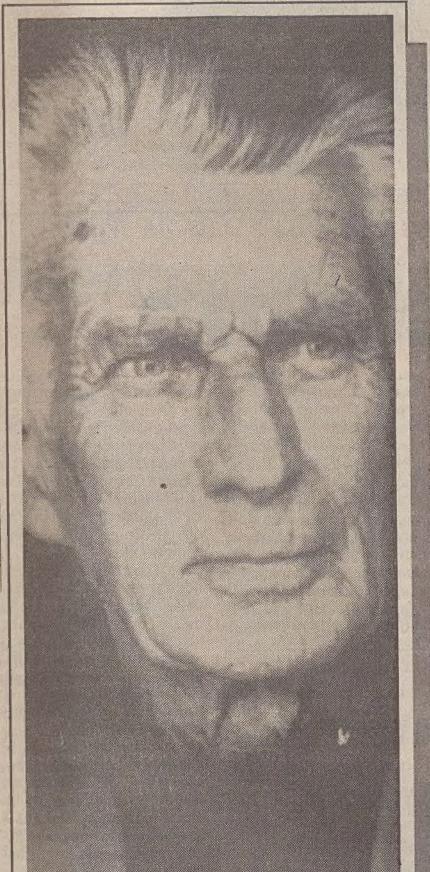
Solo tre militari hanno eseguito la condanna, su 300 militari. Brutta avventura per il nostro inviato fermato dai miliziani

BUCAREST — Nicolae Ceausescu e la moglie Elena che in 24 anni di potere assoluto avevano dominato la Romania sono caduti sotto il piombo di un plotone d'esecuzione in una località mantenuta segreta. L'annuncio è stato dato alla radio e alla tv la sera del giorno di Natale. Cinque le accuse mosse da un tribunale militare speciale che ha giudicato la coppia dei tiranni: genocidio di 60 mila persone; azioni armate contro il popolo e il potere statale; distruzione di proprietà pubbliche; danneggiamento dell'economia nazionale; tentata fuga all'estero e sfruttamento di più di un miliardo di dollari depositati in banche straniere. La sentenza era inappellabile ed è stata eseguita da tre soli militari, ma ben trecento erano i soldati che si sono offerti volontari.
Secondo quanto ha riferito il nuovo primo ministro della Romania Petre Roman l'esecuzione si è resa necessaria di fronte «alla pressione di gruppi di terroristi» (così vengono chiamati gli uomini della «Securitate») che tentavano di liberare Ceausescu e la moglie.
Drammatiche le sequenze televisive che la Romania ha rilanciato nel mondo sui momenti che hanno preceduto l'esecuzione, oltre all'immagine del dittatore morto. Si è così visto il dittatore, ormai tornato solo un uomo anziano privo di ogni tracotanza e carisma, uscire dal portello di un veicolo blindato che l'aveva trasportato sul luogo del processo. Quindi è stata presentata la coppia in una stanza subito dopo la lettura del verdetto. Impassibile la moglie Elena che avrebbe detto di «voler morire insieme e senza atti di clemenza» e di essersi comportata come una madre per i romeni e un soldato avrebbe risposto «ma molte nostre madri hanno pianto per le tue colpe». Incredulo, infastidito, con qualche piccolo gesto di stizza Ceasescu che poi è stato visto sottoporsi a un controllo medico, come prevede la legge voluta dallo stesso dittatore, prima dell'esecuzione della sentenza capitale.
Proprio mentre Ceausescu e la moglie chiudevano la loro esistenza davanti al muro, a Bucarest si formava il nuovo governo che ha già indicato per l'aprile prossimo lo svolgimento di libere elezioni. Presidente e Jon Iliescu, ex membro comunista; primo ministro è il giovane economista Petre Roman. Nel governo coesistono comunisti epurati e uomini di altre tendenze, ma l'opinione pubblica non è soddisfatta della presenza di uomini che comunque erano inseriti nei quadri comunisti. Sono nati anche nuovi partiti. In Roomania la tensione è altissima e a farne le spese è stato il nostro inviato, fermato (e poi rilasciato) perché scambiato per un agente della Securitate.
E' già iniziato intanto il processo a carico del figlio di Ceausescu, Nicu, e della figlia Zoia, nonché di altri membri della famiglia. Sui loro libretti di risparmio, ha precisato la televisione, risultavano intestati conti bancari per quasi mezzo milione di dollari. Adesso si indaga sulle abitudini e i vizi della famiglia del tiranno e vengono sottolineati gli aspetti più scabrosi o corrotti.
Il mondo politico, dagli Stati Uniti all'Urss, hanno reagito con cautela di fronte alla notizia dell'esecuzione di Ceausescu e della moglie. Sul nuovo governo fioccano i riconoscimenti. D'altra parte, sul piano individuale o di organizzazioni quali «Amnesty», si ribadisce che il sangue non deve servire a garantire la svolta democratica in Romania.

Servizi a pagina **2-3-4**

TRA LE VITTIME
Ucciso da un cecchino un italiano a Bucarest

BRESCIA — Anche un italiano è morto nei giorni scorsi in Romania, in circostanze non ancora del tutto chiare. Il ministero degli Esteri ha comunicato alla famiglia di Francesco Rancati, di 42 anni, di Orzinuovi (Brescia) che l'uomo è rimasto «vittima di un incidente» in Romania: il Rancati sarebbe stato ucciso alla periferia di Bucarest da un cecchino.
Francesco Rancati, di professione imbianchino, padre di un bimbo di 6 anni, era partito per la Romania insieme a due amici, Adriano Bonvini e Angelo Picco, venerdì scorso alle 21.
«Avevano organizzato le vacanze in Romania — ha detto la moglie del Bonvini — già da parecchio tempo. Quando stavano per partire hanno però chiuso le frontiere. Venerdì saputa la notizia al telegiornale che le frontiere erano state riaperte, hanno fatto le valige e sono partiti».
I tre amici dovevano raggiungere un altro gruppo di conoscenti di Orzinuovi che lavora in Romania. Inoltre Angelo Picco doveva andare a trovare la fidanzata rumena a Brasov.

Un'immagine tratta dal filmato trasmesso dalla televisione romena, che mostra il volto del dittatore Nicolae Ceausescu dopo l'esecuzione.

Morto Beckett

PARIGI — Lo scrittore e drammaturgo irlandese Samuel Beckett (qui in una recente immagine) è morto venerdì a Parigi ed è stato sepolto nel cimitero di Montparnasse. La morte dell'autore di «Aspettando Godot» è stata annunciata soltanto ieri dal suo editore Jerome Lindon. Cantore della solitudine nichilista dell'individuo, Beckett era così riservato che aveva regalato la moquette ai vicini di casa — per isolare i rumori — e aveva ottenuto dall'azienda telefonica di poter telefonare ma senza ricevere. Dava di rado interviste e invano aveva cercato, nel 1969, di impedire che gli venisse attribuito il Premio Nobel per la letteratura.

Servizi a pagina **8-9**

IL NARCODITTATORE SI RIFUGIA NELLA NUNZIATURA APOSTOLICA DI PANAMA

Caso Noriega tra Usa e Vaticano

Stizza americana, pressioni per la consegna - Altri combattimenti nella capitale del Paese

I primi contatti tra Casaroli e l'ambasciatore degli Stati Uniti

CITTA' DI PANAMA — Il telefono ha trillato di buon'ora alla vigilia di Natale negli uffici della Nunziatura apostolica a Città di Panama. Fuori faceva un gran caldo, lungo le strade di sparava ancora, i saccheggi continuavano e i soldati americani effettuavano rastrellamenti casa per casa alla ricerca del narcodittatore Noriega.
E lui, il generale «faccia d'ananas», era proprio lì, all'altro capo del filo del telefono collegato con la rappresentanza diplomatica della Santa Sede. Chiese di parlare con il nunzio e fu accontentato. Poche frasi, il minimo indispensabile per dire che sì, proprio lui, il generalissimo dei «battaglioni della dignità», intendeva rifugiarsi all'interno della nunziatura, dal momento che le ambasciate «amiche», cioé Cuba e Nicaragua, erano letteralmente circondate da reparti di marines americani in assetto di guerra.
La risposta dell'«ambasciatore del Papa» fu positiva ma a una condizione: che Noriega desse prima l'ordine ai suoi reparti armati di cessare il fuoco. Il narcodittatore accettò, poi salì da solo vestendo abiti civili, gran sombrero in testa, su un furgone di gelati e raggiunse indisturbato il cancello della nunziatura, privo di qualsiasi sorveglianza.
Questa ricostruzione della fuga di Noriega è stata fatta nel corso di una riunione tenuta la mattina di Natale dal direttore della sala stampa della Santa Sede, Navarro Valls.
La situazione, com'è evidente, è di stallo, nè si vede se e quando potrà essere sbloccata, nonostante gli sforzi e l'indiscussa abilità del cardinale segretario di Stato, Agostino Casaroli, che sta seguendo quotidianamente di persona gli sviluppi della situazione, dopo essere rientrato precipitosamente in Vaticano dalle ferie natalizie.
C'è da dire che il malumore degli americani è assai accentuato, tanto da rasentare l'incidente diplomatico: l'ambasciatore usa presso la Santa Sede, Thomas Miledy, è stato ricevuto dalla segreteria di Stato lunedì e i contatti continuano. Ma quel che chiedono gli Stati Uniti alle autorità vaticane è impossibile da soddisfare per una serie di motivi assai validi, primi fra tutti alcuni precedenti, tra cui quello di tre oppositori di Pinochet che trovarono rifugio nella nunziatura di Santiago e non furono estradati, nonostante le pressioni esercitate dal potere militare.
Secondo alcune voci, mentre la nunziatura di Panama è circondata dalle forze americane, Noriega potrebbe essere intenzionato a raggiungere la Repubblica dominicana. Questa l'ultima ipotesi sulla vicenda, mentre continua il difficile negoziato Usa-Vaticano per risolvere la questione.
Intanto altri scontri vengono segnalati nelle zone centrali della capitale centroamericana, dove si trovano numerose ambasciate straniere, e nei pressi dell'ospedale Santo Tomas. L'edificio che ospita il Banco General è stato quasi distrutto da un incendio scoppiato dopo che le truppe americane hanno risposto al fuoco degli uomini di Noriega che si erano asserragliati nel palazzo.

Servizi a pagina **5**

IL PAPA TRA IL CROLLO ROMENO E I FATTI PANAMENSI

Soddisfazione e imbarazzo

L'anno dei miracoli doveva portarci anche questa storia. E' la storia di un dittatore abbattuto, tanto per cambiare. Non un dittatore ideologico, non un comunista come Honecker o Zivkov o Ceausescu.
Manuel Antonio Noriega è (anzi era) un dittatore «old fashion», uno di quei rozzi ufficiali da repubblica delle banane, specializzati in golpe e che solo un altro golpe (o un intervento militare esterno) può cacciare dal potere. Ma, rispetto ai Trujillo, Somoza, Videla e compagnia, vantava qualche tratto — come si usa dire — saliente. Era un gangsters. Trafficava in cocaina. Riciclava nelle banche di Panama i narco-dollari. Curava i laboratori per la lavorazione della droga. Assicurava scali e rifornimenti agli aerei del cartello di Medellin, che avrebbero poi paracadutato la merce nei deserti del Nevada o dell'Arizona.
Infine Manuel Antonio Noriega era un assassino. Ha fatto uccidere o ha ucciso molti che lo ostacolavano o gli facevano ombra. Le ultime vittime risalgono al tentato golpe di due mesi fa.
Questo è il personaggio, che da tre giorni è ospite non gradito della nunziatura apostolica a Panama. Questo è il personaggio, che per protezione si rivolge poprio al Papa che ha dedicato l'intero suo pontificato alla sconfitta delle dittature.
Per colpa sua è nato un «caso» fra Stati Uniti e Vaticano. I primi lo vogliono processare per i crimini connessi al commercio di morte. Contro di lui due Grand Jury della Florida hanno elevato 14 imputazioni. Il secondo, il Vaticano, invece resiste. Lo tiene al riparo dalla sacrosanta punizione e oggi l'opinione pubblica mondiale, di fronte alle storie parallele di Ceausescu in Romania e di Noriega a Panama, si chiede perché.
Le spiegazioni sono molte (il che non significa che siano anche convincenti). La prima è più ovvia fa leva sulla realpolitik, una specialità di mons. Agostino Casaroli. Se la Chiesa panamese accettasse di consegnare Noriega agli americani, si riscatenerebbe quell'assurdo nazionalismo latino-americano, in forza del quale qualsiasi ingerenza dei «gringos» negli affari interni di un Paese del Centro-Sud, non importa se dettata dalle più lodevoli intenzioni, è da respingere e da condannare. E' infatti respinta e condannata è stata l'invasione dei marines a Panama.
Una seconda spiegazione si riferisce alla tradizione della Chiesa in materia di rifugio. Quante volte chiese, conventi e lo stesso Vaticano hanno salvato la vita a dissidenti, politici perseguitati, rivoluzionari, soldati sbandati. Tutto vero. Ma Noriega non era un perseguitato e nemmeno uno sbandato. Era un bandito.
Una terza spiegazione è giuridica. Si riferisce all'assenza di trattati di estradizione fra le parti, per cui le sole autorità alle quali il Vaticano potrebbe consegnare Noriega sarebbero quelle panamensi. Sarebbe già una soluzione provvisoria. Il Vaticano l'adotterà?
L'anno dei miracoli si chiude così, fra questi imbarazzanti interrogativi. La comunità dei popoli civili ha un diritto da far valere nella punizione di Noriega. Non importa se a decretarla saranno gli stessi panamensi o gli americani. Queste sono le considerazioni che il Vaticano nella scelta dovrà tener presenti. Per una singolare ironia della storia, esse tormentano il Papa polacco nel momento della sua massima soddisfazione storica. Sarebbe però ingiusto se Noriega dovesse farla franca, mentre giustizia è stata fatta in Romania.

[c. d. c.]

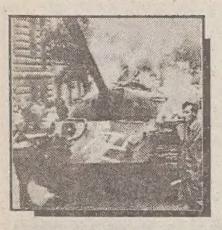
TRE FASCICOLI
1989, un anno di cronaca: l'inserto gennaio-aprile

Gennaio 1989: George Bush entra alla Casa Bianca. Succede a Reagan, il popolare «Ronnie» che ha governato gli Stati Uniti per otto anni. A Trieste intanto, al Burlo Garofalo, nasce un neonato prematuro di cinque mesi appena. I medici fanno di tutto per salvarlo, e alla fine ci riusciranno... Sono queste le prime notizie dell'inserto «Un anno di cronaca», di cui oggi esce il primo fascicolo dedicato a gennaio, febbraio marzo e aprile. Venerdì uscirà il secondo fascicolo e sabato il terzo. Una panoramica quanto più completa su tutti i fatti del mondo e quelli di casa nostra, gli avvenimenti di un anno eccezionale. Il muro di Berlino, la rivolta della Romania, la guerra di Panama. E in Italia la «svolta» di Occhetto, la caduta del governo De Mita, il giallo di Ustica: questo 1989 continua a tenerci col fiato sospeso fino all'ultimo giorno. E' un anno che entrerà nella storia: vale la pena ricordarne insieme i fatti, le date, gli avvenimenti.

Casella: ore di speranza

Sparatoria, preso il capo rapitore - Presto libero?

LOCRI — Ore di ansia e trepidazione, a Locri, in attesa della liberazione di Cesare Casella. Il ventenne in mano alla 'ndrangheta potrebbe riacquistare la libertà forse grazie alle quarantotto ore di tregua decise dagli inquirenti e dalle forze di polizia per favorire il suo rilascio. Dopo la drammatica sparatoria avvenuta in Aspromonte la notte di Natale, quando agenti dei gruppi speciali dei carabinieri hanno catturato il trentacinquenne Giuseppe Strangio, sospettato di essere il capobanda che ha organizzato il rapimento, e forse ferito altri due banditi che lo accompagnavano, le speranze di rivedere Cesare sono aumentate.
Lo stesso bandito arrestato, ora ricoverato in una camera blindata d'ospedale, ha rivolto una sorta di appello ai suoi compari per la liberazione del ragazzo.
La famiglia di Cesare, che attende nell'abitazione di Pavia notizie del giovane, ha lasciato intendere il proprio disappunto per la prova di forza attuata dagli inquirenti. Secca la risposta del magistrato competente, che ha sottolineato fra l'altro come i rapitori di Cesare continuino a pretendere denaro senza fornire da lungo tempo le prove che il rapito sia vivo.
L'occasione di avvicinare i banditi era stata offerta proprio dall'ultima pretesa dei rapitori, che attendevano la fuoristrada a bordo della quale hanno trovato i carabinieri, nella speranza di farsi consegnare un miliardo di lire.
All'apparizione dei tre carabinieri armati che hanno intimato l'alt, i banditi hanno reagito aprendo immediatamente il fuoco. Ma hanno avuto la peggio ed è probabile che anche i due rapitori riusciti a fuggire siano comunque rimasti feriti.

Servizi a pagina **7**

CADUTO IL DITTATORE SI APRE LA STAGIONE DELLE VENDETTE

La vera guerra civile comincia ora

Il governo appena formatosi tenta di ristabilire l'ordine - Per questo ha rinunciato a un processo pubblico

LA SITUAZIONE DELLA ROMANIA

Uno «Stato di diritto» da costruire

Il ruolo dell'Esercito è stato, e sarà, determinante

Commento di
Michel Tatu

Il nuovo governo installato ieri in Romania ha dato il via al dopo-Ceausescu. Anche se l'équipe che ha assunto i poteri gode in partenza dei favori del «milieu» internazionale, come attestano l'abbondanza degli aiuti promessi o inviati e i numerosi riconoscimenti diplomatici annunciati (anche la Cina, l'Iran, la Libia, tutti Paesi che avevano ottimi rapporti con il regime scomparso, hanno deciso di voltar pagina), le incertezze rimangono sul «colore» del nuovo potere e sulle future istituzioni del Paese.

Da una parte, come era logico, sono comparsi in primo piano sulla scena alcuni degli ex responsabili del partito comunista: è il caso di Jon Iliescu, che di fatto si è auto-nominato capo dello Stato rimpiazzando l'ex ministro degli Esteri Corneliu Manescu, troppo vecchio e stanco; o di Petre Roman, uno scienziato messo a capo del governo. La comparsa accanto a questi dirigenti, in seno al Consiglio del Fronte di salvezza nazionale, di prestigiose figure della dissidenza è una garanzia sul fatto che si terra' conto delle ispirazioni popolari alla libertà.

Al tempo stesso, tuttavia, ci si può chiedere quale peso potranno avere questi intellettuali davanti ai vecchi apparati ben più sperimentati che si sono precipitati a raccogliere le briciole del potere. Un potere che per lunghi anni avevano esercitato sotto Ceausescu prima di cadere in disgrazia: Jon Iliescu era rimasto membro supplente dell'ufficio politico fino al 1979, ed esponente del comitato centrale fino al 1984, e non aveva firmato l'appello lanciato in primavera da ex dirigenti per denunciare la dittatura.

Certo il nuovo padrone del Paese puo' fregiarsi dei buoni rapporti con Gorbacev a Mosca, e l'esperienza in altri Paesi dell'Europa dell'Est mostra che i vecchi uomini di apparato possono lavorare egregiamente purche' si lascino portare dalla corrente popolare. Eppure, bisogna ricordarsi che la situazione e' e resterà diversa in Romania: il partito comunista, anche se riformato, ha assai meno «chances» di sopravvivere in un Paese che, lasciato libero, tendera' piuttosto a ridar vita a solide tradizioni conservatrici.

L'altra situazione con cui bisognera' maggiormente fare i conti è l'esercito, fortemente rappresentato tra i 39 membri del Consiglio del Fronte di salvezza nazionale. Innanzitutto perche' e' stato lo strumento decisivo per la vittoria: e' stato il rifiuto dell'esercito regolare a prendere parte alla repressione, sia a Timisoara che nelle altre città, che ha accelerato la caduta della dittatura.

In secondo luogo perche' l'esercito è semplicemente la sola istituzione legittima in un Paese in cui né il partito, né il parlamento, né alcun altro organismo (nemmeno la Chiesa ortodossa) possono esibire una seria rappresentatività. Ora questo esercito, sotto il comando di un generale dal nome predestinato di Militaru, ha rapidamente dimostrato una concezione molto restrittiva della glasnost privando il popolo rumeno del processo pubblico contro la coppia Ceausescu.

Senza dubbio le esigenze della sicurezza hanno indotto i militari a fare in fretta: aveva tutti i motivi per temere che la Securitate avrebbe tentato disperatamente di liberare il dittatore. Lo stesso timore dell'esercito nei confronti della polizia era stato constatato a Mosca, nel 1953, in occasione dell'arresto di Beria, che fu tenuto segreto per diversi mesi prima che si procedesse a un processo, anch'esso segreto. Detto questo, la frettolosa condanna ha avuto l'effetto di impedire a Ceausescu di dire troppo, compromettendo questo o quel militare oggi ai comandi, per non parlare di alcuni dei nuovi dirigenti politici. In un Paese di cui, stando a quanto affermano i dissidenti, un romeno su dieci lavora direttamente o indirettamente per la Securitate, non sarebbe stato difficile fare dei nomi.

Le voci che accusavano ieri l'esercito di avere abbandonato il popolo sono state subito definite come provocazioni, ma riflettono senza dubbio la frustrazione delle masse, che temono di vedere confiscata la loro vittoria. Certamente la costruzione di uno «Stato di diritto» sulle rovine di un così lungo regime totalitario non potra' farsi in un giorno. Ma l'occasione per iniziare bene e' stata comunque mancata.

Dall'inviato
Paolo Rumiz

BUCAREST — Ceausescu è stato giustiziato, con la moglie Elena. Il Pc romeno si è dissolto nel nulla, sia come entita' sia come uomini. Un nuovo governo espresso dal Fronte per la salvezza nazionale comanda già la Romania. L'ultimo «strappo» dell'Est Europa dallo stalinismo è stato il più violento e atroce, ma anche il piu' breve. Una fine da Repubblica di Salo', che pero' non chiude per la Romania il conto dell'odio e del terrore. Nella citta' crivellata dai proiettili si combatte ancora debolmente, il numero dei morti e feriti è incalcolabile. La Securitate, ma soprattutto i mercenari di Ceausescu tengono ancora in pugno alcune roccaforti e le basi di elicotteri di Cluj, dalla quale possono arrivare ovunque.

La notizia della fucilazione di Ceausescu è stata data la sera del 25 dicembre. La televisione ha mandato in onda alcune brevi scene del processo segreto al dittatore e alla moglie. Elena appariva muta, impietrita. Lui, invece, parlava tranquillamente,

A Timisoara e a Bucarest la gente teme l'attacco aereo

quasi beffardo, come se fosse cosciente dell'inutilita' della sua autodifesa. Un'altra inquadratura mostrava un medico mentre gli misurava la pressione poi la sentenza: genocidio, distruzione dell'economia nazionale, furto per un miliardo di dollari, alto tradimento. Infine, un'istantanea del dittatore ucciso, a terra, sull'erba. Nelle città la gente ha accolto con urla di giubilo la notizia e le immagini. «Mangiava fegati umani per mantenersi giovane», dicono del loro Amin Dada.

Nelle ore dopo la cattura il governo si era trovato di fronte a un bivio: un processo pubblico da rinviare ad emergenza finita, una Norimberga in grande stile con tutti i crismi della legalità e la massima pubblicità possibile, oppure un processo segreto, con sentenza immediata, che decapitasse subito la rivolta e scongiurasse disperati tentativi di liberazione del dittatore da parte degli ultimi nuclei speciali in armi. Si è scelta la seconda strada, nella speranza di riportare piu' rapidamente il Paese alla calma. Ma la Securitate e i nuclei speciali ormai non difendono più Ceausescu ma soltanto se stessi.

A Timisoara e a Bucarest si teme da un momento all'altro un attacco via aria. Alcuni elicotteri di misteriosa provenienza hanno violato ieri lo spazio aereo ungherese, seminando il panico. Gli uomini fedeli al vecchio regime possono giocare su enormi riserve d'armi per i loro attacchi alla disperata, che finiscono in tragedia per l'una o per l'altra parte. A Bucarest due giannizzeri suicidi hanno assalito la posta centrale. Sono stati letteralmente disintegrati dalle pallottole, poi la gente ha sputato e tirato calci su quell'ammasso di sangue. La coda dei combattimenti sara' lunga, nonostante la morte del dittatore.

Molti dei braccati cercano di raggiungere il confine per far perdere le loro tracce. Come per esempio Emil Bobu, numero due del regime, l'uomo ombra di Ceausescu, preso mentre fuggiva travestito. Per questo motivo i confini sono diventati pericolosissimi: le truppe sparano senza riguardo alcuno su chiunque faccia mosse sospette. Il giornalista belga ucciso alla frontiera bulgara ha fatto proprio questa fine. Anche la polizia jugoslava e quella di Sofia è stata mobilitata per impedire a questa gente di farla franca e compiere nuove stragi. Battute sono in corso fra i boschi e le montagne nei pressi del Danubio. Il timore è soprattutto che questi lupi inseguiti, una volta all'estero, creino una situazione di destabilizzazione internazionale, con attentati, sabotaggi e stragi.

Ma c'e' un incubo ancora peggiore. Ed è che in Romania la fine della rivoluzione segni non l'inizio della riconciliazione nazionale, ma di una lunga stagione di vendette. In un Paese dove un cittadino su tre ha fatto la spia, tutti sono sospettabili. E' sufficiente avere una posizione sociale anche minimamente elevata per rischiare il linciaggio. Ora gli scolari possono denunciare la loro maestra, i lavorandi il loro capo officina. Quanti rancori personali si travestiranno di rivendicazione politica? Forse in Romania la vera guerra civile deve ancora incominciare. E il pericolo aumenta, invece di diminuire.

Gli uomini della Securitate difendono solo se stessi

Nel tentativo di normalizzare velocemente la situazione, il nuovo governo ha intanto iniziato a operare. Il presidente del consiglio del Fronte nazionale per la salvezza romena, Jon Iliescu, ha nominato capo del governo Petru Roman, e capo delle forze armate Nicolae Militaru. Il nuovo esecutivo è stato riconosciuto anche dalla Cina e dall'Albania. In questa organizzazione, l'esercito e' subordinato ai commissari del popolo, civili nominati dal Fronte nazionale per la salvezza della Romania. La confusione è grande, le truppe mancano anche di elementari walkie-talkie, gli ordini sono contraddittori. Ogni pattuglia non sa che cosa fa l'altra, le raffiche partono per un nonnulla.

Il bilancio della tragedia resta intanto un enigma. Si parla di 70 mila morti, ma il governo provvisorio accenna soltanto ad alcune migliaia. A Bucarest le cifre ufficiali dicono 500 morti e 2.500 feriti ma un censimento e' realmente impossibile. Molti sono gli insepolti, molti i decessi non registrati. A Timisoara i corpi nelle fosse comuni sarebbero 4.500, ma secondo altre fonti non più di mille. Probabilmente per anni ancora la terra rivelera' nuovi cimiteri. Non ci sono soltanto i morti di questa rivoluzione. Ci sono 60 mila persone scomparse nel nulla: testimoni scomodi, dissidenti, gente che aveva tentato di fuggire dal lager romeno. Persone per le quali il conto è ancora aperto.

Un militante armato del Fronte nazionale ripreso nel corso dei tumultuosi scontri attorno alla stazione televisiva di Bucarest.

VIAGGIO-AVVENTURA PER RAGGIUNGERE TIMISOARA

Fango e sterco sui cartelli del regime

Ecco come un albero di Natale è diventato un simbolo di libertà: sul carro armato i soldati romeni lo hanno issato come un vessillo.

TIMISOARA — E' rimasto in piedi solo il grande cartello che invita a venire in Romania, «Il Paese dell'eterna vacanza». E' piazzato a ridosso della dogana, nella terra di nessuno. Tutti gli altri slogan del regime sono stati spazzati via.

Dei «Traiasca partitul Ceausescu Romania», situati a migliaia all'ingresso di ogni Paese, sono state cancellate con sterco di vacca, con olio minerale, con fango, «partitul» e «Ceausescu», sicche' ora si puo' leggere solo «Traiasca Romania» (Evviva la Romania).

E' una giornata di nebbia e nevischio. La terra dei campi è tracimata sulle strade fino a formare una colla vischiosa. I doganieri invitano come quando Ceausescu era in vita, a far scendere l'automobilista per la rampa fino al laghetto.

«Per purificare i pneumatici» dicevano un tempo, ma la verità era un'altra, serviva a scovare eventuali viaggiatori clandestini. Ceausescu non c'è più ma la sua era, l'era «Ceausescu», non è ancora tramontata del tutto.

Per farsi coraggio un gruppo di televisioni francesi e inglesi, con giornalisti tedeschi e italiani, hanno formato un piccolo convoglio. Sull'auto ognuno ha attaccato un cartello Tv e Press. Ma i doganieri sono gentili. Respingono persino un panettone che viene loro offerto. «Datelo al primo bambino che incontrate» dicono. Ieri lo avrebbero preso, oggi là c'e' la rivoluzione e non si può. Le pratiche di frontiera sono velocissime.

I giornalisti che quando entravano scrivevano sul modulo «impiegati», per non essere respinti, oggi scoprono che è meglio scrivere «giornalisti», la rivoluzione sta vincendo anche per la carta stampata e i giornalisti passano prima della Croce rossa. Il primo controllo stradale lo abbiamo dopo quattro chilometri. Ce lo fanno cinque ragazzini sui 13, 14 anni, con ai piedi delle accette. Sì, quelle dei boscaioli.

Traffico inesistente, gli autobus hanno sul tetto delle immense bombole per il gas. Le poche auto hanno sul sedile posteriore taniche piene di benzina. Chi e' in questa fetta di Romania non può andare a Bucarest perché non c'è benzina.

Tutti i giornalisti da Timisoara vorrebbero andare a Scartarest, il paesino natale che Ceausescu trasformò in città (la sua squadra di calcio gioca in serie A) ma non c'è benzina per coprire 250 chilometri. Il primo villaggio che incontriamo è Deta. Un intero paese in fila dietro un camion di aiuti ungheresi pieno di mele. Tutti hanno zoccoli di legno con suole di gomma di copertone, come da noi subito dopo la guerra. Questo non e' un posto di blocco, invece, ma un gruppo di persone con dei grandi fiaschi di vino, semivuoti. Sono ubriachi, hanno cominciato a bere dalle 10, quando in tv sono apparse le immagini di Nicolae ed Elena Ceausescu morti. Ne vogliamo un goccio? Ci avviciniamo a Jebel, altro paesino umido e nero. Bandiere dappertutto. Il segno di vittoria, alla Winston, fatto anche da donnine anziane. Sono davanti ai loro tuguri. Nelle porte aperte si vedono aie piene di fango nero. Entriamo in una di queste casupole. «Avevamo sei uova», ci dice la signora Dana, «cinque le abbiamo date ai ragazzi dell'esercito». La signora Dana mi mostra l'uovo rimasto. Non vede pane da una settimana né latte, né altro. «Come tutti e come sempre» dice.

Ecco Timisoara, mezzo milione d'abitanti, la capitale della rivolta. Tutto cominciò qui, in piazza Maria, davanti alla statua della Vergine e al monumento a Georghei Oja, un eroe dei secoli passati, sabato 16 dicembre.

Bucarest si sarebbe svegliata solo venerdì 22. Per una settimana Timisoara lotto' contro la «Securitate» inferocita e fino a mercoledi' 20 contro l'esercito. Quel 20 l'esercito passò con la gente e fu la vittoria, ma nessuno ancora ne sa dare la spiegazione.

Avete presente le immagini di Beirut? Timisoara non e' lontana da Beirut. Ancora ragazzini con le asce e soldati con il «kalashnikov». Case bruciate e sventrate. File di centinaia per le solite mele. Qualcuno felice con due grandi fili di pane in mano. Sta per annottare. L'hotel Continental, circondato dai ragazzi con le asce e i soldati, precipita nel buio più completo.

Alle 18 la città ritorna a crepitare di armi automatiche. Il centro è presidiato dai carri armati, sui quali hanno ficcato alberi di Natale. Alle venti la sparatoria è intensissima e ci dicono di non muoverci dalle camere.

[f. b.]

ILIESCU, IL NUOVO UOMO FORTE DI BUCAREST

La rivincita del leone romeno

BUCAREST — Ion Iliescu è stato nominato presidente del Comitato di Salvezza nazionale romeno. Dopo l'esecuzione di Nicolae Ceausescu i nuovi organi dirigenti hanno provveduto alla loro strutturazione interna: Iliescu, già nei giorni scorsi figura di spicco del Comitato che ha assunto il potere in seguito alla rivolta popolare, e' il leader provvisorio del Paese in attesa delle elezioni che dovrebbero svolgersi nell'aprile prossimo. Dimitru Mazilu, un giurista specializzato in diritto internazionale e funzionario delle Nazioni Unite tenuto per più di un anno agli arresti domiciliari, è stato nominato vice presidente del comitato. Pietro Roman, praticamente sconosciuto in Occidente, e' il nuovo primo ministro, mentre il generale Nicolae Militaru ha assunto l'incarico di ministro della Difesa. Pochissimi dei 37 membri del Consiglio, Iliescu incluso, sono comunisti.

Il Presidente Iliescu ha 61 anni e prima di cadere in disgrazia nel 1972 era la punta di diamante dell'apparato del «conducator». Nel 1968 fu lui che ispiro' a Ceausescu la scelta di non partecipare all'invasione della Cecoslovacchia.

L'influenza dell'allora giovane ministro degli Interni Iliescu si basava sulla sua visione «eretica» in politica estera e in particolare nei rapporti privilegiati con Paesi comunisti non in linea con il Cremlino. Due anni prima era stato mandato a Belgrado nel momento in cui la politica economica di Tito cominciava a dare qualche risultato. Iliescu si «innamorò» del titoismo e coinvolse nella sua passione Ceausescu che cercava già allora una via autarchica per il Paese.

L'inviato del Conducator si recò poi in Cina, nella Cina del dopo-Mao comandata da Hua Kuo-Feng dove conobbe Deng che covava il «suo corso» cinese. Si convinse che era la strada giusta anche per il suo Paese. Al ritorno a Bucarest Iliescu premette su Ceausescu per sollecitare un avvicinamento della Romania alla linea di autogestione perorata da Deng. Ma Ceausescu aveva da tempo avviato contatti particolari con Hua, che non vedeva Deng di buon occhio.

In sostanza, Iliescu stava di nuovo interpretando un ruolo da avvocato del diavolo e venne giudicato (sembra dalla moglie di Ceausescu, Elena) troppo audace e pericolosa. Siamo nel 1971 e venne prima estromesso da ministro degli Interni e poi allontanato, ai margini del partito.

Ion Iliescu

I MILLE VIZI DELL'EX DITTATORE

Castelli, banchetti e pornografia

Alle persone con più di 70 anni d'età era negata ogni assistenza (per risparmiare) - Aborti a rischio

Il tiranno deposto Nicolae Ceausescu fotografato assieme alla moglie Elena dopo la cattura.

Servizio di
Giovanni Morandi

BUCAREST — La dottrina biologica elaborata dall'«eminente scienziato, dottor, ingegnere» Elena Ceausescu, prevedeva il ringiovanimento del popolo obbligando le donne a partorire molti figli e annientando in modo sistematico i deboli e i vecchi. Per realizzare questo piano (e per risparmiare), il Conducator aveva disposto norme precise, a cui i romeni dovevano adeguarsi (pena la prigione) in caso di necessità e di ricovero ospedaliero. Chi chiamava l'ambulanza doveva precisare l'età del malato e se questo aveva oltre 70 anni non poteva sperare in alcuna assistenza. Se chi chiamava gli ospedali dava informazioni anagrafiche false e abbassava l'età per non vedersi rifiutare il medico, andava incontro a guai e a trattamenti speciali da parte della Securitate.
Se una donna abortiva di nascosto e la polizia segreta veniva a saperlo (i delatori, le spie, le vigliaccate non sono mai mancati in questi 25 anni di terrore, perché così succede sempre; quando la gente ha fame può essere comprata anche con un pezzo di pane) provvedeva a ristabilire i livelli demografici violentando la donna e costringendola a un parto non voluto.
In compenso (discrasia tra teoria e pratica) la mancanza di medicinali, di alimenti e il freddo nelle case hanno fatto della Romania il Paese europeo con il più alto tasso di mortalità infantile. Dati precisi è impossibile averli, ma c'è un abitudine che dà la dimensione della tragedia. I bimbi venivano registrati all'anagrafe solo un anno dopo la nascita, perché molti non riuscivano a superare i dodici mesi di vita. Le code per comprare il latte cominciavano alle 3 del mattino. Ma le sofferenze maggiori le hanno patite i vecchi che non avevano la forza di rimanere ore e ore al freddo per un pezzo di carne o una salsiccia. «Ci sono persone che non mangiano carne da anni», dice un diplomatico.
In compenso, i supermercati riservati alla nomenclatura erano pieni di tutto e per il compleanno di Elena, la famiglia Ceausescu si trasferiva in un castello sul Mar Nero, dove la signora faceva giungere tre camion frigoriferi con fiori che degnamente potessero abbellire la residenza. Il trasporto dei cibi per il banchetto era invece affidato ad un treno speciale. Il Conducator si era fatto costruire, come noto, un palazzo al centro di Bucarest di 8 mila stanze e disponeva di altri 40 castelli dislocati in tutti i distretti del paese; per gli spostamenti del clan le ferrovie romene tenevano a disposizione tre treni-lusso.
Nonostante i privilegi, non era facile la vita del dittatore. Ossessionato dalla paura di congiure, faceva assaggiare il cibo prima di mangiare e indossava solo abiti sterilizzati, temeva che venissero cosparsi di sostanze velenose. Si fidava soltanto dei parenti e li aveva dislocati in tutti i posti chiave dello Stato; un nepotismo che aveva fatto far carriera ad ottanta familiari.
Grato per la loro fedeltà il Conducator era disposto a perdonare sbagli e vizietti e del resto anche lui ne aveva. Ordinava alla Securitate di filmare segretamente i figli in situazioni di intimità e amava guardare questi filmetti in compagnia della moglie.
Del resto Nicolae e la moglie amavano guardare film porno. Il più esuberante dei figli era Nicu, membro del comitato centrale e segretario del partito nella regione di Sibiu. A Nicu è attribuito l'assassinio di una ballerina russa: volò dalla finestra di una camera d'albergo a Mosca. Il Kgb non ha mai incriminato Ceausescu junior ma pare abbia fatto pagare caro al padre il proprio silenzio. Nicu nel '71 uccise anche una universitaria della facoltà di lingue, di nome Hilmu, 18 anni, nel quartiere di Florasca a Bucarest: lui guidava in stato di ubriachezza, la investì ma non si fermò a soccorrerla. Testimoni oculari lo riconobbero al volante. Altre passioni di quello che doveva diventare il successore del Conducator, le orge o i tavoli da gioco.
Si sa che la moglie Elena era il numero due del regime (era la vera mente di tutto il clan), primo viceprimo ministro, con supercontrollo sui quadri e l'organizzazione, nonché presidente del consiglio per la scienza e la tecnica responsabile della programmazione e produzione petrolchimica. Fu lei a teorizzare (e a far mettere in pratica) la necessità dei termosifoni spenti. Il fratello Florea era capo redattore del quotidiano del partito. Il fratello Ilio, generale di divisione, presidente del consiglio superemo dell'esercito. Il fratello Nicolae Andruta, capo della Securitate e viceministro degli interni. Un'ultima nota: la figlia mangiava solo in piatti d'oro.

Nella foto sopra la drammatica immagine di Ceausescu visitato da un medico pochi minuti prima dell'esecuzione. Sotto, la figlia Zoia tratta a sua volta in arresto domenica.

UNA POLITICA ESTERA DIVERSA DA QUELLA INTERNA

Ma sapeva dire «no» a Mosca

BUCAREST — Travolto infine dall'odio di un popolo esasperato dalla fame e dall'eccidio elevati a politica di governo, Nicolae Ceausescu aveva per lunghi impersonato la figura di un leader che nell'Europa orientale sapeva dire no a Mosca, meritandosi così — coi plausi dell'Occidente — anche sostanziosi aiuti. Ma colui che a suo tempo si era rifiutato di partecipare all'invasione della Cecoslovacchia, in patria usava uno spietato pugno di ferro, negando ai propri sudditi — nell'indulgere al più sfacciato culto della propria personalità — qualsiasi concessione sul piano della democrazia e degli stessi diritti umani.
Ultimo a resistere al vento dei cambiamenti che sconvolgono l'Est, Ceausescu ha respinto fino all'ultimo ogni suggerimento di perestroika che gli venisse dallo stesso Gorbacev, dichiarando in un comizio a Bucarest: «Il trionfo della rivoluzione esige severa disciplina e spirito di sacrificio, e una ferma organizzazione», quella di un partito comunista che egli aveva intanto trasformato in un puro strumento di potere personale. Asceso al potere nel 1965, egli aveva fatto gradualmente piazza pulita dell'apparato, togliendo di mezzo chiunque tentasse di contrastarlo e cooptando ai vertici del partito stesso e del Paese soltanto suoi fedelissimi, in testa la moglie Elena, sua principale consigliera e numero due del regime. E quando si proclamò presidente, nel marzo del '74, si fece ufficialmente ritrarre con scettro e corona.
Ma se la Germania orientale gli conferiva l'ordine di Carlo Marx, Elisabetta d'Inghilterra lo elevava al rango di cavaliere della Regina. Perché fin dall'65 egli aveva propugnato il principio della non interferenza, nella volontà di avere buoni rapporti con il maggior numero possibile di Paesi, al di là d'ogni differenziazione ideologica. E l'anno dopo aveva destato scalpore la sua proposta — mentre la Francia prendeva le distanze dall'organizzazione militare integrata della Nato — di liquidare le basi straniere e i blocci militari.
Poi dichiarò, su pressioni sovietiche, che il Patto di Varsavia doveva continuare a funzionare finché sarebbe rimasta in piedi l'Alleanza atlantica; ma in quello stesso 1966 egli ribadì l'indipendenza di Bucarest ricevendo in visita — in un colloquio di sette ore — Richard Nixon, il quale tornò due anni dopo da presidente. Ed ecco Ceausescu stabilì relazioni diplomatiche con la Germania Ovest, contro il volere di Mosca, e giunse al punto — 12 ore dopo l'invasione sovietica della Cecoslovacchia — di denunciare davanti a una folla di 100 mila persone quest'atto «contrario alla libertà e all'indipendenza» della patria di Dubcek.
In seguito Ceausescu si rifiutò di accogliere nel proprio territorio truppe straniere, e in particolare sovietiche, e fu l'unico fra i leader dell'Est a inviare propri atleti alle Olimpiadi del 1984 a Los Angeles, disattendendo il boicottaggio antiamericano del Cremlino. Ma già nel 1967, quando dopo la «guerra dei sei giorni» Mosca ruppe le relazioni con Israele, il «conducator» si era rifiutato, unico fra i Paesi del Patto di Varsavia, di seguirne l'esempio, riuscendo a mantenere ottimi rapporti sia con Gerusalemme che con i Paesi arabi.
Per questo l'Occidente non guardò troppo per il sottile se quel regime acquistava sempre più il carattere di una dinastia autocratica. A rovesciarla, intanto sempre più isolata sulla scena internazionale, ha infine provveduto — rivelandone a tutti il volto feroce — una rivolta di popolo.

I CONTINUI RAID DEGLI UOMINI DELLA SECURITATE

Mercenari africani i lupi di «Draculescu»

Forse sono libici o palestinesi - La pericolosa avventura del nostro inviato scambiato per un terrorista

Dall'inviato
Paolo Rumiz

BUCAREST — Sono mercenari africani gli ultimi lupi selvaggi di Ceausescu. Sono braccati da migliaia di soldati, non si fanno prender vivi. Escono di notte, sventrano donne incinte, uccidono ostaggi, entrano negli ospedali, assaltano le centrali energetiche, poi ripiombano nella notte. Il loro rifugio non è la boscaglia, ma il sottobosco di delatori del vecchio regime; rintanati in casa con le bocche cucite dalla paura. Spargono ovunque il seme del terrore. Come animali inseguiti compaiono all'improvviso in zone ritenute sicure, beffano l'armata, si dileguano nel nulla. Ho visto i loro corpi: libici, gente del Magreb, forse palestinesi. Quasi certamente musulmani votati alla morte nella gloria di Allah, o semplicemente bestie senza scampo, alleate all'odio.
I combattimenti di questi giorni rivelano l'ultimo orrendo segreto del macellaio dei Carpazi, l'ultimo spaventoso rantolo del regime. E' dal Rinascimento, con i Lanzichenecchi, che orde simili non calavano sull'Europa. Ceausescu (o «Draculescu») li ha voluti per se, forse perché non si fidava ormai di nessuno, nemmeno della sua Gestapo. Aveva bisogno di un supercontrollo sui suoi stessi uomini, dei cani da guardia addestrati non al sabotaggio, non alla guerriglia, ma a seminare il terrore, un terrore assolutamente fine a se stesso. E' come se i tentacoli del mostruoso polipo del potere, una volta decapitati, avessero preso a vivere di vita propria, insultando ogni angono del Paese.
Il Libano — dice chi c'è stato — è peggio come volume di fuoco, non come crudeltà. A Pitesti, a 100 chilometri da Bucarest, dove passo la notte, la situazione sembra calma. Comizi in piazza, slogan, canti di liberazione. Mi trovo in tasca persino un mandarino a ricordarmi che è la notte di Natale. Ma alle tre ci svegliano le raffiche. La polizia irrompe nella stanza dell'albergo, siamo allineati in mutande nei corridoi, perquisiti. Non può sfuggire nemmeno un ago. Ci sono quattro terroristi in libertà: due bianchi e due negri. Sono entrati nell'ospedale psichiatrico, poi in quello civile, poi hanno attaccato quello militare. Hanno massacrato con le baionette tre bambini e quattro adulti. Al mattino due delle belve saranno uccise, una catturata, una riuscirà a fuggire. E sulla città liberata calerà una nuova cappa di sospetto e paura.
La polizia segreta sta arrendendosi quasi ovunque, ma loro, i Rambo di Ceausescu, non mollano ancora. A Bucarest tirano sulla televisione, spuntano attorno all'aeroporto, attaccano le ambasciate (sono stati feriti due addetti del servizio jugoslavo). Al confine bulgaro hanno freddato un giornalista belga con un fucile di precisione. A Caranseves hanno quasi fatto deragliare un treno. A Brasov, non sono stati ancora stanati. A Ploesti sono penetrati nella raffineria, la più grande dei Balcani e hanno cercato di farla saltare in aria. A Craiova si sono visti nei dintorni della fabbrica di alluminio, hanno fatto morti e feriti, sparso talmente tanto sangue che le trasfusioni non bastano e partono urgenti appelli ai donatori.
Alcuni tentano la fuga verso la Jugoslavia. Due sono stati presi a Kladono, in Serbia, dopo aver passato il Danubio a nuoto durante la notte. Ma è soprattutto attorno all'aeroporto che la battaglia si riaccende in continuazione. A Bucarest la paura si taglia con il coltello. Un autobus di sovietici è stato assalito, tanto che l'ambasciata di Mosca ha fatto sgomberare tutta la comunità (230 persone) con un convoglio speciale scortato. Anche gli inglesi sono stati spediti in Bulgaria in via precauzionale.
Ma perché questi uomini non mollano la presa? Per vendere cara la pelle, per fanatismo, oppure per altri motivi? Per catturare gli ultimi lupi selvaggi i controlli sono continui. Fra il confine e Bucarest siamo perquisiti 137 volte. Vestiti, bagagli, valige, motore, sedili, tappezzeria. I nervi sono tesi, è gente che non dorme da giorni, talvolta si creano situazioni pericolose. Se un capo popolo ha un minimo sospetto su di te, rischi brutto. A Lugoj, in Transilvania, mi svegliano i caricatori di cinque «Kalashnikov» puntati addosso. E' l'alba, fa un freddo cane, devo stare venti minuti con le mani in alto. «Vogliamo lui, gli altri devono andare», dicono i miliziani ai miei compagni di viaggio. Il loro capo è convinto di aver preso un capo della Securitate. Non ci sono spiegazioni che tengono. Anzi, i miei tentativi di dir qualcosa in rumeno gli danno la certezza che io sia una spia. Ordini secchi, un cane lupo ringhia pericolosamente vicino, dobbiamo salire sul cassone di un camion. Ci portano in paese, dove c'è un consolante clima di linciaggio; per fortuna il comandante della piazza allontana imperiosamente la folla che fa ressa attorno al camion. Dopo un altro quarto d'ora al freddo si arriva alle spiegazioni. Mi dicono che assomiglio a un capo della Securitate ricercato da tre giorni nella zona.
Alla fine si scusano del sequestro di persona: «E' la guerra». Ci fanno partire, ma, dicono, a nostro rischio. Tra pattuglia e pattuglia gli ordini sono contraddittori. Nessuno si fida di nessuno, il caos è completo. Ma è soprattutto quando la notte scende sul lager romeno, che spostarsi diventa estremamente pericoloso. Il governo di emergenza consiglia di non dare passaggi ad alcuno.
I pattugliamenti più pericolosi sono quelli dei civili. E' gente nervosa, irascibile, che può fare qualsiasi cosa. Non è soltanto l'odio a fior di pelle. E' che in un Paese dove il mestiere più comune è stato per anni fare la spia, oggi c'è sempre qualcuno che per rifarsi verginità diventa più feroce degli altri. E poi c'è il popolo, che dopo vent'anni di dittatura prova per la prima volta l'ebrezza del potere e del comando e diventa aggressivo.
«I peggiori turchi sono quelli convertiti», mi disse Dobrivoj, l'autista montenegrino che mi ha portato fin nell'inferno romeno guidando come un leone.

LA SVOLTA DI TIMISOARA

Fu Elena a ordinare la strage

Fu Elena Ceausescu, efferato braccio destro del «conducator» e perciò condannata a condividerne infine la tragica sorte, a impartire personalmente l'ordine di sparare contro i dimostranti di Timisoara.
Quando i disordini presero a farsi minacciosi per il regime, il presidente romeno si trovata in visita di stato a Teheran (dove peraltro acquistò numerosi e preziosi tappeti persiani per le proprie ville, tuttora impacchettati in una residenza di Bucarest). Così fu appunto la moglie a ordinare al ministro della Difesa l'impiego dell'esercito per schiacciare la rivolta.
Quella prima scintilla provocò così pare, ben 12 mila morti, un prezzo di sangue che lo stesso ministro della Difesa Vasile Milea ritenne troppo alto, ordinando all'esercito di non sparare più contro il popolo. E al rientro di Ceausescu ebbe con lui un colloquio che ne determinò — secondo la radio di Bucarest, ancora in mano al regime — il suicidio; ma secondo il comitato di salvezza nazionale si trattò di un'esecuzione per «tradimento», disposta dallo stesso Ceausescu».
Poi la battaglia divampò a Bucarest, ma fu a Timisoara che si ebbe la svolta determinante del passaggio dell'esercito dalla parte della popolazione, ciò che indusse i due tiranni coniugi a fuggire in elicottero dal tetto del palazzo residenziale. E non è un caso che perno della rivolta sia stata proprio Timisoara, una città di 250 mila abitanti al centro di una provincia che nel 1552 era passato sotto il dominio turco, nel 1716 era stata liberata da Eugenio di Savoia venendo aggregata all'impero asburgico e solo nel 1920 era stata assegnata alla Romania — con la Bucovina, la Dobrugia, parte della Transilvania e parte del Banato —, dal trattato di pace di Parigi. Territori comprendenti consistenti minoranze, ungheresi e tedesche, che le truppe sovietiche protessero in questo dopoguerra fino alla loro partenza nel '56 e che dal regime romeno furono poi crudelmente vessate, da ultimo con deportazioni in massa.

SCARNI COMMENTI DAL CREMLINO

Da Mosca niente interferenze: «Questione di affari interni»

APPOGGIO AGLI INSORTI

Gli Usa erano favorevoli all'intervento sovietico

NEW YORK — Gli Stati Uniti sono stati a Natale tra i primi Paesi a dare il loro pieno riconoscimento giuridico al nuovo governo romeno del Fronte di salvezza nazionale.
Malgrado la giornata festiva e l'assenza da Washington di tutti i più alti dirigenti, è passata solo un'ora tra l'annuncio della televisione di Bucarest circa l'esecuzione della condanna a morte emessa nei confronti di Nicolae Ceausescu e di sua moglie Elena e la dichiarazione della Casa Bianca secondo cui Washington stabiliva normali relazioni diplomatiche con «il nuovo e legittimo governo della Romania».
Mentre il Presidente George Bush era in vacanza a Camp David, il segretario di Stato James Baker era a casa propria nel Texas e il ministro della Difesa Richard Cheney trascorreva il Natale con le truppe americane a Panama, uno dei portavoce presidenziali ha però espresso il «rincrescimento» degli Stati Uniti per il fatto che il processo a Ceausescu e a sua moglie «non si sia svolto in maniera aperta e pubblica».
Ciò nonostante, ha aggiunto il portavoce, gli Stati Uniti «si impegnano ad appoggiare il nuovo governo romeno nella lotta per il conseguimento dei suoi dichiarati obiettivi di democrazia».
In precedenza, e mentre aspri combattimenti erano in corso a Bucarest e in altre città del Paese tra gli insorti e le forze ancora fedeli al vecchio regime, il segretario di Stato James Baker aveva compiuto in un'intervista televisiva un passo senza precedenti, quello di dare a priori il benestare americano a una eventuale (e, in quel momento giudicata possibile) operazione militare da parte dell'Urss e dei suoi alleati in aiuto alle forze anti-Ceausescu.
L'intervento, ovviamente, non c'è stato e proprio mentre Baker parlava domenica, il leader del Pcus, Mikhail Gorbacev lo giudicava da Mosca non necessario.
Il fatto però che uno dei massimi dirigenti americani desse in pubblico «carta bianca» a una possibile operazione militare sovietica in un Paese dell'Europa orientale ha avuto a Washington ampia risonanza ed è assurto a simbolo di quanto sia mutato nel 1989 il panorama internazionale e di quanto la distensione tra le due superpotenze sia progredita negli utlimi mesi.

MOSCA — Il Cremlino si astiene dall'esprimere giudizi di sorta sulla fine di Nicolae Ceausescu e della moglie Elena. Al riguardo il portavoce del ministero degli Esteri Vadim Perfiliev ha commentato: «Si tratta di una questione che rientra negli affari interni della Romania; la decisione di giustiziare il presidente è stata presa probabilmente tenendo conto delle aspettative e della volontà del popolo romeno».
L'Urss ha già riconosciuto di fatto il nuovo governo romeno. Michail Gorbacev ha assicurato il suo pieno appoggio al movimento rivoluzionario e aiuti umanitari. Il giorno di Natale, durante una conferenza stampa il vice ministro degli Esteri Ivan Aboimov aveva detto ai giornalisti: «Se siete interessati alle prospettive del riconoscimento ufficiale del nuovo governo da parte dell'Unione Sovietica, vi posso dire che probabilmente non ci sarà alcun problema per quanto ci riguarda».
Mentre a Bucarest e nel resto della Romania la popolazione combatteva a fianco dell'esercito per sconfiggere la «Securitate», la polizia segreta, rimasta fedele al dittatore, gli altri Paesi del Patto di Varsavia avevano discusso l'opportunità di convocare una riunione dei ministri degli Esteri. Aboimov aveva spiegato che non se n'era fatto più nulla perché la situazione si era evoluta a favore delle forze rivoluzionarie. «Alla luce di ciò si era convenuto che era necessario evitare un'azione collettiva che potesse risultare simile alle pratiche del passato», aveva notato, alludendo all'invasione della Cecoslovacchia. «E' noto che l'Unione Sovietica ha proclamato nuovi principi nelle relazioni fra gli Stati, e che questi principi escludono ogni interferenza negli affari interni di Stati sovrani».

LA ROMANIA HA BISOGNO DI «TUTTO»

Solidarietà, ponte aereo dall'Italia

La Protezione civile e la Croce rossa stanno raccogliendo medicinali, viveri (e anche giocattoli)

IL MESSAGGIO NATALIZIO

La benedizione del Papa fra il dolore e la gioia

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — «In particolare, benedici in quest'ora, o Signore, la nobile terra di Romania che celebra con trepidazione questo Natale, nel dolore per tante vite umane tragicamente perdute e per la gioia di aver ripreso il cammino di libertà». Quando pochi minuti prima del mezzogiorno di Natale il Papa pronunciando il discorso che accompagna la benedizione «Urbi et orbi» scandisce queste parole un grande applauso sale dalla folla di piazza San Pietro e Giovanni Paolo II risponde con un sorriso che gli illumina il volto. Così ai romeni che in quelle stesse ore continuavano la lotta per distruggere le ultime vestigia del dominio di Ceausescu è andata ancora una volta la solidarietà del Papa.
Epuure non tutto il discorso di Giovanni Paolo II ha potuto essere dedicato alla vicenda, di portata storica, della Romania in cui il popolo, sia pure in mezzo ad indicibili sofferenze e lutti, riconquista la libertà. «Il mondo aspira alla pace — ha detto infatti il Papa - oppure ogni giorno nostri fratelli e sorelle muoiono nei conflitti in corso, in Libano, nella Terra Santa, in America centrale; muoiono nelle lotte fratricide per la supremazia razzistica, ideologica, economica». Accanto alla guerra il Papa non ha voluto dimenticare il dramma dei rifugiati. «Il mondo aspira alla riconciliazione — ha detto — eppure ogni giorno migliaia di rifugiati sono abbandonati e respinti, minoranze etniche e religiose sono ignorate nelle loro fondamentali esigenze, intere fasce della popolazione sono tenute ai margini della società in un crescente isolamento». Queste le sue parole sui rifugiati sembrano contenere un riferimento alla situazione dei «boat-people» che dopo essere sfuggiti fra mille pericoli al Vietnam ed aver raggiunto Hong Kong stanno per essere rispediti nella loro terra d'origine.
Giovanni Paolo II ha parlato, in particolare per «la nostra vecchia Europa» che «porta profondamente impresso lo stigma del Vangelo, da cui sono nate la sua civiltà, la sua arte, la sua concezione nell'inviolabile dignità dell'uomo». All'Europa il Papa ha affidato un compito particolare nel mondo. «Sappia essa rispondere — ha detto — col vigore e con la generosità delle sue radici cristiane a questo particolarissimo momento storico che il mondo sta ora vivendo come sollevato da un incubo ed aperto a migliore speranza». Ma questo può avvenire solo se nasce un nuovo modo di pensare. «Suscita, o Signore, nei cuori il rifiuto di ogni barriera di razza, di ideologia, di intolleranza. Favorisci il progresso dei negoziati in corso per il controllo e la riduzione degli armamenti. Sostieni quanti si impegnano per il superamento dei contrasti da troppo tempo perduranti in Africa ed in Asia, affinché i popoli in essi coinvolti, riconquistino la loro libertà e i loro diritti, mediante un dialogo leale e fiducioso».
Ma in occasione di questo suo appello natalizio alla riconciliazione Giovanni Paolo II non ha dimenticato nemmeno l'indispensabile riconciliazione fra l'uomo e la natura ammonendo: «Il mondo aspira all'equilibrio, interiore ed esterno: eppure l'ambiente viene degradato ogni giorno di più per motivi di interesse o di incoscienza».
Ad ascoltare il Papa che parlava dalla loggia centrale della Basilica di San Pietro non c'erano soltanto le migliaia di fedeli in piazza: il messaggio e gli auguri natalizi in 53 lingue sono stati trasmessi per televisione in 74 paesi e via radio con altre 23 reti fra cui quelle di Berlino e Praga. Anche la messa di mezzanotte ha avuto spettatori in tutto il mondo: per la prima volta erano collegate la Repubblica popolare tedesca, l'Ungheria e parte dell'Unione Sovietica oltre che paesi dell'Asia e dell'Africa in cui i cattolici sono una minoranza, come il Giappone, l'India e il Sudan.

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — La mobilitazione italiana per l'assistenza umanitaria alla Romania è stata immediata. Tonnellate di medicinali, plasma e viveri sono arrivati nelle scorse ore nei centri di raccolta di Bucarest o negli ospedali di Timisoara e della capitale romena. La prima spedizione è avvenuta con un convoglio di 19 camion della Croce Rossa che, partito da Roma il giorno di Natale, è entrato in Romania la notte scorsa. Due C 130 della nostra Aeronautica hanno portato ieri a Bucarest una cinquantina di tonnellate di medicinali. E' iniziato così un ponte-aereo tra i due Paesi che trasporterà nei prossimi giorni in Romania quanto si sta offrendo in queste ore in Italia. «E' una gara di solidarietà encomiabile», affermano alla Protezione civile: «Ci sono ospedali che mettono a disposizione le loro équipe o interi reparti; Regioni e Comuni che offrono vestiti e coperte; aziende che inviano alle prefetture viveri e altro; c'è anche chi regala giocattoli. Nei prossimi giorni, dopo i medicinali e i viveri, spediremo anche questi».
La Protezione civile e la Croce Rossa raccolgono e catalogano le centinaia di offerte di aiuto che ospedali, associazioni, enti e cittadini propongono. Un lavoro massacrante che da quattro giorni tiene sotto costante pressione uomini e strutture: «Abbiamo trascorso la vigilia e brindato al Natale qui, nella sala operatoria», raccontano, stanchi ma felici, gli addetti all'emergenza della Protezione civile.
Con l'atterraggio all'aeroporto di Bucarest dei due C 130, ieri è avviato il ponte-aereo tra l'Italia e la Romania: viene data la precedenza al materiale sanitario di cui gli ospedali romeni sembrano sprovvisti, in particolare plasma, garze sterili e albumina (per curare le ustioni). Già da domani, con i nuovi voli verso Bucarest e con l'invio di altre autocolonne della Cri, verranno inviati anche vestiti e coperte, oltre a tonnellate di viveri richiesti espressamente dal «Comitato di salvezza nazionale» romeno che è in costante contatto con il nostro ministero degli Esteri.
Nel pomeriggio i due C 130 che erano decollati da Pisa e da Roma-Ciampino, hanno fatto ritorno alle loro basi. L'aereo che è ritornato nella capitale aveva a bordo quarantaquattro persone: tutti italiani a eccezione di quattro stranieri. In gran parte familiari del personale della nostra ambasciata a Bucarest, ma anche uomini d'affari e qualche turista che hanno preferito prendere lo scomodo mezzo militare pur di non rimanere in Romania. Accompagnati alla stazione, hanno raggiunto le loro città di residenza.
La presenza umanitaria italiana in Romania è già ora consistente. Con il convoglio della Croce Rossa (c'erano anche tre ambulanze e un camion frigorifero per la conservazione del sangue) sono arrivati a Bucarest anche cinquantacinque persone, tra cui medici specializzati in chirurgia, anestesia e rianimazione e infermieri. Il valore della prima spedizione della Cri supera i 700 miliardi. Intanto, mentre emoteche dell'organizzazione raccolgono sangue nelle principali città italiane per le future spedizioni, la Cri ha lanciato un appello con cui si chiedono materiali per medicazioni, punti di sutura, disinfettanti, antipiretici, anestetici, cardiocinetici, antibiotici e anestetici.
Con i due C 130 è sbarcato a Bucarest un nucleo di valutazione sanitaria della Protezione civile, guidato dal capo dell'ufficio emergenza sanitaria, Elvio Melorio e dal coordinatore dell'unità operatoria del Policlinico di Milano, professor Giacomo Sinigaglia. Sarà loro compito informare il centro di Roma della Protezione civile sulle più immediate necessità della popolazione romena. Un contatto che sarà costante grazie all'utilizzo di un sistema di telecomunicazioni via satellite.
Fra i commenti di ieri, quello di Intini (Psi): «Non auguriamo la strada della vendetta all'Europa orientale. Ma una Norimberga morale, simbolica del totalitarismo comunista in corso da tempo». E' quanto afferma in un articolo su «l'Avanti». Il genocidio e gli errori rumeni — ha proseguito — sono sotto gli occhi di tutti. Gli storici sovietici, sui mass media ricostruiscono le responsabilità dello stalinismo, che si riassumono in una sola cifra: 20 milioni di morti. Numericamente il più mostruoso crimine della storia dell'umanità. Emergono le fosse comuni, i campi di sterminio, i nomi dei boia, i testimoni, i parenti, come dopo Auschwitz. Nei cartelli issati a Bucarest si legge: «Stalin, Hitler, Ceausescu». Secondo Fini (Msi) «la fine del regime di Ceaucescu segna una tappa importante del processo di liberazione dell'Europa dal comunismo, ma occorre tenere gli occhi bene aperti e non scivolare nei facili e irresponsabili entusiasmi».

Ha lasciato il valico di Fernetti nelle prime ore della mattinata di ieri, la colonna bianca di soccorsi della Croce rossa italiana. Dopo essere stati accolti dalla Cri triestina, i mezzi pesanti (fanno parte del convoglio anche ospedali, infermerie e cucine da campo) hanno attraversato il territorio jugoslavo per entrare in Ungheria. Da Budapest, dove la Croce rossa internazionale ha allestito la centrale di coordinamento dei soccorsi per il popolo romeno, i veicoli si sono poi diretti verso Timisoara. Si sta anche provvedendo al recupero, tramite un'Unità mobile di rianimazione, di Pasquale Modica, un fotoreporter rimasto ferito durante gli scontri che sarà trasferito al centro di chirurgia toracica di Trieste, nell'ospedale di Cattinara. (Italfoto)

LE TESTIMONIANZE DEI PRIMI SOCCORRITORI TRIESTINI

«Anche neonati nelle fosse comuni»

Servizio di
Maurizio Cattaruzza

TRIESTE — «Abbiamo visto le fosse comuni in cui gli uomini della 'Securitate' gettavano le loro vittime. Tra la lunga fila di cadaveri dissotterrati c'era anche una donna che stringeva al petto un neonato». E' questa la drammatica testimonianza del medico oculista triestino Elio Antonini, rientrato ieri mattina in Italia con la prima carovana italiana della solidarietà che ha soccorso la popolazione di Timisoara portando in Romania viveri, medicinali e altri generi di prima necessità.
Della spedizione-record facevano parte il presidente nazionale del Fuan Roberto Menia, Gilberto Paris Lippi, Claudio Bressan, Claudio Ferraro, Enrico Maffei e Vincenzo Cozzolino. Questo gruppo si era formato all'interno del Centro di solidarietà italo-romeno di Trieste che è stato ufficialmente riconosciuto dal Comitato di salvezza di Bucarest. In meno di tre giorni hanno portato a termine la loro «missione». I loro volti sono segnati dalla stanchezza, ma i loro sorrisi esprimono soddisfazione. Soddisfazione per aver potuto aiutare questa gente che dopo aver «abbattuto» la dittatura adesso deve fare i conti con la miseria e una situazione sanitaria allarmante.
I due mezzi triestini sono entrati domenica in Romania direttamente dalla Jugoslavia.«Alla frontiera non abbiamo avuto problemi», racconta Roberto Menia.«Ci hanno lasciato passare quasi subito. Dal confine fino a a Timisoara abbiamo ottenuto una scorta. Altrimenti sarebbe stato difficile proseguire il viaggio, perchè praticamente ogni 500 metri c'era un blocco di soldati e di civili con la fascia tricolore al braccio. Ci hanno accolto benissimo. La popolazione domenica esultava al nostro passaggio», spiega Paris Lippi.«I romeni sono inizialmente diffidenti ma quando si rendono conto che sei un amico puoi stare tranquillo», osserva il dottor Antonini.
Le spedizione triestina se l'è vista brutta in due occasioni.«Il giorno del nostro arrivo a Timisoara — riprende a parlare Menia — siamo stati dirottati in un centro per la raccolta di medicinali. Come siamo scesi dal camion i terroristi hanno cominciato a sparare. Non abbiamo potuto scaricare. Abbiamo trascorso la notte in questo posto di ricovero, dove si erano rifugiate 150 persone. Lì ci siamo fatti gli auguri di Natale».
«Neanche il mattino seguente la situazione è mutata: i cecchini erano sempre appostati sui tetti. Abbiamo scaricato i medicinali in mezzo agli spari, approfittando di un fuoco di copertura dell'esercito». Secondo alcuni fonti, però, una parte di questi medicinali sarebbe già «sparita» dall'ospedale.
Il gruppo del Comitato di solidarietà è rimasto ancora per alcune ore in periferia per liberarsi dell'altra parte del carico, in un deposito di generi alimentari. «Non è stato facile arrivarci per tutta una serie di malintesi», afferma Elio Antonini.«Nonostante la rivoluzione resistono apparati burocratici fortemente centralizzati. Non si sa mai chi deve prendere le decisioni».
«Abbiamo chiesto di vedere le fosse comuni. Ci hanno condotto in un cimitero. C'era una quindicina di cadaveri allineati. Forse li avevano dissotterrati per mostrare al mondo la crudeltà degli uomini del dittatore romeno. A pochi passi c'era anche una specie di cappella mortuaria. Ci hanno mostrato una stanza in cui la polizia segreta torturava gli oppositori. C'erano alcuni tavoloni autoptici e del filo di ferro con cui i poveretti venivano legati. Tutto attorno delle candele il cui uso si può immaginare... A terra, invece, brandelli di vestiti. Quando abbiamo lasciato il cimitero - prosegue il medico - abbiamo avuto una sgradita sorpresa: sulla finestra di una villetta a due piani c'era un cecchino che ha aperto il fuoco. Le pallottole ci sono passate a un paio di metri di distanza. A fatica siamo riusciti a metterci al riparo». Nel centro di Timisoara si spara di meno. «Abbiamo potuto anche distribuire volantini del nostro Comitato alla gente. Prima di ripartire siamo stati ricevuti dai cinque attuali 'reggenti' della città. Così abbiamo saputo che noi e una colonna ungherese siamo stati i primi a giungere in Romania. Nel viaggio di ritorno abbiamo avuto un solo inconveniente con il cambio del camion». Ieri sera era in partenza per Timisoara un'altra carovana di mezzi allestita dal Comitato italo-romeno grazie agli aiuti dei triestini.

DOPO IL CROLLO DEGLI IMPERI DELL'EST

Europa del '90 alla prova della verità

Commento di
Roberto Giardina

L'Europa centrale si è sgretolata nel 1989. In pochi mesi sono scomparsi tutti i vecchi capi al potere da decenni, dal tedesco Honecker al bulgaro Zivkov, e ovunque il partito comunista è stato costretto a cambiar nome, respinto in un angolo, in minoranza. Una rivoluzione repentina e a volte contraddittoria, sempre pacifica tranne in Romania (nella foto un'immagine da Timisoara).
Un'ondata di marea che ha spazzato via regimi che stavano per compiere il mezzo secolo di vita e che adesso rischia di raggiungere Mosca e lo stesso occidente. Tutto ciò che è avvenuto e sta ancora avvenendo nella Mitteleuropa cambiera' anche la nostra vita nell'immediato futuro, benché nessuno possa ancora prevedere come e in quale direzione.
Nel 1989 si è abbattuto, nel 1990 si dovrebbe cominciare a ricostruire. Ma sara' possibile evitare che il processo di disintegrazione continui, sarà possibile formare nuovi ordini sociali sulle macerie, su questa sabbia infida?
Il movimento rivoluzionario e' stato quasi contemporaneo, ma ha avuto caratteristiche differenti in ciascun paese, ed e' arduo trovare punti di contatto, al di là della condizione base che ha consentito a ungheresi, tedeschi orientali, polacchi, cecoslovacchi, bulgari di decidere dei propri destini. Senza Gorbaciov tutto quel che e' avvenuto nei mesi scorsi non sarebbe stato nemmeno immaginabile.

Come la dottrina Breznev aveva mantenuto il blocco in piedi grazie alla presenza e all'intervento delle truppe del Patto di Varsavia, così il principio di non intervento annunciato da Gorbaciov ha avuto un effetto da detonatore. Lo stesso segretario generale ha ammesso che gli eventi sono andati oltre le sue previsioni, troppo oltre e troppo in fretta.
I popoli dell'Est sono ancora in preda all'ansia che tutto possa cambiare, che si ritorni al passato. Hanno paura che Gorbaciov cada e non vogliono sentir parlare di riflessione, di pazienza, di moderazione, della politica dei piccoli spazi, ma e' proprio la loro precipitazione a mettere in pericolo l'uomo che ha consentito questo sorprendente movimento di libertà.
Il paradosso è che il movimento in avanti di quelli che fino a ieri erano chiamati i paesi satelliti di Mosca, sta creando al centro del nostro continente una situazione antica. In altre parole la Mitteleuropa va sempre piu' ambiguamente e pericolosamente assomigliando all'Europa del 1913. Proprio mentre si parla di casa comune europea, si scatenano i movimenti nazionalistici che rischiano di sconvolgere equilibri costruiti a fatica, con una aggregazione lenta e sempre minaccia da conflitti disgreganti.
La Jugoslavia sta rivelando l'artificiosita' della sua costruzione, e ovunque mentre si esalta la libertà e la democrazia delle minoranze vengono oppresse si rimettono in discussione i confini e si assiste a nuove migrazioni.
I bulgari di fede musulmana fuggono in Turchia, i romeni di origine magiara anche prima della guerra civile cercavano la salvezza in Ungheria. I tedeschi (dell'Est e dell'Ovest), nonostante ogni rassicurazione anzi proprio perché troppo ripetute, potrebbero rivendicare i territori orientali ceduti alla Polonia e all'Unione Sovietica e con un movimento a catena i polacchi potrebbero avanzare a loro volta rivendicazioni territoriali e lo stesso ci si può attendere da Ungheria, Cecoslovacchia, Bulgaria.
Casa comune o ritorno a una Mitteleuropa di staterelli deboli e ingovernabili? Anche nella Germania Est la rivoluzione cominciata in estate con la grande fuga verso il «paese delle meraviglie», la ricca Repubblica Federale, potrebbe sfociare in un ritorno alla Repubblica di Weimar. Secondo i sondagi d'opinione, le elezioni del 6 maggio potrebbero vedere la nascita di una miriade di piccoli partiti. Alla Volkskammer d'oggi che non e' espressa dalla volonta' popolare potrebbe succedere un Parlamento incapace di esprimere un governo.
L'Europa dell'Est si trova innanzi a un futuro precario e diverso. I polacchi si rifugiano nel lamento e nell'eterno ricatto: adesso pretendono l'aiuto da parte dell'Europa occidentale. Gli ungheresi dopo anni vissuti come cicale sono costretti a stringere la cinghia, mentre i tedeschi dell'Est vedono la salvezza nella propria scomparsa: la riunificazione con la Germania di Bonn sarebbe in realtà una sorta di annessione da parte della Repubblica Federale.
L'unica soluzione globale ipotizzabile dovrebbe arrivare da ovest: un'Europa unita, che intervenga in modo massiccio e rapido in modo uniforme nell'Europa centrale, ma la disintegrazione in oriente minaccia anche l'unità della «nostra» Europa. Il crollo del «muro» non ha solo risospinto l'Est verso la libertà, ma minaccia di risucchiare noi occidentali verso oriente.
Il cuore del nostro continente si sposta, e finalmente capiamo che esso non e' mai stato là dove pensavamo che fosse ben collocato. I britannici diffidano dei tedeschi, i francesci sono indecisi tra ideali democratici proprio alla fine del bicentenario della loro rivoluzione e i loro interessi economici.
La nuova Europa del prossimo decennio sarà probabilmente più sola, con gli americani che riducono la loro presenza, e i sovietici impegnati con i problemi di casa propria. Per aiutare sè stessi gli europei dovrebbero riuscire a sentirsi veramente tali, al di là delle diversità nazionali e della retorica delle ripetute invocazioni alla casa comune proprio in un continente che è sempre stato segnato dagli odi e dalle intolleranze reciproche.

DOPO LA CLAMOROSA SCISSIONE COMUNISTA

Gorby andrà in Lituania

La data non è stata annunciata - Gli obiettivi dei Paesi baltici

MOSCA — Il leader sovietico Michail Gorbacev e altri esponenti del Pcus si recheranno in Lituania per discutere con i dirigenti del Partito comunista della Repubblica la situazione senza precedenti determinatasi con la proclamazione dell'indipendenza del Pc locale da Mosca. Lo ha annunciato la Tass al termine del plenum del Comitato centrale svoltosi a Mosca. Dopo la visita di Gorbacev in Lituania, la cui data non è stata ancora annunciata, si terrà un'altra riunione del comitato centrale, che dovrà prendere una decisione sulla frattura decisa dai lituani.
«Questa è la più grave minaccia mai formulata nei confronti dell'Unione Sovietica come entità nazionale» ha detto Michail Gorbacev al plenum del Partito comunista convocato in sessione straordinaria a Mosca per esaminare la «spinosa questione» della scissione dei comunisti lituani.
A nulla sono quindi valse le preghiere e le minacce di Gorbacev che, nelle scorse settimane, aveva definito l'allora eventuale scissione come «atto illegale»: a Vilna, capitale della Lituania, si era d'accordo con Tallin (Estonia) e Riga (Lettonia) per arrivare alla rottura con il Pcus creando il caso compiuto della sfida a Gorbacev, passo indispensabile sulla strada dell'autonomia politica dei tre Paesi baltici, i primi, (dicono molti osservatori) che riusciranno a staccarsi dal conglomerato sovietico.
Mosca, pertanto, non si aspettava o non credeva che Vilna andasse sino in fondo nonostante i segnali dal Baltico fossero ripetuti e inequivocabili: per i lituani l'ideologia comunista di modello sovietico non è più valida e non è più applicabile in una società così avanzata come quella baltica che d'altronde al comunismo di Mosca si è sempre opposta anche perché non vi ha mai creduto.
Come nelle altre Repubbliche e regioni sovietiche, nei tre Paesi baltici sino all'epoca di Gorbacev l'unica formazione politica permessa era quella del Pcus: la scorsa estate però in Estonia, Lettonia e Lituania sono nati i «fronti popolari», movimenti nazionalistici che hanno subito raccolto enormi simpatie popolari indebolendo sino a portarli in stato comatoso i Partiti comunisti locali obbedienti a Mosca.
A questo punto ecco la nascita dei movimenti comunisti estone, lituano e lettone dipendenti, a qualche distanza da quello sovietico, come compromesso tra le più accese aspirazioni nazionaliste e i buoni rapporti con il Cremlino: un mese fa però il Partito comunista lituano, scelto come cavia, aveva fatto sapere che si sarebbe dichiarato autonomo, non più dipendente cioè dalle decisioni prese a Mosca, asserendo che era l'unica strada possibile per riconquistare la fiducia popolare. Successivamente, ira e appelli di Gorbacev, e poi congresso straordinario del Pcus con intervento di venti oratori e alla fine il fatto compiuto: i comunisti lituani se ne vanno per conto proprio e da oggi a Vilna il Pcus non conta più niente.
Cosa succederà? I governi baltici in esilio non prendono nemmeno lontanamente in considerazione una qualsiasi «maniera forte» da parte di Mosca, che non avrebbe senso, e si ritiene invece che presto l'esempio lituano sarà seguito da Estonia e Lettonia.
Successivamente, i tre Parlamenti nazionali (estone, lettone e lituano) composti ognuno da tre partiti (il residuo Pcus, quello comunista locale e il fronte popolare, gli ultimi due in grande maggioranza) espressione di una volontà altamente democratica e differenziata, emaneranno — secondo gli osservatori — tutta una serie di leggi che stanzieranno una notevole indipendenza (come la stampa di monete locali e il veto a determinate regolamentazioni stabilite dal Cremlino) allargando costantemente e coerentemente la frattura con Mosca.

SONDAGGI SULLA GERMANIA

Ma i cittadini della Rdt sono per la riunificazione

BONN — Secondo due diversi sondaggi d'opinione condotti da istituti di ricerca della Germania occidentale, la maggioranza dei tedeschi orientali sono per la riunificazione tra Rfg e Rdt, ma uno, eseguito con la partecipazione del governo di Bonn, indica che la percentuale a favore è dell'80,7%, cifra enormemente superiore al 52% riscontrato dall'altro, fatto per conto del giornale Bild.
Il primo, condotto dall'Istituto di ricerca Marplan e in cui il governo della Germania occidentale ha partecipato con alcune domande, è stato effettuato tra l'8 e il 9 dicembre a dieci punti di confine tra le due Germanie, interpellando 565 tedeschi orientali in età superiore ai 16 anni. Esso è stato reso pubblico dal ministero degli Interni di Bonn.
L'altro sondaggio, svolto dall'istituto Infas, molto noto e rispettato, ha interrogato per telefono 1.092 persone sparse in tutta la Germania orientale tra il 16 e il 20 dicembre, in coincidenza con la visita del cancelliere Helmut Khol, recatosi nella Germania orientale il 19 e 20. Secondo questo sondaggio, al 52% dei tedeschi orientali favorevoli all'unificazione si contrappone un consistente 37% del tutto contrario a essa.
Il ministro degli Interni della Rfg, Wolfgang Schaeuble, ha commentato i dati del sondaggio Marplan dicendo che essi mostrano «quanto profondamente radicato è il sentimento di mutua appartenenza nel nostro popolo».
Bild, da parte sua, commenta che l'esito del sondaggio Infas soprende perché solo il 17% delle famiglie della Rdt hanno il telefono, e per lo più esse appartengono a persone in condizione in qualche modo privilegiata sotto il vecchio regime. La percentuale maggiore a favore della riunificazione si è riscontrata nella classe d'età tra i 50 e i 65 anni.

NORIEGA / IL RIFUGIO NELLA NUNZIATURA DI PANAMA

La beffa di 'faccia d'ananas'

Incontro segreto in Vaticano tra il cardinale Casaroli e l'ambasciatore Usa

L'incontro all'ingresso della nunziatura apostolica di Panama tra il generale Maxwell Thurman, che si toglie il cappello, con un funzionario della sede diplomatica. Si avvierà così uno dei tanti colloqui sulla spinosa questione del narcodittatore Manuel Antonio Noriega che si è rifugiato appunto nella nunziatura.

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — La diplomazia è in piena e frenetica attività per risolvere il caso dell'ex dittatore panamense Manuel Antonio Noriega, da domenica rifugiato nella nunziatura apostolica, cioè l'ambasciata del Vaticano, a Città del Panama. Il passo ufficiale più significativo è quello che ha fatto ieri mattina l'ambasciatore americano accreditato presso la Santa Sede, Thomas T. Miledy, che è stato ricevuto a colloquio dal cardinale Segretario di Stato, Agostino Casaroli. Miledy, molto probabilmente, ha rinnovato la pressante e decisa richiesta del governo di Washington di consegnare alle autorità Usa il deposto dittatore e «narcotrafficante».

Ma già il giorno di Natale, prima di questo passo ufficiale degli Usa, il portavoce della Santa Sede, Joaquin Navarro-Valls, consultata la Segreteria di Stato e dopo aver precisato che a Noriega non era stato concesso lo status giuridico di rifugiato politico, anche se lo era di fatto, è sembrato escludere la possibilità di una sua consegna alle autorità Usa. Con gli Stati Uniti il Vaticano ha rapporti diplomatici, ma (come è prassi con tutti i Paesi) non ha un trattato di estradizione.

«Ci saranno contatti con tutte le parti interessate — ha detto Navarro rispondendo alle domande dei giornalisti — ma in primo luogo con il governo democratico del Panama presso il quale è accreditata la nunziatura, poi con tutti gli altri paesi dell'area, quindi anche con gli Usa».

Alla domanda se il governo di Endara è stato già riconosciuto dalla Santa Sede, il Vaticano risponde che esiste un riconoscimento di fatto. E si fa notare che l'arcivescovo di Panama, Marcos Gregorio McGrath (panamense nonostante il nome irlandese), nei giorni scorsi ha condannato l'intervento militare Usa. Questa posizione, verosimilmente, è alla base della decisione di Noriega di mettersi al riparo nella nunziatura. Secondo le notizie che sono state diffuse in Vaticano il dittatore, braccato dalle truppe statunitensi, per prima cosa si è messo in contatto telefonico con la sede diplomatica del Vaticano chiedendo se esisteva la possibilità che gli venisse concesso asilo: la risposta è stata positiva. Gli è stato tuttavia detto che questo poteva avvenire a una sola condizione: doveva dar ordine alle sue truppe di sospendere i combattimenti.

Così Noriega ha deciso di consegnarsi alla nunziatura pontificia nella quale, già subito dopo l'intervento americano, avevano trovato rifugio alcune delle sue guardie del corpo personali. Secondo le informazioni diffuse a Roma (in parte contrastanti con quelle raccolte a Panama) il dittatore a questo punto si è messo personalmente alla guida di un'auto, o forse di un furgone per la consegna di generi alimentari, e da solo ha raggiunto la sede diplomatica pontificia. Non è stata invece confermata dal Vaticano la voce secondo la quale il nunzio stesso, monsignor José Sebastian Laboa, insieme a un ex ufficiale delle guardie del corpo di Noriega avrebbe raggiunto in auto il nascondiglio dell'ex dittatore per aiutarlo a mettersi in salvo.

A far decidere Noriega a cercar rifugio presso la sede diplomatica vaticana può aver contribuito anche il fatto che, per circa un mese, questa aveva dato ospitalità all'attuale Presidente eletto del Panama Endara, che in quel momento era ricercato e braccato dalla polizia di «faccia d'ananas». Nella nunziatura Endara era rimasto fino a quando fra il Vaticano e il governo di Noriega non era stato raggiunto un accordo per garantirgli l'uscita incolume dal Paese. Una circostanza che non poteva certo essere ignorata dal dittatore e che lo rendeva praticamente sicuro di ottenere analogo trattamento. E che lo stesso Endara, memore di quanto gli era successo, non avrebbe nemmeno avanzato la richiesta. Infatti, fino a ieri nessuna domanda di estradizione è arrivata dalle autorità legittime del Panama, mentre si è mosso il governo di Washington.

Prima ancora che, nella notte di Natale, Noriega fosse in salvo nella nunziatura, la notizia di quello che stava per accadere è stata data a Giovanni Paolo II: il Papa stava preparandosi a celebrare la messa di mezzanotte quando un incaricato della Segreteria di Stato (il cardinale Agostino Casaroli era assente perché trascorreva la notte di Natale in un ospizio al quale dedica la sua attività nei momenti liberi dagli incarichi ufficiali) lo ha avvertito che Noriega aveva fatto i primi passi per chiedere asilo politico alla rappresentanza diplomatica vaticana.

NORIEGA / LE ULTIME ORE DI LIBERTA' DEL NARCODITTATORE

La svolta alla vigilia di Natale

Dall'inviato
Lorenzo Bianchi

PANAMA CITY — La candida palazzina a due piani della nunziatura apostolica è avvolta da una calma irreale, Manuel Antonio Noriega ha dormito nella stessa stanza del suo avversario Guillermo Endara, il neopresidente che vinse le elezioni del 7 maggio e che dovette rifugiarsi tre mesi fa nella sede diplomatica vaticana dopo che il dittatore lo aveva destituito. Adesso le parti si sono capovolte. Endara si è insediato nel palazzo del governo e descrive ai giornalisti il suo vecchio rifugio: «E' una stanzetta angusta, ma il materasso è buono. Io ci ho riposato bene». Assieme al dittatore di Panama la nunziatura ha accolto altri trentadue dignitari del suo regime, ministri e dirigenti del Partito rivoluzionario democratico, l'improbabile formazione politica guidata dal generale. Nel gruppo non c'è il capo della sua guardia paramilitare, i «Battaglioni della dignità», l'italiano Benjamin Colamarco. L'ex studente dell'università di Bologna è sparito, Nei primi giorni del blitz statunitense era stato dato per morto. Poi qualche giornale ha scritto che era solo ferito. Nonostante la resa del loro capo, i fedelissimi di Noriega resistono ancora. Gli americani hanno conquistato tutti gli obiettivi militari, ma non sono ancora riusciti a spazzare via i cecchini. La svolta è arrivata alle quattordici della vigilia di Natale. A quell'ora Noriega ha telefonato al nunzio apostolico, lo spagnolo José Sebastian Laboa. L'ambasciatore del Vaticano a Panama è il decano del corpo diplomatico della città. Conosce Noriega da anni. Il generale gli ha chiesto di mandare un'auto nel quartiere residenziale di Faytylla, nel parcheggio che divide il fast-food Dairy Queen dal supermercato della carne della catena Mangravita. Una vettura diplomatica con i vetri scuri lo ha prelevato e lo ha portato alla nunziatura di gran carriera. L'ex dittatore di Panama era esausto, non riusciva quasi a parlare e si era calato sugli occhi un berretto con la visiera per evitare di essere riconosciuto. Per l'ennesima volta aveva beffato gli americani. Secondo il portavoce di Maxwell Thurman, il generale che comanda la Task Force e le basi fisse degli Usa a Panama, i marines non lo hanno catturato per un soffio, appena mezz'ora.

Sta di fatto che il ricercatissimo Noriega ha avuto tutto il tempo di chiamare mons. Laboa e di raggiungere la sede diplomatica del Vaticano. Nella zona non c'era un solo soldato statunitense. Eppure la nunziatura era un'ambasciata che meritava attenzione, anche perché nei giorni scorsi aveva accolto altri trentadue alti papaveri del regime. Il cancelletto di ferro dell'ambasciata si è aperto alle 15. Mons. Laboa ha avvisato subito il numero due del comando sud-statunitense Su richiesta del nunzio dieci mezzi blindati statunitensi, fra i quali un carro armato, hanno circondato la palazzina dell'ambasciata vaticana. Ufficialmente debbono proteggere l'ex dittatore dagli scalmanati che chiedono, con grande spiegamento di cartelli, «Non l'esilio ma la punizione immediata». Il cordone armato però può funzionare anche nell'altro senso, e cioè impedire he Noriega se ne vada dal Paese. In questa situazione tesa si tratta. Noriega ha chiesto asilo politico a Cuba e alla Spagna. Il ministro degli Esteri di Madrid Ordonez ha già risposto con un no secco. Cuba pare disponibile. Si affaccia anche una terza soluzione, la consegna dell'ex dittatore alle autorità peruviane.

FLASH

Libano, raid israeliano

RASHAYA (LIBANO) — Truppe israeliane sono penetrate ieri mattina per 13 chilometri oltre la zona di sicurezza nel Libano meridionale attaccando una base del «Partito comunista libanese». Due guerriglieri sono rimasti uccisi e almeno tre feriti, e alcuni edifici sono stati distrutti. La base era situata a Nabi Zafi, nella Valle della Bekaa e serviva da punto di partenza per operazioni di guerriglia.

Vargas Llosa minacciato

LIMA — La polizia di Lima è riuscita a disattivare due ordigni esplosivi che erano stati collocati in un edificio confinante con la casa dello scrittore Mario Vargas Llosa, candidato dell'opposizione alle presidenziali del prossimo anno. Il figlio dello scrittore, Alvaro, ha accusato del tentato attentato forze paramilitari legate al governo e ha rivelato che accanto alle due bombe è stato trovato un «messaggio» contro suo padre in cui lo si definisce «sfruttatore».

Argentina, stop all'indulto

BUENOS AIRES — Il Presidente argentino Carlos Menem, ha assicurato che «per ora» non ha previsto di decretare l'indulto nei confronti degli ex comandanti della passata dittatura, condannati per aver violato i diritti umani, ma non ha scartato che ciò possa avvenire «più avanti». La scorsa settimana i vertici militari avevano ribadito le loro pressioni nei confronti del Presidente per ottenere la libertà di Jorge Videla, Roberto Viola, Eduardo Massera e Armando Lambruschini, gli ex comandanti condannati all'ergastolo e di altri due ex generali della polizia. Nello stesso tempo, comunque, erano cominciate le dichiarazioni di esponenti politici e degli organismi per i diritti umani che respingono tale possibilità.

Esplosione, sette vittime

RIO DE JANEIRO — Sette morti e trenta feriti, molti dei quali gravi, sono il bilancio dell'esplosione di un deposito clandestino di fuochi artificiali, avvenuta ieri alla periferia della città di Feira de Santana, stato di Bahia, nel Nord-Est del Brasile. La deflagrazione ha distrutto totalmente o gravemente danneggiato numerose case adiacenti.

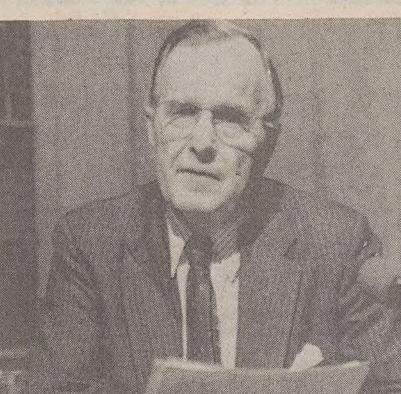
NORIEGA / BRACCIO DI FERRO TRA STATI UNITI E SANTA SEDE

Bush irritato ha telefonato al nunzio

Ma le autorità pontificie non hanno ceduto: tra Usa e Vaticano non esiste trattato di estradizione

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Braccio di ferro tra Stati Uniti e Vaticano. Per riavere Noriega, il Presidente Bush ha usato parole forti con la Santa Sede, ma la risposta è stata secca. «Non esiste trattato di estradizione tra lo Stato pontificio e gli Usa», ciò significa che il dittatore rifugiatosi nella nunziatura apostolica di Panama non verrà consegnato ai marines e fino a quando rimarrà tra le mura vaticane protette da immunità diplomatica, non potrà nemmeno essere arrestato. Per Washington è uno smacco. «Sarebbe del tutto inappropriato per la Santa Sede — hanno scritto gli uomini della Casa Bianca al nunzio panamense Juan Sebastian Laboa — concedere asilo al generale Noriega. La cosa migliore sarebbe quella di accompagnarlo alla porta». Il ministro della difesa Usa Dick Cheney, che è volato a Panama per trascorrere il giorno di Natale con i 25.000 soldati che hanno invaso lo Stato centro-americano è ancora più risoluto: «Vorremmo avere Noriega nelle nostre mani per mandarlo sotto processo per traffico di droga. Non ha senso considerarlo un detenuto politico. E' un semplice criminale e come tale va giudicato e non protetto. Gli americani non considerano l'ipotesi di lasciarlo fuggire dal Paese. Se il dittatore esce dalla nunziatura apostolica verrà immediatamente preso». La battaglia adesso è tutta diplomatica ma molto dura. Il nunzio apostolico ha spiegato che Noriega gode per ora di un «temporaneo asilo» e ha lasciato intendere che la Santa Sede si sta adoperando per una soluzione di mediazione che consenta a un Paese terzo di ospitarlo. Questo tipo di ipotesi però preoccupa gli americani i quali hanno messo al lavoro i migliori avvocati per cercare di individuare tra le pieghe del diritto internazionale un espediente che consenta loro di non lasciarsi scappare l'obiettivo principale della loro invasione. Ma è evidente che si tratta di speculazioni anche capziose che almeno fino ad ora non esiste nessuna volontà da parte americana di ritenere conclusa «l'operazione chirurgica» a Panama anche senza la cattura del narcodittatore.

Il ministro Cheney, ringraziando le truppe per il lavoro svolto ha aggiunto che «sarebbe un grosso errore lasciare Panama troppo in fretta perché si correrebbe il rischio di interrompere il lavoro a metà. Nessuno né al Pentagono né al Dipartimento di Stato parla delle vittime civili. Ci si limita ai 23 soldati americani morti e ai 290 panamensi, ma delle centinaia di corpi che ancora giacciono nelle camere mortuarie degli ospedali non una parola. Funzionari della Croce rossa e diplomatici occidentali ammettono senza riserve che la cifra potrebbe tranquillamente sfiorare i duemila e, se confermata, darebbe un volto completamente diverso all'azione di forza Usa che ha sì liberato un Paese da un dittatore e narcotrafficante, ma al prezzo di una strage di innocenti. Adesso per l'ex dittatore si tratta di uscire vivo da questo limbo diplomatico. Frank Rubino, l'avvocato americano di Noriega ha dichiarato ieri mattina che i contatti con Paesi terzi disposti a concedergli asilo sono ancora in corso e di dichiararsi speranzoso, visto che nemmeno la telefonata personale di Bush al nunzio apostolico di Panama ha mutato la posizione del Vaticano. Fuori dell'ambasciata della Santa Sede però centinaia di marines e tre carri armati sono in attesa. Cheney, il ministro della difesa Usa è stato chiarissimo: «Se Noriega esce per qualsiasi motivo, noi lo arresteremo e lo porteremo in America».

Il Presidente americano Bush mentre sta leggendo il saluto alle truppe inviate a Panama, una missione che non ha dato al Capo di Stato Usa le soddisfazioni attese.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Place Albert Leemans 6 1050 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-5373512.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola).

La tiratura del 24 dicembre 1989 è stata di 82.200 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

NORIEGA / LA RICHIESTA DI ASILO IN SPAGNA

L'imbarazzo di Madrid

MADRID — Non è stata serena, la notte di Natale, per il presidente del governo spagnolo, Felipe Gonzalez, per il suo ministro degli Esteri, Francisco Fernandez Ordonez, e per una quantità di diplomatici di alto grado, chiamati a consulto. La richiesta del generale Manuel Antonio Noriega, deposto dittatore di Panama, di ottenere asilo politico in Spagna, o a Cuba, è giunta a Madrid del tutto inattesa e ha prodotto pressoché costernazione. La notizia era stata inviata dall'ambasciatore spagnolo a Panama, che l'aveva ricevuta dal nunzio apostolico in quel Paese, l'arcivescovo Sebastian Laboa, che è ugualmente spagnolo.

Come negare asilo, a un personaggio cui il rifugio in Spagna era stato ripetutamente offerto, negli ultimi due anni (come aiuto a Panama per uscire dalla grave crisi politica)? E come concederglielo, in questa situazione drammatica? La soluzione, provvisoria, è stata trovata negli archivi: il trattato di estradizione firmato da Spagna e Stati Uniti nel 1970. In base a questo trattato, la Spagna sarebbe obbligata a consegnare Noriega agli Stati Uniti, se arrivasse qui. I reati di cui l'America lo accusa, traffico di stupefacenti, e lavaggio di denaro proveniente dal narcotraffico, sono espressamente previsti nel trattato.

La risposta del governo spagnolo alla richiesta di rifugio di Noriega, non è stato dunque un «no» rotondo. E' stata evasiva, con tendenza al «no».

[Paolo Bugialli]

†

E' mancata al nostro affetto

Ersilia Ponga ved. Fiegl

Ne danno il triste annuncio la figlia NIVEA con NEVIO, i nipoti FRANCO e VALENTINA, la sorella ETRURIA e parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 27 dicembre 1989

Partecipano al lutto:
— MARIO e ICCI
— ROBERTO e LILIA

Trieste, 27 dicembre 1989

Il 24 corrente è mancata la nostra cara mamma e nonna

Lucia Cernivani ved. Deponte

La ricorderanno con immutato affetto le figlie NERINA e VITTORINA, i generi CESARE e GIORGIO, i nipoti MARIO, MAURIZIO e ALESSANDRA.

Un sentito grazie a medici e personale della I Medica.

I funerali avranno luogo giovedì 28 alle ore 12.15 dalla Cappella di via Pietà per San Giuseppe.

Un ringraziamento vada a tutti coloro che in vario modo parteciperanno al nostro dolore.

Trieste, 27 dicembre 1989

Il giorno 24 dicembre 1989 è mancata all'affetto dei suoi cari

Marietta Pitucci ved. Giassi

Ne danno il triste annuncio la figlia RENATA, le nipoti LAURA e MANUELA, i pronipoti LUCIANA ed ELIO unitamente ad ANTONIO AMATO, VITTORIO NIGRIS e SERGIO RIGUTTI.

Si ringrazia il personale della I divisione Medica dell'ospedale di Cattinara.

I funerali si svolgeranno oggi 27 dicembre 1989 con partenza dalla Cappella di via Pietà alle ore 11.45.

Trieste, 27 dicembre 1989

†

Nella notte di Natale si è spento serenamente

Alfio Tarda

Lo annunciano addolorati il figlio PAOLO, la nuora LIANA, i nipoti ENRICO e STEFANO, la consuocera IRMA e i parenti tutti.

La cerimonia funebre avrà luogo giovedì 28 alle ore 9 a Mestre presso la chiesa di S. Pietro Orseolo in viale Don Sturzo.

La tumulazione seguirà alle ore 12 nel cimitero di Trieste.

Mestre-Trieste,
27 dicembre 1989

†

E' mancato all'affetto dei propri cari

Erminio Conte

di anni 78

Addolorati lo annunciano i familiari unitamente ai parenti tutti.

I funerali saranno celebrati oggi, mercoledì 27 dicembre, alle ore 14 nella parrocchiale di Maria Madre della Chiesa, muovendo alle ore 13.30 dalla Cappella di Villa San Giusto in Gorizia.

Non fiori ma opere di bene

Gorizia-Ronchi dei Legionari,
27 dicembre 1989

Si associa al dolore la famiglia MININEL.

Ronchi dei Legionari,
27 dicembre 1989

†

Serenamente si è spenta

Maria Viscovig ved. Gratton

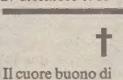
di anni 88

Ne danno il triste annuncio i figli e il nipote unitamente a parenti tutti.

I funerali saranno celebrati oggi, mercoledì 27 dicembre, alle ore 13.45 nella chiesa parrocchiale di Turriaco, muovendo alle ore 13.30 dalla Cappella dell'ospedale Civile di Monfalcone.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno partecipare alla mesta cerimonia.

Monfalcone-Turriaco,
27 dicembre 1989

Il cuore buono di

Mario Raciti

ha cessato di battere.

Addolorati lo annunciano la moglie, la figlia, il genero GRAZIANO, l'adorata nipote CRISTINA con il marito PIERANGELO, la piccola NICOLETTA, parenti e amici.

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 27 dicembre 1989

Si associano i nipoti SAPIENZA e COLONNA.

Trieste, 27 dicembre 1989

†

Il giorno 22 dicembre 1989 è mancata all'affetto dei suoi cari

Silvestra Krizmancich in Stefani

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio il marito CARLO, il figlio DARIO, la nuora ADRIANA, il nipote ERIC e i parenti tutti.

Trieste, 27 dicembre 1989

Addolorati partecipano MARIO, ELSA e CRISTINA ZAGO.

Trieste, 27 dicembre 1989

†

Si è spenta serenamente dopo tante sofferenze

Albina Gerzel

La piangono il fratello VIRGILIO, la cognata PAOLINA, i nipoti FRANCESCO, SERGIO con LUCIA, i cugini MARIA, MARIO con EMILIA.

Un ringraziamento al primario FRANCESCO MAZZUCHIN e al personale tutto del CIM 9 servizio anziani.

I funerali seguiranno domani alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 27 dicembre 1989

VI ANNIVERSARIO

Sei anni fa si spegneva, dolcemente com'era vissuta, l'indimenticata

Giuseppina Emmanuele in Spadavecchia (Lidia)

La rievoca con immutato dolore il marito FELICE per la sua grande serenità e bontà d'animo, che resteranno per sempre nel ricordo di chi ha conosciuto e condiviso con lei la sua fiducia nella vita.

Con lo stesso affetto la ricordano la madre BIANCA, il fratello SALVATORE, i familiari tutti.

Trieste, 27 dicembre 1989

ANNIVERSARIO

Francesco Gambino

Lo ricordano con affetto.

GIGLIOLA, BERTO e famiglia

Australia, 27 dicembre 1989

IV ANNIVERSARIO

Albano Fabiani

Ti ricordiamo con immutato affetto.

I familiari

Trieste, 27 dicembre 1989

†

E' mancato ai suoi cari

Giuseppe Gorella

Addolorati lo annunciano la moglie MARIA, i figli VITTORIO e GIORGIO unitamente ai parenti tutti.

I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 27 dicembre 1989

1986

mamma Angela

1971

papà Carlo Drassich

Chi vi ha voluto bene non vi dimentica.

CARLA e NINO

Trieste, 27 dicembre 1989

II ANNIVERSARIO

Gambino Francesco Franco

Il tempo passa ma non cancella il mio dolore.

Tua moglie PIERINA e familiari

Trieste, 27 dicembre 1989

XIX ANNIVERSARIO

Rudi Legat

Con immutato rimpianto.

FLORIA

Trieste, 27 dicembre 1989

26/12/1971 26/12/1989

Camillo Sancin

Ti ricordiamo sempre.

I familiari

Trieste, 27 dicembre 1989

†

Si è spento

Francesco Mitteregger

Ne danno il triste annuncio la moglie, il fratello, le sorelle, le cognate, il cognato, nipoti e pronipoti.

I funerali seguiranno oggi 27 alle ore 10 nella Cappella di via Pietà.

Trieste-Australia,
27 dicembre 1989

I familiari di

Franco Farinola

ringraziano quanti in vario modo hanno partecipato al loro immenso dolore, in particolare il 1.o Btg S. Giusto 3.o Cp.

Una santa Messa sarà celebrata il 3 gennaio alle ore 17 nella chiesa di S. M. Maggiore.

Trieste, 27 dicembre 1989

III ANNIVERSARIO

Ferruccio Latzel

Il tempo non cancella il dolore di averti perduto.
Impossibile dimenticarti.

Tuoi LILIANA, SANDRA, PAOLO, ELENA e ROBERTO

Trieste, 27 dicembre 1989

VI ANNIVERSARIO

Lisa Saracino in Giorgi

Con immutato amore e rimpianto.

OSCAR, LAURA, MARINA

Trieste, 27 dicembre 1989

Zio Pepi

Ti ricorderemo sempre.

ANNA MARIA con MARIO
LUCIANA con EVER

Trieste, 27 dicembre 1989

Urbi et orbi

CITTA' DEL VATICANO — Nel suo messaggio natalizio, prima della benedizione 'Urbi et orbi', il Papa ha espresso tutto il suo dolore per i morti della Romania, mentre ancora stava infuriando la battaglia a Bucarest. Quindi ha rivolto un appello alla «vecchia Europa» affinchè «apra le porte e il cuore» alle nazioni che chiedono il suo aiuto, e risponda «con la generosità delle sue radici cristiane a questo particolarissimo momento storico che il mondo sta ora vivendo come sollevato da un incubo e aperto a migliore speranza».

TENSIONI NEL GOVERNO

Il vertice diventa urgente

I repubblicani scalpitano dopo le decisioni dell'ultimo Consiglio dei ministri

ROMA — In questa chiusura d'un anno straordinario vissuto in mezzo mondo alla rincorsa della libertà, i nostri politici stanno con un orecchio puntato ai fatti esteri, che sono eccezionali, ed un altro puntato ai fatti interni, i quali invece eccezionali non sono, ma hanno la loro importanza ai fini della stabilità politica. Per il governo Andreotti la prima fetta della sua azione politica si chiude con risultati positivi, ma anche con qualche problema aperto, che può riversare sul '90 qualche minaccia di difficoltà.

All'appuntamento con l'anno nuovo, durante il quale soprattutto nell'Europa dell'Est si dovrebbe assistere al consolidamento della democrazia appena conquistata, la maggioranza si presenta con un bilancio consuntivo attivo, imperniato sulla nuova legge finanziaria e sulla stangatina appena avviata; ma anche con un bilancio di previsione che invece resta incerto in alcune voci. Ed è proprio per verificarlo che i segretari dei partiti di governo hanno deciso il vertice a cinque, anche se ancora non è stato possibile fissare la data. Problemi che riguardano le nuove strette fiscali date per sicure (ci sono da recuperare entro i primi due mesi del '90 almeno seimila miliardi per coprire il buco della spesa sanitaria), ma anche la questione delle autonomie locali, una legge che la Camera non ha potuto finora licenziare proprio a causa delle polemiche che continuano a dividere gli alleati di governo, ma soprattutto la Dc, agitata da contrasti al suo interno.

La Malfa non ha gradito affatto l'ultimo contributo per coprire i «buchi» di bilancio della Rai. Nuova stangata fiscale alle porte?

Ci sono tuttavia anche altri problemi aperti, che Andreotti dovrà affrontare al suo ritorno dallo Yemen, e riguardano i malumori del Pri, deciso a difendere il proprio ruolo di alleato tra alleati, senza lasciarsi emarginare da quella che ritiene una strategia a due tra Andreotti e Craxi.

E' uno dei risvolti che potranno complicare non poco il vertice prossimo venturo, anche perché al desiderio dei repubblicani potrebbe affiancarsi quello dei liberali e dei socialdemocratici, anch'essi intenzionati a recuperare un ruolo operativo all'interno dell'alleanza.

Se i motivi più immediati di polemica potranno essere le recenti decisioni del consiglio dei ministri in materia di Rai e di immigrati (il Pri ha già annunciato l'intenzione di mantenersi libertà d'azione su entrambi i provvedimenti quando arriveranno in Parlamento), all'elenco si potrebbero aggiungere anche i malumori dei partiti laici minori a proposito delle nomine bancarie e dell'intreccio tra concentrazioni industriali e informazione. La legge antitrust, alla quale è connessa la nuova normativa sulla Rai e sulle emittenze, ha finora provocato soltanto divisioni dentro la maggioranza, che non è riuscita a trovare una intesa né sul «tetto» di concentrazione consentito, né sulla forma tecnico-giuridica con cui l'intreccio va regolato.

Ciò che caratterizza in modo diverso dai precedenti questo passaggio di fine anno è la consapevolezza radicata nella maggioranza, di doversi confrontare d'ora in poi con una opposizione comunista che sta assumendo connotati nuovi e definendo nuove strategie. La riuscita o il fallimento della svolta voluta da Occhetto avranno importanza anche per l'azione del governo, il quale per decidere una strategia operativa ha tutto l'interesse di sapere con quale tipo di avversario si dovrà misurare, se quello costituente e movimentista ipotizzato da Occhetto, o quello tradizionale e statico rimpianto dagli avversari del segretario. Ma d'altra parte lo stesso Occhetto si troverà costretto a dare battaglia, per smentire l'accusa più grave che gli viene rivolta dalla dissidenza interna: quella, cioè, di volere correre all'abbraccio con Craxi.

[e. s.]

E' LA PRIMA VISITA

Andreotti nei due Yemen alla vigilia dell'unificazione

ROMA — Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti parte stamane per una visita di quattro giorni nei due Yemen. Dopo due giorni a Sanaa, capitale della Repubblica araba dello Yemen (Nord) giungerà venerdì ad Aden, capitale della Repubblica popolare democratica dello Yemen (Sud).

Si tratta della prima visita di un capo di governo italiano nei due Paesi, quello del Nord filo occidentale e quello del Sud marxista, che sono sul punto di varare un'unione sulla base di una Costituzione comune che è già stata approvata nelle scorse settimane dai due governi e deve essere ratificata nei prossimi mesi dai Parlamenti, prima di essere sottoposta a referendum.

La situazione nel Golfo, dove l'armistizio tra Iran e Iraq non riesce a sfociare in una pace che favorirebbe lo sviluppo economico dell'intera regione, nel vicino Oriente (questione palestinese e Libano) e nel Corno d'Africa saranno i principali temi dei colloqui politici di Andreotti con i massimi governanti dei due Stati yemeniti. Sul piano bilaterale Andreotti discuterà la possibilità di iniziative della cooperazione italiana allo sviluppo dei due Paesi. Inoltre verrà studiata anche la possibilità di intensificare gli scambi. L'Agip è già da due anni uno degli acquirenti del petrolio esportato dallo Yemen del Nord. Inoltre l'Eni è interessato alla costruzione di un impianto per lo sfruttamento dei ricchi giacimenti di gas naturali nord-yemeniti.

La visita di Andreotti (che a Sanaa incontrerà il presidente Ali Abdulah Saleh e il primo ministro Abdel Aziz Abdel Ghani e, ad Aden, il «numero 1» sud-yemenita Salem Al Baid, il primo ministro Yassin Said Numan e il presidente del presidio del Consiglio supremo del popolo Haider Abubaker Al Attas si inserisce in un momento particolarmente importante nella storia di questi due Paesi.

GENOVA

Alberto Teardo costituitosi in carcere

GENOVA — Alberto Teardo (nella foto) si è costituito la mattina della vigilia di Natale nel carcere di Chiavari: l'ex presidente socialista della giunta regionale ligure era ricercato dall'inizio della settimana scorsa a seguito di un ordine di carcerazione emesso dalla procura generale di Genova per un residuo di pena di 3 anni, 2 mesi e 4 giorni che il protagonista della clamorosa «tangenti story» del 1983 deve ancora scontare.

La latitanza di Teardo non è durata quindi più di una settimana: così come preannunciato nei giorni scorsi dal suo legale, che aveva sostenuto che il suo cliente si era allontanato dalla residenza di Albisola per svolgere il suo lavoro di rappresentante in giro per l'Italia e non per sottrarsi al provvedimento spiccato a suo carico. «Prima di Natale — aveva anticipato l'avvocato — Teardo farà ritorno in Liguria con l'intenzione di costituirsi».

Il legale dell'ex presidente della giunta regionale ligure aveva già ribattuto con due contromosse all'ordine di carcerazione emesso nei confronti del suo assistito. La prima, indirizzata alla Corte d'appello di Genova, è un incidente di esecuzione con il quale la difesa confuta che la sentenza di condanna a carico di Teardo sia passata in giudicato dal momento che, nel giugno scorso, la Corte di cassazione ha nuovamente investito i giudici d'appello per l'imputazione relativa all'associazione a delinquere di stampo mafioso, respinta in primo e secondo grado, e per l'accusa di un attentato dinamitardo a carico di un imprenditore ligure bersagliato dalle richieste di tangenti. La seconda iniziativa dell'avvocato è un'istanza al tribunale di sorveglianza diretta ad ottenere il differimento della pena a causa dello stato di salute di Teardo.

COMINCIA L'APPLICAZIONE DEL DECRETO PER GLI STRANIERI

Extracomunitari in rodaggio

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — A decreto varato, comincia l'applicazione. E' un momento importante nella vicenda degli immigrati extracomunitari, è la prova del nove finale nella complessa operazione teorica messa in piedi dal governo, tra mille contrasti, nei giorni scorsi. I punti qualificanti sono ormai chiari: sanatoria, regime dei visti modificato (due anni per lavoro, un anno per studio e tre mesi per turismo) e flusso regolato sulle effettive capacità del sistema socioccupazionale italiano dai prossimi anni. Ma la vera battaglia è lontana dalla conclusione e si trasferirà senz'altro in Parlamento. Le perplessità (delle quali è interprete specialmente il Pri) vengono da una serie di problemi che riguardano ampi strati della popolazione e alcune categorie professionali.

Discriminazione alla rovescia. Riguarda, in sostanza, un paio di punti del decreto. Il più importante investe un settore non marginale nella nostra economia, quello del commercio ambulante. E' ben sintetizzato dalla protesta della Confcommercio: «Non è ammissibile — si legge in un documento — sanare situazioni degenerate nella quasi totale assenza di controllo dell'autorità pubblica». Si sono sviluppati un grande mercato clandestino con prodotti falsificati e conseguenti danni ai consumatori e un aumento delle attività illegali con nuove forme di «sfruttamento degli stessi immigrati». Sarà possibile, dice la Confcommercio, l'ingresso dei cittadini extracomunitari nelle attività «solo se a parità di condizioni con i cittadini comunitari ed italiani».

Contributi gratuiti. La retroattività gratuita delle contribuzioni previdenziali è stato il cavallo di battaglia dell'iniziale dissenso liberale. Il concetto (evidentemente discriminatorio nei riguardi di lavoratori a nero italiani) è passato solo nella memoria del fallimento della legge 943: la paura di un aggravio economico limitò le autodenunce a circa centomila, un'inezia rispetto alla vastità del problema.

Fase importante per gli immigrati che non giungono dai Paesi Cee. Sulle discriminazioni alla rovescia ribadite le preoccupazioni

Sanità. E' stato questo il punto che, di fatto, ha consentito il rientro del dissenso liberale. Il ministro De Lorenzo, nel far passare, già nel decreto, l'equiparazione degli extracomunitari agli italiani, ha segnalato il pericolo del rinvigorimento di malattie infettive che si ritenevano debellate, tbc in particolare.

A Roma, intanto, si è tenuta una grande assemblea delle comunità organizzate, promossa dal Forum. Gli extracomunitari si sono trovati in linea con l'indirizzo politico prevalente, emerso in due sedi diverse: la linea Martelli nell'ambito del governo e la posizione della prima commissione affari constituzionali della Camera il cui presidente Labriola ha parlato, riferendosi alla mancata equiparazione nei diritti non politici, di «gravi inadempienze costituzionali».

Gli extracomunitari denunciano oggettive difficoltà (discriminazione e indifferenza nell'evasione di pratiche burocratiche, cittadinanze negate, letti d'oro) ma avanzano anche proposte operative, tra le quali la costituzione di un centro polivalente d'aiuto. La presidente del Forum, Loretta Caponi, ha messo in evidenza come il problema clandestini sia articolato e vada ben al di là del fenomeno degli ambulanti: «Ci sono — ha detto — gli abusivi da noi creati con la legge 943. L'articolo 16 prevedeva la regolarizzazione anche col solo atto notorio ma molti Comuni non sono stati disponibili. I permessi di soggiorno, poi, scadevano dopo un anno e diverse questure hanno cominciato a chiedere passaporti. Il che ha comportato per una marea di extracomunitari il ritorno alla clandestinità».

Grave anche il problema delle categorie particolari, come quella dei profughi polacchi che non hanno accettato di andare a Capua o a Latina: sono stati dotati di visto turistico in attesa di immigrazione, senza possibilità di lavorare.

Un'altra categoria prodotta dalla 943 è quella degli stranieri entrati per ricongiungimento familiare: non avrebbero potuto lavorare per un anno, ma lavoravano a nero.

Ma la grande massa dei clandestini (in prevalenza filippini e nordafricani) sono entrati senza alcun visto, aggirando le frontiere, sbarcando da pescherecci «pirata» e, più semplicemente, scendendo da aerei meno controllati (provenienti, per esempio, dalla Francia). Questa categoria sarà, senz'altro, una spina nel fianco anche per la corretta applicazione del nuovo decreto.

OGGI ALTRA RIUNIONE

Mondadori: una trattativa sbloccherebbe lo stallo

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Il collegio sindacale della Mondadori si riunirà oggi a Milano per decidere in merito alla richiesta (avanzata dalla Cir) di convocare l'assemblea straordinaria della società. Come è noto si tratta della stessa assemblea già sollecitata dalla medesima Cir nei primi giorni di dicembre, deliberata poi il 9 dicembre dal consiglio di amministrazione (che ne aveva stabilito anche la data in cui si sarebbe dovuta tenere, il 26 gennaio prossimo), e successivamente cessata, venerdì 22 dicembre, dall'ordinanza del magistrato Gabriella Manfrin.

Con la fissazione di questo appuntamento si completa, sia pure in uno scenario sensibilmente mutato, il calendario delle scadenze che segneranno, per i prossimi 30 giorni, la vita della società. In primo luogo, mercoledì 24 gennaio, sarà la volta dell'assemblea ordinaria. Suo compito sarà rinnovare il cda della Mondadori, dopo che Gabriella Manfrin ha definitivamente sancito l'incapacità a operare da parte del cda finora rimasto in carica. Al termine di questo adempimento i tempi saranno presumibilmente maturi anche per l'assemblea straordinaria.

Appare così definitivamente superato uno degli scogli principali presenti in questa vicenda fino alla vigilia di Natale, e cioè quello dell'ordine in cui si sarebbero dovute susseguire le scadenze societarie. Ma se questo è vero, è altrettanto vero che altri interrogativi sono nel frattempo sorti dopo l'altra sentenza del Tribunale di Milano, quella con la quale il giudice Clemente Papi ha disposto il contemporaneo sequestro delle azioni Amef della famiglia Formenton e delle Mondadori privilegiate di Carlo De Benedetti.

Si decide la convocazione dell'assemblea straordinaria

Se infatti ora è chiara la sequenza degli appuntamenti, assai meno certo è in quale modo, in ciascuno di essi, si esprimerà il voto delle azioni sequestrate. Che a esse spettino la libertà e il potere di voto attraverso l'azione del custode Renzo Polverini, non c'è alcun dubbio. Così come appare piuttosto chiaro, in base ad alcune dichiarazioni di Papi, che il custode non si dovrà smentire vincolato nel suo operare da alcuno degli accordi sindacali o parasociali attualmente esistenti e oggetto di continue contestazioni e impugnazioni tra le parti. Ma proprio questa ampiezza dei margini di azione apre interrogativi nuovi sui rapporti di forza che di volta in volta, a ogni singola assemblea potrebbero crearsi.

Le ipotesi al riguardo non mancano. Lo schieramento che fa capo a Silvio Berlusconi, per esempio, ha certamento avuto buone ragioni per rallegrarsi del fatto che il Tribunale ha anteposto l'assemblea ordinaria alla straordinaria, avversando così la tesi sostenuta dai legali di De Benedetti. Ma il sequestro delle azioni Amef dei Formenton (e il fatto che esse potranno votare indipendentemente dal patto di sindacato esistente nella finanziaria di controllo) rimette ora in discussione il progetto berlusconiano di dare vita a un consiglio di amministrazione interamente dominato da uomini di sua fiducia, e specularmente contrario al coda uscente, tutto di marca debenedettiana. Come voterà, insomma, il custode? E solleciterà forse la formazione di un cda nel quale anche la minoranza possa avere, tra i 13 membri eletti, qualche rappresentante?

Il discorso può essere agevolmente trasferito per ottenere un aumento di capitale tale da consentirgli di annacquare, sulla totalità del capitale sôciale, le quote avversarie. Così come il sequestro di titoli Amef ha sottratto a Berlusconi la maggioranza certa nelle assemblee ordinarie il blocco delle Mondadori privilegiate targate Cir ha indebolito sostanzialmente De Benedetti nelle assemblee straordinarie, nelle quali poteva, proprio grazie al rastrellamento di privilegiate, vantare il proprio primato. E anche qui: come voterà Polverini quando l'ingegnere proporrà la propria manovra di conquista?

Si capisce allora la profonda verità di quello che Papi ha dichiarato proprio la vigilia di Natale: e cioè che solo un accordo tra le parti può sottrarre la Mondadori agli inevitabili danni prodotti da questo stallo. E il sequestro dei titoli, proprio drammatizzando lo stallo, sembra in fondo un incoraggiamento sulla via della trattativa.

GRAZIE ALLA TRASMISSIONE «CHI L'HA VISTO?»

Due fratelli si ritrovano 25 anni dopo

Emilia era rimasta in Argentina, Francesco era ritornato col padre in Italia e abita in Friuli

Francesco Mattaresse con la moglie Vania: grazie alla trasmissione «Chi l'ha visto?» il giovane ha potuto riabbracciare la sorella, che vive in Argentina. Non si vedevano da 25 anni. Il giovane abita in Friuli, dove la sorella lo ha raggiunto. Una famiglia divisa dalle vicissitudini legate ai problemi dell'emigrazione si è così riunita proprio a Natale.

UDINE — Come in una favola a lieto fine il giorno di Natale è successo quello che Emilia Mattaresse, 27 anni, napoletana d'origine, ma argentina d'adozione, sognava ormai da molto. Dopo oltre 25 anni, complice la trasmissione televisiva della domenica sera di Rai Tre, «Chi l'ha visto?», ha potuto riabbracciare suo fratello Francesco, ventinovenne, che da oltre 18 anni vive in Friuli, prima a Moimacco, a quattro chilometri da Cividale, con il padre e le zie, e attualmente a Sammardenchia, vicino a Pozzuolo, con la moglie, Maria Paveta, sposata a settembre. Quella di Emilia e Francesco è sicuramente una tra le più belle storie che ci ha regalato questo Natale 1989. E ieri sera tutta l'Italia ha potuto vivere in diretta la gioia e la commozione di questi due ragazzi finalmente ritrovatisi. Le telecamere di Rai Tre si sono infatti riaccese, ieri, alle 20.30, per uno speciale della trasmissione, durato un'ora, e dedicato in gran parte ai fratelli Mattaresse. Con la voce rotta dall'emozione i ragazzi hanno raccontato come un assurdo destino li abbia tenuti separati, l'uno in Italia e l'altra in Argentina, fino proprio alla vigilia di Natale.

La storia della famiglia Mattaresse, per certi versi simile a quelle di altri emigranti, ha in realtà dei particolari decisamente curiosi. Trent'anni fa, Gaetano Mattaresse, oggi sessantenne, ed Emilia Cascone, sua moglie, emigrano da Napoli in Argentina in cerca di un lavoro e di un po' di fortuna. Un anno dopo, esattamente il 15 febbraio del 1960, la signora Emilia dà alla luce, a San Miguel, Francesco. Il marito Gaetano, intanto, trova un'occupazione come operaio e nel 1962 nasce la secondogenita. Ma questo lieto evento si trasforma subito in tragedia: la signora Emilia muore di parto e il marito decide, per questo, di dare il suo nome alla figlia.

Rimasto vedovo, Gaetano Mattaresse capisce di non poter educare da solo entrambi i figli, così decide di affidare il primogenito al nonno paterno di Napoli, mentre Emilia rimane a San Miguel in affido a un'altra famiglia di emigrati italiani, i Tognoni-Rinaldi, di origine genovese. Da quel momento il destino dei due fratelli si divide e, malgrado le intenzioni, anche i contatti fra le due famiglie si fanno sempre più rari, fino a scomparire del tutto. Gaetano Mattaresse, dopo aver cercato fortuna anche in Uruguay ed essersi unito, in seconde nozze, con una donna che morirà dopo avergli dato altri due figli, verso gli anni Settanta decide di tornare in Italia, a Napoli, per riunirsi con il figlio Francesco.

Ma per trovare lavoro è costretto di nuovo ad emigrare, questa volta in Friuli, dove trova posto in una fabbrica di serramenti, vicino a Moimacco, dove anche decide di abitare. Qui lo raggiungono da Napoli due sorelle non sposate, Rosetta e Maria, per occuparsi dell'educazione dei tre figli. Nel frattempo non vengono meno neanche i tentativi di riallacciare i contatti con Emilia, la figlia rimasta in Argentina. Ma le lettere spedite alla famiglia Tognoni-Rinaldi ritornano tutte al mittente e né Gaetano né il figlio Francesco guadagnano abbastanza per potersi permettere un viaggio in Sud America alla ricerca di Emilia.

L'ultimo tentativo Francesco, operaio nella fabbrica dove lavora anche il padre, lo fa prima di settembre, per cercare di invitare la sorella al suo matrimonio, ma anche in questo caso i tentativi sono vani. E' grazie, comunque, all'intraprendenza della sorella Emilia che alla fine le ricerche hanno buon esito. E' lei, infatti, che venendo apposta dall'Argentina, ha informato del suo caso la trasmissione di Rai Tre «Chi l'ha visto?».

Emilia e Francesco trascorreranno insieme, a Moimacco, in compagnia anche del padre, l'ultimo dell'anno. Potranno così brindare alla famiglia finalmente riunitasi dopo 25 anni: lunedì Francesco è corso a Genova a ricevere la sorella.

[Federica Barella]

BIMBO

Annega nel secchio

CATANIA — Un bambino di 15 mesi è morto il giorno di Natale annegando in un secchio d'acqua. La vittima è il piccolo Andrea Lanaia, sfuggito alla sorveglianza della madre, Rosaria Marullo, 25 anni, mentre si trovava in casa dei nonni per trascorrervi le festività.

E' stato il padre, Placido Lanaia, 37 anni, ad accorgersi della disgrazia: ha trovato il figlioletto, ormai esanime, a testa in giù, in un secchio per metà colmo d'acqua che era stato collocato, nel bagno, sotto un tubo che perdeva.

Inutile si è rivelata la disperata corsa all'ospedale di Paternò. Andrea Lanaia vi è giunto ormai privo di vita per asfissia da annegamento. Il bambino, incuriosito dal gocciolamento dell'acqua nel secchio, deve essersi spinto in avanti fino a perdere l'equilibrio.

DALL'ITALIA

Petardi mozzadita

FOGGIA — Un ragazzo di 14 anni, Raffaele Montigelli, ha riportato l'amputazione di due dita della mano destra mentre stava giocando con petardi natalizi, uno dei quali è scoppiato prima ancora che fosse lanciato.

«Botto» col morto

AVELLINO — Un giovane, Nicola Bibò-De Lucia, 25 anni, di Montesarchio, è stato ucciso e altre tre persone sono rimaste ferite in maniera non grave, a colpi d'arma da fuoco, in una zuffa tra i componenti di due famiglie. La lite tra i due nuclei familiari è stata causata da un «botto» fatto scoppiare da un ragazzo.

Paperonus de Paperonis

ROMA — Paperon de Paperoni è realmente esistito ed era vescovo. «Paperonus de Paperonis», questoil nome originale scritto sotto un ritratto affrescato, fu nominato vescovo di Spoleto nel 1288 da Papa Onorio III, il quale non immaginava lontanamente di ordinare vescovo persona il cui nome sarebbe riecheggiato nel personaggio disneyano.

Racket estorsioni

LECCE — Le festività natalizie non hanno fermato il racket delle estorsioni. A Lecce, poco prima della mezzanotte della vigilia, un ordigno di media potenza, è stato fatto esplodere davanti alla farmacia di proprietà di Salvatore Messa. La deflagrazione ha danneggiato le vetrine del negozio.

Destino di fidanzati

AGRIGENTO — Due fidanzati, Biagio Fulvio Riggio, 36 anni, e Maria Scannavino, 37, sono morti in un incidente stradale avvenuto sulla Statale 115 nei pressi di Ribera (Agrigento).

Tragico incidente

TARANTO — Un uomo è morto e altre sette persone sono rimaste ferite — la più grave è una bimba di un ano — in un incidente stradale avvenuto sulla via Appia nei pressi di Mottola. La vittima è Michele Surico, 52 anni di Bari.

Allarme per l'acido

SAVONA — Allaarme ieri notte al depuratore consortile di Zinola. Una cisterna in cemento e resina si è venata provocando la fuoruscita di acido cloridrico, in una quantità calcolata in circa un migliaio di litri.

Guerinoni malore

SAVONA — Dopo una giornata diNatale felice, Gigliola Guerinoni ha trascorso un difficile S. Stefano. Ieri mattina, infatti, la donna è stata colta da malore. Un lieve collasso cardio-circolatorio, dovuto a un accertato stato ansioso, che ha richiesto l'intervento della guardia medica.

SEQUESTRO CASELLA / BREVE SOSPENSIONE DELLE RICERCHE

Aspromonte: tregua per Cesare

Gli inquirenti sperano in una liberazione del ragazzo dopo il drammatico arresto del capobanda

Da stamattina le forze dell'ordine hanno sospeso la caccia, bloccando rastrellamenti e perquisizioni. La svolta nella vicenda è arrivata la notte di Natale, quando nel corso di un conflitto a fuoco con tre carabinieri è stato catturato Giuseppe Strangio, considerato uno degli elementi di spicco della 'ndrangheta specializzata nei sequestri di persona. I militari si erano spacciati per emissari della famiglia incaricati di pagare un ulteriore miliardo di lire.

REGGIO CALABRIA — Tregua di 48 ore in Aspromonte. Da stamattina le forze dell'ordine sospendono la caccia, bloccano rastrellamenti e perquisizioni, interrompono ogni ricerca. Sperano in questo modo di favorire il rilascio di Cesare Casella, lo studente di Pavia rapito il 19 gennaio dell'88.

La svolta nella drammatica vicenda è arrivata la notte di Natale, quando nel corso di un conflitto a fuoco con tre carabinieri del «Gis» è stato catturato il presunto capo della banda di sequestratori, Giuseppe Strangio, 35 anni, considerato uno degli elementi di spicco della 'ndrangheta specializzata nel settore dei sequestri di persona.

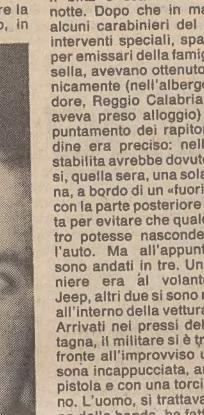
I militari del gruppo interventi speciali si erano recati a «Natile» di Careri (una zona di montagna in provincia di Reggio Calabria) spacciandosi per gli emissari della famiglia Casella incaricati di pagare la seconda rata del riscatto, un miliardo di lire.

Nella sparatoria Strangio è stato ferito e catturato, mentre due suoi complici — Giuseppe Manglaviti e Antonio Giampaolo — (probabilmente feriti entrambi) sono riusciti a fuggire. Ricoverato nell'ospedale di Locri, il superlatitante dell'Anonima sequestri ha lanciato un appello agli altri componenti della banda perché rilascino al più presto l'ostaggio «senza torcerli nemmeno un capello».

Lui, in cambio, ha promesso di non fare nomi, di tenere la bocca chiusa. Un altro appello è stato indirizzato ai rapitori di Casella, Celadon e molti altri da Monsignor Riboldi, vescovo di Acerra.

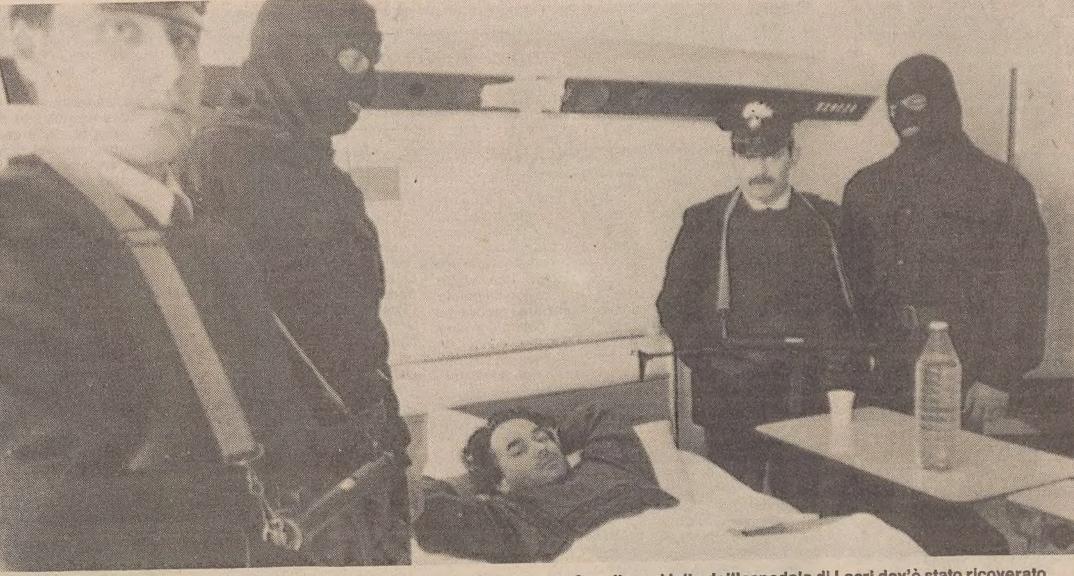
«Solo oggi, se effettivamente il ragazzo è ancora in vita, si può stare tranquilli che farà ritorno a casa», ha detto il sostituto procuratore di Pavia, Vincenzo Calia, giunto ieri in Calabria dopo il blitz dei carabinieri. E che lo studente sia ancora vivo è stato confermato ieri dal difensore di Giuseppe Strangio, l'avvocato Sandro Furfaro, dopo aver parlato in ospedale con il superlatitante dell'Anonima. «Cesare Casella è vivo — ha detto l'avvocato — sta bene e non rischia nulla». Lo stesso magistrato di Pavia che conduce l'inchiesta sul sequestro ha chiarito, riferendosi all'operazione del «Gis» che si è operato nel migliore dei modi per garantire l'incolumità dell'ostaggio».

Certo è che, al di là delle parole, la banda non ha fornito nessuna prova concreta che l'ostaggio sia ancora in vita. E i genitori dello studente di Pavia, Luigi e Angela Casella, stanno vivendo altri momenti di grande angoscia. «Attendiamo gli eventi, sperando che siano quelli buoni», ha detto Luigi Casella, il concessionario della Citroen che da due anni aspetta solo il momento di poter riabbracciare il suo ragazzo. Ma non è mancata, da parte del povero padre disperato, una nota polemica nei confronti dei magistrati che hanno ordinato il blitz dei carabinieri.

«Eravamo d'accordo con il giudice — ha spiegato Luigi Casella — che avrebbe provveduto lui a far consegnare la seconda rata del riscatto, in quanto si era convenuto che sarebbe stato troppo pericoloso che lo avessimo fatto io e mia moglie. Eravamo però d'accordo — ha aggiunto — che gli incaricati non avrebbero fatto altro che consegnare il denaro, dopo aver ricevuto la prova che mio figlio è vivo. Non ci doveva esere alcuna altra azione. Il magistrato quindi dovrà chiarire quello che invece è accaduto è perché vi sia stata la sparatoria.»

La risposta dei magistrati alla famiglia Casella non si è fatta attendere. Parlando con il giornalista Vincenzo Calia ha spiegato: «non potevamo consentire il pagamento di un nuovo riscatto senza che i rapitori avessero fornito la prova che Cesare è vivo, prova che era stata più volte richiesta dalla famiglia».

Il blitz è scattato domenica notte. Dopo che in mattinata alcuni carabinieri del gruppo interventi speciali, spacciatisi per emissari della famiglia Casella, avevano ottenuto telefonicamente (nell'albergo di Ardore, Reggio Calabria, in cui aveva preso alloggio) un appuntamento dei rapitori. L'ordine era preciso: nella zona stabilita avrebbe dovuto recarsi, quella sera, una sola persona, a bordo di un «fuoristrada» con la parte posteriore scoperta per evitare che qualcuno altro potesse nascondersi nell'auto. Ma all'appuntamento sono andati in tre. Un carabiniere era al volante della Jeep, altri due si sono nascosti all'interno della vettura.

Arrivati nei pressi della montagna, il militare si è trovato di fronte all'improvviso una persona incappucciata, armata di pistola e con una torcia in mano. L'uomo, si trattava del capo della banda, ha fatto segno all'auto di fermarsi. Manglaviti e Giampaolo sono emersi dal buio e allora, soltanto allora, i carabinieri nascosti sono usciti dalla macchina. Tutto si è svolto in pochi minuti: un carabiniere ha ordinato ai banditi di alzare le mani e arrendersi, ma gli uomini dell'Anonima hanno risposto aprendo il fuoco. Strangio è rimasto ferito a una gamba e si è accasciato al suolo, mentre i suoi complici all'arrivo di altri otto carabinieri si sono dati alla fuga. Inseguiti, sono riusciti a far perdere le loro tracce.

Cesare Casella: rilascio imminente?

Giuseppe Strangio, il capo della banda che tiene ancora in ostaggio Cesare Casella, nel letto dell'ospedale di Locri dov'è stato ricoverato dopo essere stato ferito nello scontro a fuoco con i carabinieri la notte di Natale. Il bandito è strettamente custodito da carabinieri in divisa e uomini dei «Gis», i gruppi d'intervento speciale dell'Arma.

SEQUESTRO CASELLA / LA FAMIGLIA

«Per noi queste sono ore terribili»

Servizio di
Giuseppe Meroni

Squilla molte volte a vuoto il telefono nell'abitazine dei Casella. Poi, dalla casa di Pavia dove la famiglia risiede, risponde finalmente la voce del padre Luigi. E' la voce di un uomo stanchissimo e paziente, che non rifiuta di parlare ancora una volta con il giornalista e di raccontare come stanno, lui e la nota moglie (nella foto), in queste ore di infinita attesa. Risposta: «Siamo disperati. Siamo ancora più preoccupati di prima».

Ma Giuseppe Strangio, il capo della banda che ha rapito voltro figlio Cesare, è stato arrestato e ha chiesto pubblicamente la liberazione del ragazzo. Non pensate che ci sia qualche speranza in più, adesso? «Noi speriamo, certo. Come si potrebbe vivere senza speranza? Ma proprio il fatto che uno di loro sia stato catturato potrebbe fare precipitare la situazione. Abbiamo paura di questo, capisce?».

Speranza e paura, certo. Chiunque è in grado di capire quanto sia terribile vivere in una simile situazione. Voi come trascorrete queste ore, come avete passato ilNatale?

«Davanti alla televisione, saltando da un telegiornale all'altro. E di notte attendendo ogni ora il giornale radio. Siamo qui ad aspettare. Non possiamo fare altro, purtroppo».

Chi vi informa periodicamente di come vanno le indagini e i rastrellamenti in corso, di quanto accade o può accadere in Calabria?. «Nessuno». Intende dire che nessun funzionario del ministero dell'Interno, nessun magistrato, nessun responsabile delle forze di polizia è attualmente in contatto con voi?

«Le cose stanno esattamente in questo modo. Nessuno, finora, ci ha avvertitodi nulla negli ultimi giorni, o nelle ultime settimane».

E come avete appreso dell'appello di Strangio per la liberazione di vostro figlio? «Dalla televisione». Come valutate questo appello? «Non so dire. Preferisco non fare dichiarazioni su questo argomento». Voi avete espresso in passao disapprovazione per la linea dura adottata in questa vicenda dal procuratore della Repubblica di Pavia, Calia. Ora sembra affiorare qualche risultato. Ritenete sempre che Calia abbia imboccato una via sbagliata? «Calia vede le cose dal punto di vista del magistrato. Noi siamo i genitori di Cesare. Non vogliamo, né io né mia moglie, e soprattutto in questo momento, parlare dei nostri differenti punti di vista». Come sta sua moglie? «Sono ore terribili per tutti noi. Mi creda. E' difficile spiegare il nostro stato d'animo».

Cosa vorreste dire a Cesare? «Che trovi il modo di farci sapere che è vivo. Da troppo tempo non riceviamo una prova certa del fatto che è in vita». Quando aveva avuto l'ultima? «In ottobre». E in che cosa consisteva? «Ci scrisse una lettera. La calligrafia era sicuramente la sua. Non ci sono dubbi sull'autenticità».

E cosa vi scrisse in quell'occasione? «Questo non posso dirlo. Mi è stato detto di non dirlo. Ora mi scusi, ma sta per andare in onda il telegiornale. Devo andare a sentire.».

MISTERIOSO OMICIDIO ALLA PERIFERIA DI FIRENZE

Ucciso con un colpo di pistola a Fiesole

Uno sconclusionato biglietto coinvolgerebbe l'ex capo della squadra mobile del capoluogo toscano. Tanti gli interrogativi

FIESOLE — Un uomo è stato trovato morto ieri mattina davanti al cancello di una villa in via di Barbacane, a Fiesole. L'uomo era in tuta da ginnastica e privo di documenti. Secondo i primi accertamenti del medico legale è stato ucciso con un colpo di pistola alla testa. Accanto al cadavere gli inquirenti hanno trovato un biglietto scritto a mano, in stampatello, nel quale si fa riferimento a Sandro Federico, attuale capo della squadra mobile napoletana che ha diretto fino a due mesi fa quella fiorentina. Il corpo è stato trovato da uno degli abitanti della villa di via Barbacane che ha aperto il cancello per uscire.

La vittima si chiamava Antonio Cordone, aveva 65 anni ed era pensionato. Accanto al cadavere gli inquirenti hanno trovato un biglietto con la scritta «Vogliamo Sandro Federico questore di Napoli a Firenze». Secondo la prima ricostruzione l'uomo sarebbe uscito dalla sua abitazione, nella zona dello stadio, assieme al suo cane, un cocker biondo. Vestito con una tuta da ginnastica, Antonio Cordone ha fatto una lunga passeggiata fino a Fiesole.

In via di Barbacane l'incontro con l'assassino che ha esploso un solo colpo di rivoltella che è penetrato nella testa nella zona parietale destra senza fuoriuscire. Incerto anche il calibro dell'arma, probabilmente una calibro 38.

L'omicidio sarebbe avvenuto tra le 9.15 e le 11, quando il cadavere è stato scoperto. L'identificazione è stata possibile grazie alla medaglietta del cocker che è rimasto vicino al cadavere del padrone. Per tutto il giorno gli investigatori hanno tentato di mettersi in contatto con il figlio della vittima, Marco Cordone, impiegato della Banca Toscana e segretario della sezione Dc di campo di Marte a Firenze, che solo in serata è stato rintracciato e informato dell'accaduto.

Antonio Cordone era rimasto vedovo da pochi mesi: la moglie Ginetta era morta per un tumore. Secondo gli investigatori né sul luogo del delitto, né della vita privata della vittima sono emersi particolari in grado di dare una spiegazione all'omicidio.

Nel pomeriggio, nella sede della questura fiorentina, si sono riuniti il procuratore aggiunto Piero Luigi Vigna, il sostituto procuratore Paolo Canessa, il questore Filippo Fiorello e il capo della squadra mobile Maurizio Cimmino. Era presente anche Sandro Federico, attualmente capo della mobile napoletana, che si trovava a Firenze per passare le festività natalizie assieme alla famiglia. Vigna ha precisato che non è emerso nessun collegamento tra la vittima e Sandro Federico, citato nel biglietto scritto a stampatello: «Non lo conosceva — ha detto il magistrato — e abbiamo l'impressione di un biglietto molto sconclusionato».

FORSE I SOMALI LI RILASCIANO PER CAPODANNO

I marittimi ancora prigionieri

TRAPANI — Non sono stati ancora rilasciati il comandante della nave Kwanda, Mario Raggio di Camogli, e il capomacchina Giuseppe Virgilio di Trapani, i due marittimi italiani che da più di quindici giorni sono prigioneri dei guerriglieri del Movimento Nazionale Somalo. I familiari hanno invano atteso per Natale il loro rilascio. «E' stato un Natale piuttosto triste — ci dice Bartolomea Fragapane, moglie del marittimo trapanese —. Assieme ai miei quattro figli, Antonio, Giacomo, Emilio e Virgilio, ho sperato tanto di riabbracciare Giuseppe. La nostra casa sembra vuota in questi giorni. Speravo in un suo rientro nella nostra dimora di contrada San Cusumano, alla periferia della città. Alla viglia di Natale ho ricevuto una sua telefonata con la quale mi comunicava di stare bene e mi formulava gli auguri più affettuosi. Dalla breve conversazione ho potuto capire che mio marito non vede l'ora di ritornare a casa, anche se finora assieme all'intero equipaggio viene trattato bene dai guerriglieri che lottano contro le forze del regime di Siad Barre. Cibo e acqua a sufficienza sono stati messi a loro disposizione».

Il capitano Raggio e il capomacchina Virgilio potrebbero tornare in libertà, sani e salvi, nei prossimi giorni. Forse entro Capodanno è previsto il loro rilascio. Intanto fervono i contatti fra il Governo italiano e il portavoce del Movimento Nazionale Somalo a Londra perché vengano liberati al più presto i due marittimi italiani, catturati assieme all'equipaggio somalo sul cargo «Kwanda» impegnato nel trasporto di carburante per conto della società romana Astaldi.

L'incursione dei guerriglieri, come si ricorderà, si è avuta in acque somale, davanti alla città di Zeila, in prossimità del confine di Gibuti, una zona controllata dal Movimento. I guerriglieri hanno già scaricato più di cinquecento tonnellate di petrolio che si trovavano sulla nave al momento del sequestro. Il portavoce del Movimento Somalo ha fatto sapere che si stanno chiarendo le modalità del rilascio di tutto l'equipaggio del Kwanda, ritardato in questi giorni per il bombardamento attuato dal regime di Siad Barre in parte nella zona tenuta sotto controllo dalla guerriglia.

[Giuseppe Bruccoleri

La storia del guardaboschi che digiuna per salvare i caprioli

Dall'inviato
Umberto Marchesini

SAN FELICE DI SENALE (Bolzano) — In questo pomeriggio di Natale, sotto l'abete che fiorisce, a intermittenza, di luci rosse, gialle e blu, anche gli occhi azzurri del guardaboschi Franz Joseph Geiser, 37 anni, sembrano lampadine: «Lo prometto qui, davanti a mia moglie e alle mie tre bambine. Davanti ai pacchi di lettere e telegrammi che mi sono arrivati da tutt'Italia e anche dalla Germania e dall'Austria: se, entro il 1990, la provincia autonoma di Bolzano non avrà, almeno, vietata la caccia alle femmine gravide o in allattamento, e ai loro piccoli, io ritornerò a digiunare contro questo brutale massacro degli animali del bosco». Franz prende in braccio Melanie, 2 anni, la più piccina delle figlie, e le accarezza la testa bionda; «Per salvare dall'estinzione caprioli, cervi, camosci, lepri bianche e grigie che vivono nei 2.730 ettari del territorio comunale di S. Felice, affidati al mio controllo, stavolta sono deciso a non lasciarmi fermare dal medico, come nei miei due precedenti digiuni di protesta. A costo di lasciarmi morire di fame se nessuno vorrà darmi retta. Soprappensiero: «Forse sono parole troppo dure in un giorno di pace e d'amore come deve essere il Natale. Ma la crudeltà dei cacciatori, gli stessi che la notte santa, magari, sono andati in chiesa a cantare le lodi a Gesù Bambino, non mi offre alternative. A meno che il signor Luis Durnwalder, presidente della provincia di Bolzano, e gran cacciatore, smetta di parteggiare per le doppiette, e per i voti che ci sono dietro. E si dia da fare per correggere una legge iniqua che, qui in Alto Adige, permette la caccia 240 giorni l'anno, compresi i periodi della riproduzione e dell'allattamento. Senza riguardo per le madri e i cuccioli. Tanto non è prevista nessuna multa».

«Papà, no. Morire no», si impressiona la primogenita Juliane, 8 anni, mentre si affaccia sulla porta di cucina tenendo per mano la sorella Laverena, di 4. Il guardaboschi che, con la sua famiglia, abita la prima di tre villette a schiera, al limitare del bosco, si accorge di aver esagerato. E cerca di addolcire con un sorriso: «No, Juliane. Stai tranquilla. Vedrai che non ci sarà bisogno che il tuo papà muoia. Se no chi resterà a difendere gli animali del bosco? E poi saremo noi a vincere». Adesso Franz spedisce le tre figlie in cucina, da mamma Rosa Lucia impegnata con i fornelli a preparare la cena. Chiude la porta e va avanti con lo sfogo natalizio. Raccontandomi la sua avventura ecologica. Una specie di favola che comincia con una conversione: «La mia. Perché, pur amando la natura e gli animali, sono andato anch'io a caccia. Fino allo scorso autunno. Ma sparavo solo agli animali molto vecchi e malati. Come si dovrebbe fare di regola, proprio per aiutare la selezione naturale. Però, a un certo punto, non sono più riuscito a sopportare neppure di avere il fucile in spalla. Ho visto troppi animali uccisi in modo crudele. E incosciente. Femmine gravide di cervi, caprioli e camosci, sventrate dalle pallottole, e lasciate a morire nella sofferenza: 2-3 giorni di atroce agonia. Cuccioli — bambi come li chiamo io con le mie bambine — che, dopo l'uccisione della madre, muoiono di fame. E tutto questo perché c'è gente che uccide per il solo, sadico piacere di uccidere».

Franz sospira: «Li conosco bene quei soggetti. Sono come i drogati. Drogati di morte. Basta guardare il bagliore che si accende nei loro occhi, e la frenesia che li pervade non appena scorgono un qualsiasi animale. Ecco perché bisogna avere il coraggio di dire altolà, finiamola con questa barbarie. E a me è venuto dopo che, alcuni mesi fa, mi è morto fra le braccia un camoscio di appena una settimana di vita. L'ho fatto imbalsamare e lo tengo qui in casa come monito e sprone a continuare nella mia battaglia». Il guardaboschi si alza e, con il suo italiano annacquato di tedesco, risponde agli auguri telefonici che gli arrivano da due sostenitrici di Firenze e Roma. Poi va avanti: «Il cucciolo, coricato in un piccolo avvallamento, mandava un flebile richiamo alla madre. Da principio mi sono allontanato per non spaventare l'eventuale ritorno della madre. Ma, a un centinaio di metri di distanza, seguendo la puzza di un cadavere, mi sono reso conto che il cucciolo chiamava invano. Allora sono tornato da lui e me lo sono preso in braccio avviandomi verso casa. Inutile: Bambi è morto appena arrivato. E le mie bambine hanno pianto. Non ho resistito: ho preso il fucile e l'ho nascosto in fondo a una cassapanca, con il lucchetto. E mi sono ripetuto: mai più caccia. Anzi, lotta senza quartiere alla caccia sfrenata che c'è in Alto Adige».

L'interrompo: ha deciso in quel momento di digiunare per protesta? Franz: «No, alcune settimane dopo, con alle spalle una serie di notti insonni a lambiccarmi il cervello su quello che potevo fare. E ho deciso per il digiuno. Totale. Solo acqua e due pastiglie quotidiane di vitamine per 11 giorni. Durante i quali ho continuato a lavorare e sono calato di 11 chili, uno al giorno. Tanto che il mio medico, minacciandomi il ricovero in ospedale, mi ha costretto a smettere. Temporaneamente. Visto che nessuna delle autorità di Bolzano mi ascoltava, ho rifatto lo sciopero della fame, con le stesse modalità, dall'8 all'11 ottobre. E mi sono fermato solo perché il capo della Federcaccia provinciale, Aukenthaler, mi ha convocato a Bolzano promettendomi di appoggiare le mie richieste».

BECKETT / LUTTO

«Sulle sponde del Nulla»

La silenziosa scomparsa di uno dei protagonisti culturali del nostro secolo

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — «Presto sarò del tutto morto, finalmente... Mi ascolterò un po' meno, non sarò più né freddo né caldo, morirò tiepido, senza entusiasmo. Non mi guarderò morire, per non falsare tutto. Del resto, mi sono mai guardato vivere? Mi sono mai lamentato?» (da «Malone muore»).

Era il 1951 quando Samuel Beckett scriveva queste parole: fedele a se stesso fino all'ultimo, il «grande solitario» si è spento venerdì scorso a 83 anni, senza chiasso, senza tributi, senza discepoli attorno al letto. Per suo ordine, la notizia della morte è stata comunicata a esequie avvenute: ieri mattina l'«irlandese di Parigi», uno dei maggiori protagonisti della vita culturale di questo secolo, è stato sepolto nel cimitero di Montparnasse. Qualche amico, i due nipoti, un cielo grigio come sfondo: il silenzio e il segreto lo hanno acompagnato per l'ultima cerimonia. Adesso le sue spoglie riposano accanto a quelle di Baudelaire, di Maupassant, di Jean-Paul Sartre.

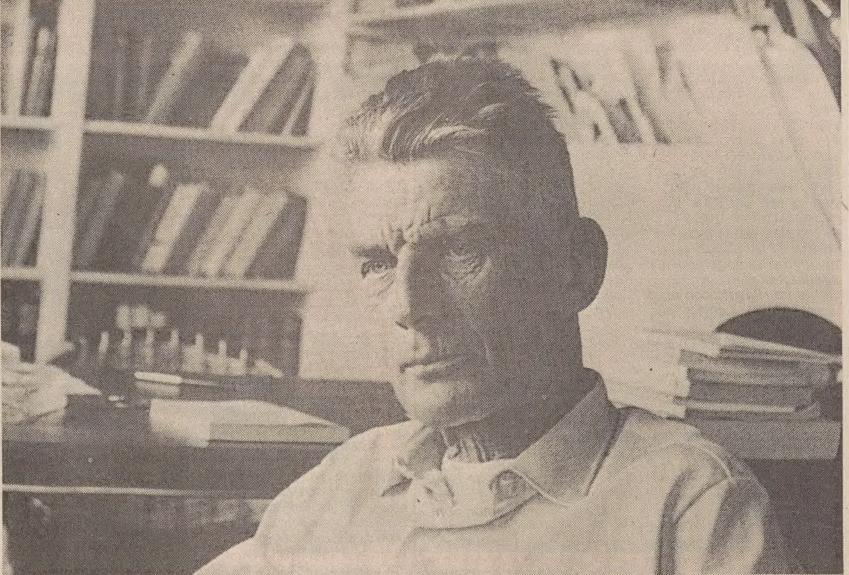
«Era stato ricoverato due settimane fa all'ospedale Saint-Anne. Un'infezione polmonare ha reso critiche le sue condizioni» ha detto il suo editore Jerome Lindon, uno dei pochissimi uomini che avevano il privilegio di vederlo. Si erano conosciuti quarant'anni fa; insieme era possibile coglierli anche negli ultimi tempi, sia pur raramente, nella libreria «Shakespeare and Company», la prediletta di Samuel Beckett, affacciata sul quai della Senna davanti a Notre-Dame. Lì, nel 1928, il grado scrittore e drammaturgo di Dublino incontrò il suo conterraneo James Joyce, di cui divenne il traduttore in Francia.

«Finirla, non importa come, non importa dove: mettere al tempo, e alla pena, e a questo sedicente me stesso la parola fine» scriveva Beckett in «Soubresauts», l'ultima opera pubblicata — appena pochi mesi fa — dalle Editions de Minuit di Jerome Lindon. E' stato il suo testamento, il suo addio a una vita trascorsa a meditare e a scrivere «sulle sponde del nulla», in questa «Babele dei silenzi e delle parole» in cui nulla cambia mai, in cui «la luce non varia e i relitti si assomigliano tutti».

Tre anni fa, per l'anniversario degli 80 anni, Parigi gli aveva dedicato una serie di manifestazioni straordinarie: mostre, conferenze, una rappresentazione di «Aspettando Godot» all'American Center, una quantità di «omaggi» su riviste specializzate. Lui, non si fece praticamente vedere: i suoi intimi raccontarono che si divertì molto nell'assistere a tutto quel «baccano» su opere che altro non erano — a suo avviso — che «macchie sul muro del silenzio». Non ci fu verso di farlo uscire dal suo appartamento nel Quartiere Latino, in boulevard Saint-Jacques, dove viveva isolato con la moglie (la francese Suzanne Deschevaux-Dumesnil, morta due anni fa).

Era un uomo inaccessibile: aveva in casa un telefono che non poteva ricevere chiamate dall'esterno, ottenuto dopo lunghe trattative con il ministero delle poste e telecomunicazioni. Era un uomo imprevedibile: ai vicini di casa che facevano troppo rumore regalò un giorno un enorme tappeto di moquette, per non sentirne più i passi.

Discreto fino alla ruvidezza, sosteneva che un autore non è mai interessante. A Ussy, un paesetto sulle rive della Marna in cui a volte andava a rinchiudersi, pochissimi riconoscevano il grande Beckett in quel personaggio dalla silhouette furtiva, dal profilo aquilino, dal viso che sembrava divorato da una fame implacabile. Disertava regolarmente le «prime» dei suoi lavori teatrali, rifiutava premi e riconoscimenti, si volatilizzava davanti alle richieste di interviste: non volle nemmeno ritirare il premio Nobel, conferitogli nel 1969.

Commise «il peccato capitale di nascere» (sono sue parole) il 13 aprile 1906, a Dublino; dopo gli studi al Trinity College sbarcò a Parigi, ventiduenne, come lettore di inglese alla Scuola normale superiore. Incontrò in quegli anni James Joyce, vecchio e quasi cieco. Rientrato in patria, scrisse in inglese i primi libri, fino al 1938, quando si stabilì definitivamente in Francia; da allora compose sempre in francese le opere più importanti. Fra i suoi amici di quel tempo troviamo il pittore Bram Van Velde e la famosa collezionista d'arte Peggy Guggenheim. «Parla di se stesso come di un morto»: così lo definì il primo; e la seconda: «E' sempre altrove con il pensiero, come in un altro mondo».

Samuel Beckett, forse l'ultimo «mostro sacro» della letteratura del '900 (in una foto di Henri Cartier Bresson): è morto venerdì scorso a Parigi, dove viveva da cinquant'anni, ma solo ieri ne è stata data notizia.

BECKETT / TRADUZIONE

F. & L.: «Non c'è inchiostro lapidario come il suo»

Nel 1982, quando curarono per Einaudi la traduzione di «Tre pezzi d'occasione» di Beckett (il volume conteneva «Un pezzo di monologo», «Dondolo», «Improvviso dell'Ohio»), Fruttero & Lucentini scrissero una brevissima, ma appassionata e vibrante introduzione. Non per commentare ancora una volta l'alta e particolare qualità espressiva dell'ormai parco scrittore, ma per far entrare il lettore nella sua più segreta materia. Solo un traduttore può accostarla. Solo un traduttore può patirla. E per F. & L. il patimento, traducendo Beckett, era sempre grande.

«Sappiamo tutto di lui — dissero —, riconosciamo con delizia i suoi trucchi, i suoi vezzi, già dalla prima didascalia fanaticamente meticolosa, dalla prima pausa misurata col cronometro. Rieccolo qui, più vivo che mai! (...)».

Ma riconoscere, per antica familiarità e partecipazione, non vuol sempre dire «far» riconoscere. «Ogni parola — continuavano i due —, di per se stessa e per la sua collocazione rispetto alle altre, solleva cruciali problemi traspositivi. Si giunge a dubitare dei termini più semplici, di aggettivi, sostantivi, avverbi qualsiasi; un punto e virgola appare sospetto, una congiunzione nasconde chissà quali sfumature».

E così essi vedevano le parole più comuni caricarsi in Beckett del significato complesso che «miliardi di anglosassoni» avevano dato loro nel corso dei secoli. «Non c'è versione — concludevano Fruttero & Lucentini — che possa avvicinarsi a questa densità evocativa. Non c'è traduttore che disponga di questo inchiostro così lapidario, così elusivo. Non resta che il testo a fronte, schiacciante ripiego». E i «Tre pezzi d'occasione» uscirono, per l'appunto, col testo a fronte.

BECKETT / LIBRO

Poche pagine per 2 milioni Il motivo? Un caro amico

In inglese s'intitolava «Stirrings still», in italiano furono proposte alcune traduzioni giornalistiche: «Frammenti fermi», «Agitazioni immobili»: un tanto per dire l'inafferrabile senso di quelle due parole accostate, con allitterazione. In francese è stato usato un termine, «Soubresauts», che significa «sobbalzi», però mantiene la ripetizione del suono. Insomma: un altro esempio di quanti problemi Beckett ponga (come tutti i grandi innovatori) alla traduzione. Ma questo sottile libro (una ventina appena di pagine, 1800 parole) l'anno scorso in Inghilterra fu venduto a un prezzo incredibile: mille sterline, oltre due milioni di lire.

Non si trattava di un curioso vezzo. Il valore non era commisurato alla rarità di «un nuovo Beckett». Era semplicemente un gesto d'amicizia, da parte di chi se lo poteva permettere. Metà del ricavato di «Stirrings Still» (tirato comunque in sole duecento copie, su carta pregiata, e con le illustrazioni di Louis Le Broquy) fu devoluto a Barney Rossett, l'editore americano di Beckett (e suo grande amico), che aveva dovuto cedere la propria azienda, la Grove Press, a un colosso dell'editoria. Beckett diede così silenziosa ma concreta voce alla sua protesta contro le concentrazioni editoriali. E il prezioso libro è andato a ruba.

Com'è ovvio — al di là del valore letterario che sembrò comunque indiscutibile — l'operazione provocatoria suscitò sconcerto. Qualcuno disse: «E' come pretendere di curarsi l'angoscia comprando una Porsche». Qualche altro aggiunse: «Ha tutta l'aria di una speculazione». Ma il grande vecchio restò al di sopra delle parti e delle chiacchiere, in quel silenzio che gli apparteneva.

BECKETT / OPERA

Parole, silenzio e dissolvenza

In prove narrative, poetiche e drammaturgiche sempre più asciutte, lo scrittore franco-irlandese ha continuato fino agli ultimi anni ad allineare i frammenti di un mondo insensato. «Oh, finirla» sono le ultime parole del suo ultimo libro. Un'esistenza vissuta tutta all'insegna del dubbio; negli anni '30 lasciò la carriera accademica perché non voleva insegnare ad altri ciò che egli stesso non capiva. La scelta del francese come liberazione dalla «necessità dello stile».

«Oh all to end». «Oh, finirla». Le ultime parole dell'ultimo libro di Samuel Beckett sembrano condensare l'intero senso della sua opera e della sua stessa persona, tanto affaticata dal vivere. «Soffro, dunque forse sono» era la sua personale versione del «cogito ergo sum» cartesiano, «come se la pena designasse l'esistenza, senza tuttavia confermarla».

Un'esistenza vissuta interamente all'insegna del dubbio e di una sola certezza: la tragica, madornale vanità del tutto, l'inanità dei nostri sforzi per giustificare il mondo e noi stessi. In tal senso, più di ogni altro scrittore, Beckett incarna la lacerante crisi d'identità dell'uomo europeo del ventesimo secolo, il suo sbigottimento e la sua vertigine dinanzi alla futilità del reale.

Beckett sapeva di non sapere: la sua carriera d'insegnante (prima nella natia Dublino, poi a Parigi, poi ancora al Trinity College dublinese) s'infranse, nei primi anni Trenta, proprio dinanzi a questa constatazione. Gli era impossibile, disse, insegnare ad altri ciò che egli stesso non capiva. Da allora (alleviato da pressanti problemi economici grazie a una piccola eredità ricevuta alla morte del padre, nel '33), non fu che un libero pensatore e un libero scrittore, incapace di darsi una disciplina da vero «uomo di libri»: fu «un poeta che scriveva racconti, poi un romanziere che scriveva commedie».

Ombroso, eccentrico, solitario, si legò di grande e vera amicizia solo con James Joyce, col quale, a Parigi, faceva lunghe camminate silenziose. L'iconoclastia della sua Musa letteraria fu evidente fin dalla prima raccolta di poesie, intitolate — con uno dei giochi di parole cari tanto a lui quanto a Joyce — «Whoroscope» (Puttanoroscopo). A coloro cui più doveva, Proust e Joyce appunto, dedicò saggi critici, ma s'interessò vivamente (e globalmente) alla cultura francese e a quella italiana (il suo primo saggio, del '29, s'intitola «Dante... Bruno... Vico... Joyce»).

Il primo romanzo (forse l'unico, nel senso che vi si può ritrovare una trama poi sempre sacrificata a favore di una fondamentale incompiutezza) è «Murphy», del '38: ma già «l'azione ha un'inquietante somiglianza con l'inazione, l'essere con il nulla». A dispetto della sua «filosofia» di totale scetticismo, Beckett vive in maniera decisamente impegnata gli anni del conflitto mondiale, e sfugge alla Gestapo in un rifugio in Vaucluse, nel quale si abitua a dormire di giorno e a lavorare di notte: scrive così «Watt», ultimo romanzo in lingua inglese. Le opere successive, quelle della trilogia «Molloy», «Malone muore», «L'Innominabile», pubblicate nei primi anni '50, segnano la sua «conversione» al francese; Beckett disse che scrivere in francese lo liberava dalla necessità dello stile, passaggio decisivo nell'opera di progressiva essiccazione della sua prosa: in realtà, nella lingua adottiva, egli sviluppò un proprio, rarefatto, inconfondibile stile.

Beckett negli anni Trenta.

Del '52 è la messinscena di «Aspettando Godot», la commedia già conclusa nel '48, ma poi rifiutata da molti editori nonostante l'entusiastico consenso di Roger Blin e Tristan Tzara. In pochi anni, la «pièce» diventa celeberrima; Beckett assurge a scontroso nume tutelare del cosiddetto «teatro dell'assurdo» (etichetta che tuttavia gli va assai stretta), e continua poi, con coerenza, a fornire al teatro prove di straordinaria efficacia, in cui «nel dialogo a botta e risposta i personaggi si lamentano della stessa misteriosa confusione di realtà e irrealtà, di significato e insignificanza».

Benché il suo nome sia ormai circonfuso di un alone di reverente rispetto (nel '69 gli verrà assegnato il Nobel, il cui cospicuo premio, tuttavia, egli destinerà ai poveri), Beckett vive un'esistenza sempre più solitaria e defilata, quasi fosse egli stesso un personaggio delle proprie commedie; lavora disordinatamente a opere narrative, poetiche o drammaturgiche (generalmente molto brevi, costruite con un'ossessiva «limatura» della frase e della parola), con cui prosegue a delineare i frammenti narrativi di un mondo devastato e insensato.

Fino agli ultimi anni, Beckett continua a sminuzzare brani poetici, spezzoni narrativi, radiodrammi, flash teatrali «lapidari ed elusivi», in una continua, sorprendente alternanza tra parole e silenzio. Davvero «nulla resta da dire», come suonano le ultime battute di «Ohio impromptu», del 1981: battute che si ripetono, tra pause sempre più lunghe di mutismo. Fino alla dissolvenza finale.

[m. i.]

RIVISTE

Disse Croce: 'Caro Russo, non ci sto'

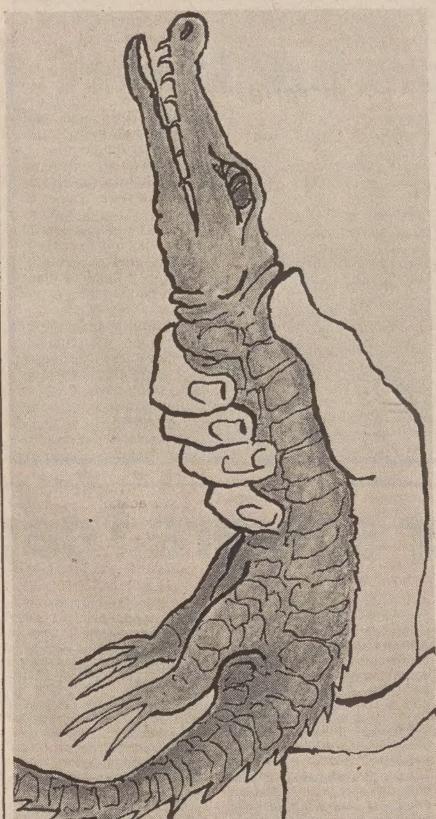
Belfagor. L'ultimo numero dell'89 della rivista «Belfagor» propone il consueto riepilogo degli indici dei volumi pubblicati nel corso dell'anno e si apre con un frammento dei carteggi intercorsi tra Luigi Russo (fondatore della rivista) e Benedetto Croce tra il '45 e il '46. Il primo chiedeva al secondo di collaborare. Ma gli rispondeva il filosofo abruzzese: «Come volete che un uomo di studi dia il suo contributo a una rivista letteraria nella quale si leggono articoli politici contrari ai suoi convincimenti?». Altri interventi: Luigi Manconi definisce «sconfitto» il '68; Enzo Collotti propone un saggio su «L'organizzazione musicale del nazismo» e Giovanni Morelli dedica un ritratto critico a Massimo Mila, il musicologo recentemente scomparso.

L'ora del racconto. E' uscito il nuovo numero della rivista dedicata alla letteratura giovanile, edita a Trieste e diretta da Tullio Bressan. Tra schede critiche, presentazione di tesi di laurea, segnalazioni di riviste, anche un ricordo di Bice Polli, la scrittrice triestina scomparsa pochi mesi fa.

Dadi & c. L'Editrice Giochi (che produce appunto giochi vari di società, Monopoli in testa) pubblica una rivista trimestrale, che si vanta di non essere meramente «pubblicitaria» ma di costituire un punto di riferimento per quanti amano il lato ludico della vita. Diretta da Marco Donadoni, dà notizie di tutti i tornei e mette in contatto gli appassionati fra loro. Per abbonarsi, usare la cartolina annessa alle confezioni oppure rivolgersi alla redazione (via Bergamo 12, 20135 Milano).

«SCHERZI» LETTERARI

T'amo, pio bue. Anzi, ne amo due

Raccolti i «limerick» (delicati e pungenti) di Toti Scialoja, pittore e singolare poeta

«L'albatro cui tendevi un piccolo caimano»: l'illustrazione è dello stesso Scialoja, pittore e scenografo, poeta per diletto.

Servizio di
Roberto Calogiuri

«L'albatro a cui tendevi un piccolo caimano; volò così lontano che non si vede più». Potrebbe essere una disastrosa serie di refusi tipografici, ma si tratta invece della poesia di Toti Scialoja che, secondo Italo Calvino, è il primo vero esempio italiano di un divertimento poetico che raccoglie la tradizione inglese del «limerick» e del «nonsense».

Leopardi, probabilmente, si infurierebbe nel leggere «Il sabato del vigliacco», o nel sapere che la sua famosa meditazione sull'infinito spazio temporale è divenuta contemplazione di cartilagineo mammifero. «Sempre caro mi fu quest'erto corno, disse il rinoceronte senza nessuno intorno». La medesima reazione avrebbe forse il severo professor Carducci, premio Nobel per la letteratura (e attento purista) nel riconoscere i propri versi immortali nel folgorante distico: «T'amo pio bue, anzi ne amo due».

Tuttavia, non si tratta di un semplice sfogo dissacratorio. E' piuttosto una sdrammatizzazione ilare e cordiale. Scialoja, che ha insegnato Belle arti a Roma, pittore, scenografo e costumista di fama internazionale, ha svolto anche attività critica e letteraria. Egli è dunque, assieme, artista dell'occhio e dell'orecchio: non solo fa il verso a Manzoni, Leopardi e Carducci ma, se la poesia consiste anche nel saper vedere con affetto quello che l'occhio della prosa non sempre coglie, Scialoja è un poeta che diverte divertendosi.

«Il gatto soriano, da scaltro sovrano, ti porge la mano con occhio lontano»: il fascino di questi giochi verbali — o «paesaggi di parole» come li ha definiti lo stesso autore — consiste nell'essere, al medesimo tempo, assurdi e sensati: comunicano una verità pur avendo l'aspetto del gioco. Così l'orecchio dell'adulto e la fantasia del bambino sono entrambi blanditi e si fondono in un appagamento comune.

Parodie di versi ormai classici, ma anche giochi pieni di senso

Questi versi furono composti per divertire i tre nipoti del pittore. Ma c'è un adulto (per l'anagrafe) con una minima vena umoristica che non trovi teneramente delizioso e irresistibile il «tetro dromedario» che, giunto dietro a un tetraedro «alzò gli occhi e disse: Diamine! Son davanti a una piramide»?

Chi già si trova nel mondo di Scialoja deve sapere che le poesie scritte tra il '71 e l'85, gran parte delle quali da lungo tempo assolutamente introvabili, sono di nuovo edite («Versi del senso perso», Mondadori, pagg. 273, lire 40 mila); chi, invece si ostina a restarne fuori, accuserà gravi lacune di etichetta e non saprà mai come comportarsi «se una cimice emaciata entra al cinema a Micene»...

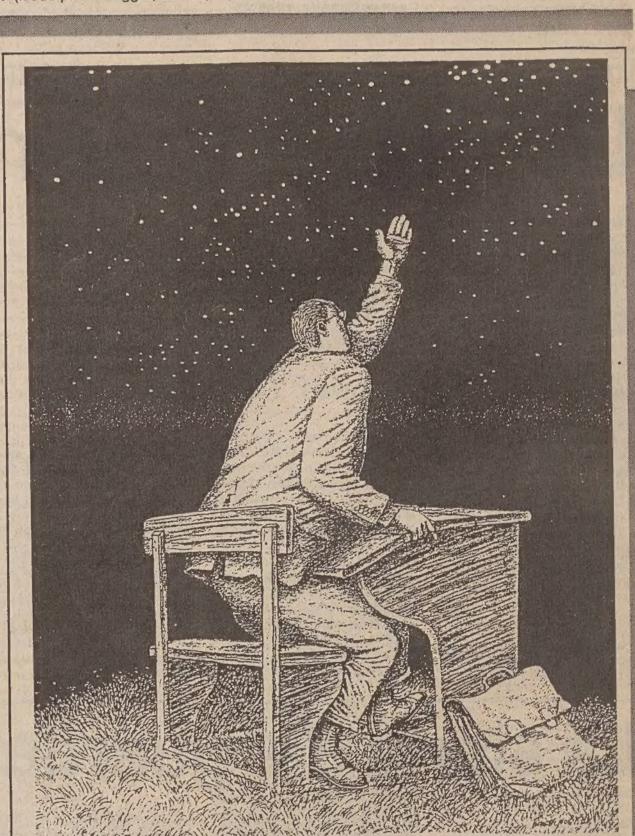
Le poesie di Scialoja hanno l'aspetto di un cortocircuito della fantasia e del linguaggio e sprigionano così l'energia affettuosa, ironica e attenta di chi ama gli animali: una grave ingiustizia è denunciata per esempio nel fatto che «quando la chiocciola mogia mogia sfida la pioggia, nessuno la elogia».

Ma Scialoja ci svela anche un'arcana verità etologica, misteriosa e inquietante: «Il sogno segreto dei corvi di Orvieto è mettere a morte i corvi di Orte». In questa ridda di accostamenti fulminei tra cose distanti, e per questo graziosamente ironici, nemmeno la psicoanalisi è risparmiata: chi, all'infuori di Scialoja, avrebbe potuto collocare la pulsione autodistruttiva in un moscerino che, «spinto dal suo inconscio, cadde nel vino e vi divenne moscio»?

Non si capisce, dunque, come mai gli ecologisti non abbiano ancora attinto alla profonda saggezza aforistica di questo autore. Potrebbe avere qualche successo la lista verde che se si presentasse avendo per motto un'innegabile verità: «Chi mette la mosca per esca, dimostra che losca è la pesca».

Si è detto che nelle composizioni di Scialoja affiorano qua e là ritmi e forme del Trecento e del Quattrocento italiani, e non si può negare al pittore il possesso di una vasta cultura letteraria: infatti, da vero poeta, egli non è alieno nemmeno dall'invettiva e dalla satira letteraria: «C'era un piroscafo sul mar del Bosforo (...) c'era un pidocchio nel cuor del Foscolo».

E se nei lunghi voli «gran bisogno ha la cicogna di un cicchetto di cognac», nei suoli poetici il pittore è instancabile: trecento topi grigi, la vanessa di Canossa, l'anziano gatto d'Anzio evocano altrettanti eventi storici.

Tra il coccodrillo artritico, lo scarabeo babbeo o il basilisco di Basilea, Scialoja — col fingere che la sua poesia sia cosa per bambini — ci spiega la comunicazione dei sentimenti, l'energia della parola e, perché no?, come fa riaffiorare in ognuno l'attenzione poetica per le cose quotidiane della vita: «Cerco l'ago nel pagliaio, cerco l'ego nel migliaio».

Cento autori e cento fumetti

PRATO — «Fumetto e fantastico nell'Unione Sovietica», «Tutto Bonvi in antologica», «Libri, cartoline e curiosità editoriali dall'Unione Sovietica», «Cento autori per la vita», «Mostra mercato del fumetto», «Enciclopedia del fumetto» (De Agostini), tavola rotonda con gli autori: dal 3 al 17 febbraio Prato sarà la capitale dei fumetti (e quest'anno l'attenzione è rivolta particolarmente alla produzione sovietica). Ma sarà divertente anche l'antologica dedicata a Bonvi («Vent'anni di 'Sturmtruppen'»), mentre a tutte queste iniziative si affiancherà anche l'undicesimo concorso per autori di fumetti con l'esposizione delle opere selezionate. Sopra, un disegno del sovietico Gafir Basyrov.

BECKETT / LETTERATURA

Da Proust, da Joyce

Due punti di riferimento, ma nessun maestro (né discepolo)

Articolo di
Roberto Francesconi

«Una macchia su un muro di silenzio». Così Samuel Beckett riassumeva in chiave metaforica una riflessione che ha segnato in profondità la letteratura europea dell'intero Novecento. In una misura certo non preventivabile all'epoca del suo esordio, quando questo solitario intellettuale irlandese si avventurava alla scoperta di un territorio che le avanguardie storiche d'inizio secolo avevano lasciato inesplorato.

Perché, se il denominatore comune della ricerca di tanti movimenti sorti a Londra, Parigi o Vienna negli anni che precedono o seguono il primo conflitto mondiale è costituito dall'indagine in merito al nuovo introdotto nella cultura e nella vita quotidiana, Beckett al contrario si è sempre soffermato su ciò che persisteva di antico e su come si veniva progressivamente dissolvendo.

Per certi aspetti la sua opera — almeno in ambito britannico — può esser messa in rapporto con quella di T.S. Eliot. Al pari del poeta della «Waste Land», infatti, anche Beckett ha preso le mosse dalla progressiva crisi del «moderno», dalla caduta di un sistema etico che aveva regolato l'esistenza nel corso dei secoli precedenti. Ma se Eliot aveva finito per poggiare l'intero suo edificio artistico sul rimpianto di ciò che era accaduto, sul declino del sentimento religioso, Beckett non si è mai spinto oltre il puro e semplice dato di fatto, accettando pragmaticamente l'esistente.

Non a caso, mentre Eliot faceva ricorso al sistema del mito rielaborato alla luce delle indagini di Frazer e della Weston, Beckett preferiva prendere le mosse dai risultati raggiunti dal Marcel Proust della «Recherche», un testo considerato fondamentale per comprendere i meccanismi segreti della mente, i mille labirinti della memoria. Proust costituiva dunque, per lui, il legame con la cultura francese, con una cultura classicamente consapevole della propria limitatezza, che traeva preziose indicazioni dalla lettura di Bergson.

Per quanto poi riguardava il versante inglese — al quale, a dispetto del suo lungo soggiorno parigino, Beckett non ha mai cessato di appartenere — il punto di riferimento era costituito da James Joyce. Indubbiamente non il Joyce degli esordi, ma lo scrittore maturo di «Ulisse» e di «Finnegan's Wake», che andava indagando sui nodi centrali di un quotidiano irto di laceranti contraddizioni. A Joyce, oltre alla comune origine, l'univa un'ansia sperimentale che mai si è dimostrata fine a se stessa, che non ha prodotto dogmi di natura estetica, aperta nei confronti di una ricerca che si prefiggeva innanzi tutto di coniugare il rigore stilistico con una sopraffina maturità di significati.

Ma la peculiarità assoluta di Beckett nell'ambito pur variegato delle letterature europee del Novecento è l'assoluta mancanza di antenati e di discepoli. Molti hanno somigliato a Beckett, e certo molti trarranno insegnamenti dai risultati da lui raggiunti. Senza che nessun testo possa esser posto sullo stesso piano, senza che alcuna «pièce» teatrale possa vantare caratteristiche analoghe a quelle di «Aspettando Godot», di «Finale di partita» o di «L'ultimo nastro di Krapp». E lo stesso può dirsi per le poesie o per i volumi che, rispettando la terminologia tradizionale, possiamo definire romanzi, un ciclo narrativo in cui tornano i temi affrontati nella produzione teatrale: in virtù, soprattutto, di un uso assolutamente peculiare del silenzio.

Nelle sue opere i personaggi non dialogano fra loro, e neppure monologano, ma spesso restano immobili auscultando il loro desolante vuoto interiore. Più di un critico ha messo in evidenza come nei testi di Beckett non conta ciò che viene espresso, ma quanto le azioni — spesso solo progettate — o i silenzi lasciano intuire al lettore o allo spettatore.

Chi lo ha rilevato con maggiore lucidità è certo Theodor Adorno che, in un citatissimo passo della sua voluminosa Estetica, puntualizza come il silenzio reso fatto artistico da Beckett costituisca il culmine dell'esperienza intellettuale del Novecento. Perché, aggiunge Adorno, riesce a riassumere con straordinaria coerenza interiore gli obiettivi di una ricerca complessiva spesso soffocata da un dilemma di fondo: l'ansia di dire, di urlare, e l'impossibilità di farlo in assenza di strumenti adeguati.

«Di ciò che non si sa conviene tacere» aveva ordinato Wittgenstein. Beckett sembra aver fatto suo il principio del filosofo viennese, trasformandolo da segno di debolezza a strumento di forza e di possesso del mondo. Dal silenzio e dalle sue mille implicazioni Beckett si è mosso per elaborare il suo sistema programmaticamente aperto, che chiedeva un intervento diretto da parte degli interlocutori scelti di volta in volta: lettori di romanzi e di testi poetici, spettatori riuniti in teatro.

Senza dubbio l'intera opera di Beckett è intrisa di modernismo, rappresenta il punto massimo di un'esperienza artistica centrale per la cultura dell'Occidente contemporaneo. Ma va anche detto che sarebbe errato confinare il lavoro di questo irlandese solitario e schivo a un preciso momento della storia dai confini definiti e definibili. Beckett non è solo teatro dell'assurdo, non è solo avanguaria. I testi che portano la sua inimitabile sigla artistica appartengono a una dimensione più vasta, che non tien conto degli spartiacque dei secoli, volti come sono a illustrare l'intera esperienza umana scarnificata fino al suo centro metaforicamente significativo.

BECKETT / CINEMA

Quell'occhio onnipresente puntato su Buster Keaton

La negazione del cinema come racconto. Il trionfo del cinema come punto d'osservazione sul vivere. Oscillando tra questi due poli, Samuel Beckett vide nascere il suo «Film»: una pellicola diretta da Alan Schneider nell'estate del 1964, che si ispirava alla sceneggiatura scritta dal grande drammaturgo.

Un film che segnò, tra l'altro, l'incontro tra Beckett e Buster Keaton, rassegnato ormai a fare da spalla a Franco Franchi e Ciccio Ingrassia in lavori di cassetta come «Due marines e un generale». Il faccia a faccia non troppo cordiale tra i due grandi personaggi fu complicato dal fatto che, anni prima, Keaton aveva lasciato cadere nel silenzio la proposta di recitare a teatro il beckettiano «Aspettando Godot». Ci volle tutta la pazienza, e la diplomazia, di Alan Schneider per fare in modo che «Film» nascesse nonostante il «feeling» praticamente inesistente tra il commediografo e l'attore americano.

Presentato alla Mostra di Venezia nel 1965, «Film» è la storia di un inseguimento. Ma, soprattutto, è una metafora sulla comprensione della realtà che ci circonda. C'è un Og (oggetto), interpretato da Buster Keaton, che fugge inseguito da uno sguardo persecutore. Ed è proprio l'Oc (Occhio-obiettivo della macchina da presa) che lo stana, immortalando tutti i suoi movimenti. Quando Oc riesce a fissare in volto Og avviene lo scambio di identità. L'Occhio-obiettivo inquadra l'oggetto. Lo penetra, rendendosi conto che i ruoli possono cambiare. In futuro l'Oggetto potrà essere Occhio-obiettivo, e viceversa.

Beckett (secondo da destra), nel 1958, con un gruppo di intellettuali dinanzi alla sede parigina delle Editions de Minuit: da sinistra, Alain Robbe-Grillet, Robert Pinget, Jerome Lindon e Nathalie Sarraute.

BECKETT / TEATRO

L'inutile attesa

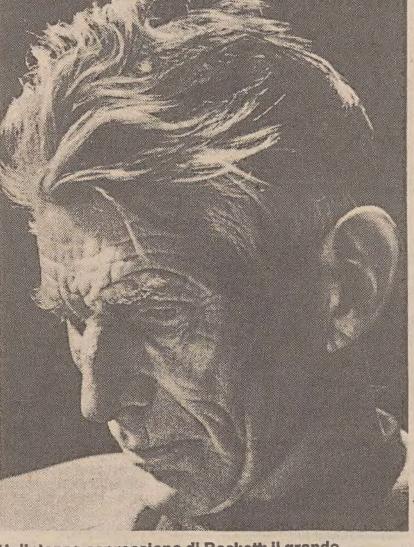
«Godot»: l'avanguardia diviene un «classico»

Articolo di
Giorgio Polacco

Un'intensa espressione di Beckett: il grande scrittore non amava farsi fotografare, e (discreto fino alla ruvidezza) difendeva gelosamente la propria «privacy».

Quando, una sera del già lontano 1952, in un teatrino di Parigi — il «Babylone» — comparvero in scena due strani vagabondi che attendevano un certo Godot, gli spettatori (anche quelli più tradizionalisti) ebbero netta la sensazione di trovarsi di fronte alla più grande rivoluzione teatrale del secolo, dopo la prima al «Valle» dei «Sei personaggi» pirandelliani. Nei soli tre anni successivi, «En attendant Godot» fu tradotta in diciotto lingue; e oggi (scrollatasi di dosso l'imbarazzante e per molti versi inconcludente etichetta di «Avanguardia») è ormai un «classico» delle scene in tutto il mondo.

Frettolosamente accomunato a Ionesco, ad Adamov, a Genêt, fu presto chiaro che Beckett era invece un Grande Metafisico che indagava il fondo della natura umana con i mezzi più estranei alla consueta introspezione psicologica. Da «Aspettando Godot» a «Giorni felici» (senza dubbio i suoi capolavori teatrali), Beckett ha sempre proposto con disperata lucidità — com'è stato scritto — «la landa desolata — la «Waste Land» eliotiana) di un'impossibile tragedia fra personaggi privi di ogni coscienza o di volontà, e perciò spesso di ogni senso di responsabilità. Neppure il parlare (e si verrà parlando sempre meno, nei copioni di Beckett) può risolvere la solitudine assoluta, esistenziale, dei suoi personaggi: esseri fantomatici che si esprimono in una sorta di impossibile dialogo fra sordi, costituito da spezzoni di frasi incredibili nella loro apparente banalità e nel contempo angoscianti nell'evidenza della loro quotidianità».

Il «caso Beckett» (un autentico caso, per la curiosità ma soprattutto per l'interesse che esso ha implicato, e per la vastità ormai riconosciuta della sua dimensione) è, in questo senso, del tutto fuori del comune. Egli ha rappresentato effettivamente l'immagine di un autore non facile, impegnato in un rinnovamento programmatico e stilistico che appartiene al livello della cultura specializzata, e non certo alla sensibilità e alla coscienza dell'uomo della strada. Eppure, se è stato talora rifiutato dagli specialisti (Lukács, ad esempio), egli è stato nel contempo amato e sentito anche da persone non soltanto sprovviste di cultura specifica, ma di cultura «tout court».

Se «Godot» rappresentava ancora la finzione disumana dell'attesa (e, come si sa, c'è chi ha strologato sull'identificazione Godot-Dio), «Finale di partita», del '57, è lo spalancarsi definitivo dell'abisso della morte. Vennero poi gli «Atti senza parole I e II», «L'ultimo nastro di Krapp», fino a «Giorni felici» (1963), che alcuni anni fa Giulia Lazzarini ha magistralmente rappresentato al «Piccolo» di Milano: proprio quel teatro, cioè, che per lunghi anni aveva decretato il più fiero ostracismo all'autore franco-irlandese.

Ma gli interessi di Beckett spaziavano ben al di là del teatro. E, se oggi lo ricordiamo soprattutto come grande drammaturgo, forse il maggiore del secondo dopoguerra, non va dimenticata la sua intensa attività di saggista (il suo studio su Proust è pari, per profondità visionaria, solo alla monumentale biografia di Painter), per la produzione narrativa (basti citare la trilogia romanzesca di «Molloy», «Malone muore», «L'Innominabile»), per la rarefatta ma puntigliosa attività poetica, e per la prova cinematografica, isolata ma non anomala, di «Film», presentato nel '65 anche alla Mostra di Venezia.

Chi ha teorizzato sul mito della «merde universelle» di Beckett, ha fatto da un pezzo il suo tempo. «Ogni tentativo d'interpretazione — ebbe a scrivere Adorno — rimane inevitabilmente arretrato rispetto a Beckett». In realtà, Beckett ha sempre respinto qualsiasi tentativo di imprigionare l'opera sua all'interno di uno schema, di una definizione critica.

E se da principio ha suscitato disagio, perplessità, incomprensione, col tempo ha saputo trasformare i tanti scettici in sostenitori entusiastici: e le rappresentazioni dei suoi lavori si sono moltiplicate a ritmo crescente. Negli anni '60 «Commedia» e «Cascando» conoscono il successo anche a New York, e non di rado Beckett s'improvvisa regista di se stesso, specialmente in Germania, a Berlino.

I suoi interessi letterari sono sempre stati molteplici, quasi sconfinati (pochi sanno che leggeva «Solaria», studiava Papini e traduceva Montale). Non ultimo tra i motivi del suo grande successo internazionale (culminato nell'attribuzione del Nobel, nel '69), è il fatto che tutta la sua opera — teatro in primis — mette il lettore-spettatore di fronte alle concrete proiezioni delle sue ansietà, dei suoi timori profondi, e costituisce un processo di catarsi e di liberazione analogo all'effetto terapeutico che si ottiene in psicoanalisi dal confronto con i contributi inconsci della mente.

Il maggior critico di Beckett (e, non a caso, anche di Brecht), Bernard Dort, ha scritto: «Non abbiamo da mettere in dubbio la fedeltà di Beckett alla sua solitudine di scrittore e alla sua problematica del linguaggio. Non impedisce che il suo teatro, davanti alla prova del pubblico e del tempo ('reale' questa volta) si ricarichi progressivamente di significati simbolici, e giri le spalle all'esperienza del romanziere. Tale è l'itinerario che porta dall'attesa di Godot alla Passione secondo Winnie, la protagonista di 'Giorni felici' (ricordate la 'prima mondiale' a Venezia, con Madeleine Renaud rinchiusa nella morsa della terra lavica?). E si sa che niente rassicura di più, a teatro, delle Passioni... ».

I grandi pessimisti sanno amare profondamente la vita. Come l'amava Schopenhauer. Come l'amava Leopardi. Come la ginestra ama la terra brulla cui è abbarbicata. Winnie come ginestra. La grandezza e l'umanità di Beckett non sono già nel negare la vita e l'uomo, ma nella persistenza dell'appello a non lasciarsi distruggere. Una volta creato, l'uomo non può essere annientato, e quando tutto scompare intorno a lui, rimangono la sua storia, la sua memoria, il suo pensiero, le piccole cose di cui è fatta la sua persistenza quotidiana, oltre tutta l'angoscia della solitudine, del vuoto, del silenzio.

L'uomo di «Atto senza parole» si ribella a chi vorrebbe annientarlo, Winnie oppone al «campanello del sonno» una banale aria d'operetta. Ogni uomo, ogni cosa, tornano ciclicamente al proprio posto. Ogni essere creato risorge dalle proprie ceneri. In questo, confido che Beckett abbia trovato — e troverà — la sua più chiara e duratura legittimazione poetica.

CINEMA

Non si gira, dice l'India

NUOVA DELHI — Per due volte il regista britannico Terry Claig si è visto rispondere di «no». Il nuovo governo indiano gli ha negato l'autorizzazione, concessa da quello precedente, a girare un film su Madre Teresa di Calcutta, tratto dal romanzo «La città della gioia» di Dominique Lapierre. Madre Teresa, a sua volta, ha chiesto che la sua vita non venga trasformata in un'opera cinematografica, perché non è d'accordo con alcune parti della sceneggiatura.

In un primo tempo sembrava che il film tratto dal romanzo di Lapierre venisse girato da Roland Joffè. Poi è subentrato Claig, che ha dovuto però inchinarsi alla decisione del governo indiano. In sostanza, non si voleva che fossero filmate le misere condizioni di vita della popolazione di Calcutta.

PRIME VISIONI

Il Verdone scolorito

Film assai fioco, nonostante il tema pretenzioso

Il bambino e il poliziotto (Italia '89)
Regia: Carlo Verdone
Attori: Verdone, Federico Rizzo, Adriana Franceschi, Barbara Cupisti

«Dammi un Verdone per Natale» chiedono i Cecchi Gori (i produttori) alla coppia Benvenuti e De Bernardi (gli sceneggiatori). Gli sceneggiatori eseguono, Verdone dirige e interpreta, il film eccolo qua: fioco, graziosetto, infarcito di buoni sentimenti, senza una reale emozione, anche se parla di droga e di rapimenti, troppo poco catastrofico per definirsi comico. E con evidenti errori commessi in sede di sceneggiatura, errori che sorprendono se pensiamo all' esperienza di Benvenuti e De Bernardi, coppia regina della commedia all'italiana, dopo il divorzio di Age da Scarpelli. Il sequestro del bambino e la ricerca della polizia sono girati contro ogni più elementare regola del suspense.

In breve si tratta di questo. Il commissario Vinciguerra si introduce durante una festa in casa di Rosanna, spacciandosi per un amico dell'amico. Simula una crisi di astinenza per farsi dare una manciata di droga e mandare così in galera tutti i presenti, ivi compresa la padrona di casa. Ma non ha messo in conto la presenza di Giulio, il figlioletto (sei anni) di Rosanna.

A chi affidarlo durante la detenzione della madre che, dato il contegno riottoso di costei, potrebbe protrarsi a lungo? Allo stesso poliziotto, dice la psicologa di turno. Vinciguerra abbozza e rivela tali attitudini paterne da mettere in crisi il rapporto che lo unisce a una collega sposata. Lo sviluppo della situazione va casomai visto, non raccontato, trattandosi di un film il cui interesse sta solo nello scoprire come andrà a finire. Anzi, in che modo si giungerà alla sua fine scontata.

Carlo Verdone, che con «Io e mia sorella» e «Compagni di scuola» aveva esercitato un lodevole controllo su se stesso e aveva raccontato due storie ben costruite, qui ricade nella melassa de «I due carabinieri», temperata da alcuni incidenti comici di tipo fisico alla ispettore Clouzot (ma il nostro comico non è tagliato a rifare il verso, sia pure inconsapevolmente, al compianto Peter Sellers). Insomma, la sua ultima fatica è una parentesi da dimenticare nell'insieme di una carriera in ascesa: un film che sembra fatto su misura per allietare la Befana dei figli dei nostri agenti di sicurezza, non gli amanti della commedia all'italiana e dei suoi derivati.

[Callisto Cosulich]

FESTIVAL

Salisburgo volte 70

SALISBURGO — Grandi preparativi, con altrettanto grande anticipo, per il Festival musicale di Salisburgo. Nel '90 la manifestazione compirà settant'anni. Per festeggiare la ricorrenza verrà allestito un cartellone che comprenderà sei opere con 33 recite; tre drammi teatrali con 29 serate; 19 concerti orchestrali; cicli di musica da camera; concerti di musica sacra. Dopo la serata di apertura, il 26 luglio, ci sarà subito un piatto forte mozartiano. Seiji Ozawa dirigerà «Idomeneo re di Creta», con la regia di Nikolaus Lenhoff e la scenografia di Ezio Toffolutti. Nel ruolo di protagonista sarà Philip Langridge.

Seguiranno: «Un ballo in maschera» di Verdi diretto da Georg Solti, con la regia di Schlesinger; il «Fidelio» di Beethoven diretto da Kurt Masur, con la regia di Peter Brenner; il «Don Giovanni» di Mozart diretto da Riccardo Muti, con la regia di Michael Hampe. Muti dirigerà pure «Così fan tutte» di Mozart, sempre con la regia di Hampe.

In programma sono anche «L'anima del filosofo ossia Orfeo ed Euridice» di Haydn diretta da Helmut Rilling; e opere di Monteverdi e Gluck, interpretate da John Eliot Gardiner. Tra le rappresentazioni teatrali vanno ricordate: «L'ebrea di Toledo» di Grillparzer, messa in scena da Thomas Langhoff con Julia Stemberger; e il tradizionale «Jedermann» di Hofmannsthal, con Helmut Lohner.

MUSICA

Il pop entra in Vietnam

BANGKOK — Per il Vietnam, la musica leggera non è più una «degenerazione» tipica della cultura occidentale. Prova ne sia che si è deciso di organizzare il primo festival «pop». Complessivamente vi parteciperanno dieci gruppi musicali provenienti dall'Europa orientale. Nella provincia meridionale di Nha Trang, intanto, è in corso una manifestazione interamente dedicata al ballo.

MUSICA

Sinfonia per l'ex «Beatle»

LONDRA — Paul McCartney si allontana per un po' dal mondo delle canzonette. L'ex Beatle sta componendo una sinfonia per orchestra e coro. Ad annunciarlo è stato lui stesso. La prima rappresentazione dovrebbe andare in scena tra due anni, per celebrare il centocinquantesimo anniversario della fondazione della Royal Liverpool Philharmonic Orchestra.

Già autore delle canzoni di maggior successo dei Beatles, McCartney in questa occasione si sta avvalendo della collaborazione del direttore d'orchestra e compositore Carl Davis. Nella sinfonia è prevista anche una parte per il coro della Cattedrale di Liverpool. «In questo modo — spiega McCartney — potrò prendermi una specie di rivincita. Quand'ero ragazzo, avevo chiesto di entrare a far parte del coro di Liverpool. Ma, dopo un'audizione, la mia candidatura venne scartata».

L'idea della composizione è venuta a Carl Davis, un musicista nato in America che da qualche anno lavora spesso per la Royal Liverpool Philharmonic Orchestra. McCartney, e la moglie Linda, gli avevano mandato un telegramma di congratulazioni. Lui ne era rimasto commosso al punto di volerlo leggere in pubblico prima di un concerto. «Qualche tempo dopo — racconta McCartney — ci siamo incontrati, e Davis mi ha chiesto di lavorare con lui a una composizione. Ho detto di sì, perché la proposta veniva da una persona che mi piace. Un uomo di New York, energico al punto da sembrare nevrotico».

«Per ora — dice ancora McCartney — abbiamo soltanto un abbozzo. Comunque, sarà una composizione di ampio respiro, non un pezzo breve per orchestra sinfonica. Sono eccitato perché finora non ho mai scritto una composizione tanto ambiziosa... ».

TELECOMANDO

Avete visto «Stanco Natal»

Si sono salvati solo Gigi Proietti e l'accoppiata Greggio-Pisu

Rubrica di
Giorgio Placereani

Ha deluso pure il film tratto dalla «pièce» di papa Wojtyla

Prima di dare uno sguardo all'alluvione di programmi natalizi in tv, c'è un appunto che dobbiamo proprio fare. Se qualcuno volesse conoscere il significato della parola «disperazione» senza ricorrere al dizionario, gli basterebbe guardare la pubblicità messa in piedi dalla Rai, e trasmessa senza distinzione di canale, per implorare gli italiani di vedere «Fantastico». Come un bambino pigro che non studia per tutto l'anno scolastico, e poi deve sfacchinare più del normale all'approssimarsi degli esami, così le teste d'uovo della Rai nel tentativo di risollevare le sorti della trasmissione hanno dovuto sudare, e spremere tutta la fantasia che non avevano voluto spremere prima, per renderla degna d'esser guardata.

E sono anche sfortunati, perché l'ultima delle loro trovate, non più un finto «trailer» con spezzoni di film autentici ma la falsa «edizione straordinaria» del Telegiornale, con Ranieri come giornalista, è andata in onda proprio nei giorni della sanguinosa caduta di Ceausescu, quando tutti aspettavano con ansia ogni nuova edizione dei Tg, e quando vedere la scritta «Telegiornale - edizione straordinaria» non produceva sorpresa, bensì inquietudine, che naturalmente alla vista di Ranieri si mutava in rabbia.

Ma passiamo a pensieri più natalizi: perché è appena arrivato Natale; e appunto, anche se non possedessimo un calendario, e anche se non ci toccasse spender miliardi in regali, per capire che sia Natale ci sarebbe bastata la moltitudine di conduttori televisivi che ridono, festeggiano, glorificano, sermoneggiano, brindano, augurano, babbonataleggiano e, soprattutto, sorridono, sorridono (il nostro televisore non ha abbastanza canali per contenere tutti quei denti), sorridono spremendo la gaiezza come un dentifricio per presentare supershow uno più noioso dell'altro.

Lasciando da parte gli show dal programma definito, come **«Buon Natale a tutto il mondo»** in onda la mattina di Natale su Raiuno con Maria Teresa Ruta e i bambini dell'Antoniano, sembravano la stessa interminabile trasmissione **«Natale al circo»** (con Sandra Milo domenica pomeriggio su Raiuno), il suo omonimo serale su Canale 5 con Gigi e Andrea e **«Buon Natale dal Centro d'Italia»** con Gigi Proietti la sera di Natale su Raidue. Numeri lunghissimi, carenze d'idee, testi assai mediocri (quei tre Re Magi di Raiuno), forti dosi di pubblicità occulta (qui il teatro di Montesano, là una nuova trasmissione di Pippo Franco...).

Fra i presentatori riconosciamo la simpatia di Proietti (tuttavia, quanti spettatori avranno resistito fino alla seconda parte, più impegnativa, dello spettacolo?), ma addirittura imbarazzante è stata Sandra Milo, che bamboleggiava al punto di sembrava la propria parodia fatta da Gianfranco D'Angelo.

E' ben vero che bamboleggiava senza pudori anche Carmen Russo nel **«Silvan Super Magic Show»** (sera di Natale su Raiuno), ma quest'ultima ha un'evidenza fisica che le fa perdonare tutto; lo stesso valeva per la Milo, ma alcuni anni fa. Tutto sommato, la trasmissione migliore è stata l'iniziativa di **«Striscia la notizia»**, con Ezio Greggio e Raffaele Pisu; la meno conformista, e la più breve.

Il clou del Natale televisivo era il film tv **«La bottega dell'orefice»**, visto domenica sera su Raiuno. Dobbiamo dire subito che non conosciamo il testo teatrale di Karol Wojtyla da cui è tratto il film; ma certo il modesto Michael Anderson non era la persona più adatta cui affidare un dramma che vedrammo più adatto, ad esempio, per Krzysztof Zanussi.

Il film risulta pesantemente teatrale, con lunghi dialoghi costellati di battute a affetto, ma soprattutto viene danneggiato dalla doppia ambientazione; l'azione si svolge prima in Polonia, poi in Canada, ma anche colà si ritrovano tutti i personaggi del film, magari con una casualità poco credibile; anche la figura piuttosto metafisica dell'Orefice trova un suo doppio, sempre interpretato da Burt Lancaster, in un negozio canadese.

C'è un tentativo certamente sincero di curare l'ambientazione della parte polacca (quella canadese è più ariosa, ma anche più anonima); tuttavia il film dà sempre un'impressione angusta, di teatro filmato.

TV

«Privata» di Spagna

MADRID — La Spagna ha la sua prima televisione privata. «Antena 3» ha iniziato l'altra sera a trasmettere con diffusione limitata, per ora, a Madrid e a Barcellona. Così anche il governo socialista di Felipe Gonzalez ha accettato di porre fine al monopolio televisivo di Stato.

Le opposizioni di sinistra e di destra hanno accusato il Partito socialista, che controlla il governo con maggioranza parlamentare assoluta dal 1983, di avere ritardato al massimo l'introduzione delle televisioni private per continuare a controllare l'emissione di quella di Stato.

Tre gruppi finanziari, con partecipazione parziale di capitale straniero, si sono assicurati i tre canali messi a disposizione dal governo: «Telecinco», a cui partecipa pure la Fininvest di Silvio Berlusconi; «Canal plus», di cui è socio tra l'altro André Rousselet, proprietario dell'omonimo canale francese; «Antena 3», che ha iniziato per prima le trasmissioni in terra spagnola.

Non è ancora noto, invece, quando partiranno le trasmissioni di «Telecinco». Secondo alcune indiscrezioni, a intralciare la partenza sarebbero alcune incomprensioni sorte tra i soci proprietari del canale televisivo.

RAIUNO

7.00 Unomattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Santa Barbara (176). Telefilm.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo. Con Claudio Lippi, Eugenia Monti.
11.40 Raiuno risponde.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Piacere, Raiuno.
13.30 Telegiornale.
14.00 Fantastico bis.
14.10 Il mondo di Quark. A cura di P. Angela. L'isola di Pasqua e i suoi misteri.
15.00 Speciale Scuola aperta.
15.30 Novecento: letteratura italiana dal '45 ad oggi.
16.00 Big! Il pomeriggio ragazzi.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Padri in prestito. Telefilm.
18.45 Santa Barbara. (177). Telefilm.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 Teledisney, avventure in Tv. «DOPPIO SCAMBIO». Film (1987). Regia di D. Greenwalt.
22.10 Telegiornale.
22.20 Appuntamento al cinema.
22.30 Mercoledì sport. Montelupo Irpino (Av), boxe, Limatola-De Santio, campionato europeo pesi piuma.
23.30 Effetto notte.
24.00 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.10 Mezzanotte e dintorni.

RAIDUE

7.00 Patatrac. Cartoni animati.
8.30 Capitol. (189). Serie Tv.
9.30 Dse: Panorama internazionale. Le meraviglie della Terra (7).
10.00 Aspettando mezzogiorno.
10.05 La protesta.
10.15 E' nata una stella.
11.15 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.00 Quando si ama (505). Serie Tv.
14.45 Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
15.50 Simpatiche canaglie. Comiche.
16.15 Storie davanti al caminetto. Fiaba: «Travaglino».
16.35 (Non) entrate in quella casa. Gioco a premi.
17.00 Tg2 Flash.
17.05 Videocomic.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Miami vice, squadra antidroga. Telefilm.
19.30 Il rosso di sera.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Raidue presenta: «La notte della Repubblica». Inchiesta di Sergio Zavoli. (3).
22.55 Tg2 Stasera. Meteo 2.
23.05 Tg2 Speciale.
23.15 Cinema di notte. «CORRI, UOMO, CORRI».

RAITRE

12.00 Tavolozza italiana. Napoli, stagione dell'anima (7).
12.30 L'uomo e il suo ambiente.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Scienze: «Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo» di Galileo Galilei. Poesia: «Il Canzoniere» di Francesco Petrarca, Rime scelte (10).
15.30 Sport, hockey su ghiaccio, partita di campionato.
16.30 Black and blue.
17.00 Blob. Cartoni.
17.15 I mostri, Telefilm.
17.45 Vita da strega, Telefilm.
18.10 Geo.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob. Cartoni.
20.00 Blob. Tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da A. Barbato.
20.30 «FORZA 10 DA NAVARONE» (1978). Film. Regia di Guy Hamilton, con Harrison Ford, Edward Fox, Franco Nero (1.o tempo).
21.30 Tg3 Sera.
21.35 «FORZA 10 DA NAVARONE». Film. (2.o tempo).
22.40 «VIAGGIO ALLUCINANTE» (1966). Film. Regia di R. Fleischer, con Stephen Boyd, Raquel Welch.
0.20 Tg3 Notte.
0.35 20 anni prima.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
6: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della Terza età; 6.40: Cinque minuti insieme; 7.20: Gr regionali; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Elena Doni conduce Radio anch'io; 10.30: Canzoni nel tempo; 11.10: «Storia di una dinastia brahamana» di B. Longhisi e A. Parrella (13); 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago tenda; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Angels, varietà; 14.44: Sportello viaggi; 15: Gr1 Business; 15.03: Habitat; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera: musica del nostro tempo; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.20: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata, Warner Bentivegna in «Torna Maigret», sceneggiato di A. Giappetti; 21.03: Giancarlo Dettor in «Il ritorno di Casanova»; 22: «Tesori sommersi», con Antonella Lualdi; 22.25: Occasioni in Musica; 23.05: La telefonata di don Santino Sparta; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21.30: Tg1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21, 23.59: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7: Bollettino del mare; 8: Un poeta e un attore; 8.05: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: «Il ballo di Mara» romanzo di Nerino Rossi, al termine (9.10) Taglio di Terza; 9.34: Il filo d'Arianna; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Diario di un curato di campagna» di George Bernanos, lettura integrale a più voci, dirige S. Rossi; 15.30: Gr2 Economia, Media delle valute, Bollettino del mare; 17.32: Tempo giovani, ragazzi e ragazze allo specchio; 18.22: Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'occasione; 19.57: Il convegno dei cinque; 20.45: Le ore della sera; 21.20: Le ore della notte; 22.38: Bollettino del mare; 22.50: Le ore della notte.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long playing hit; 19.26, 22.27: Ondaverdedue; 19.50: Stereodue classic; 21.02, 23.59: Stereosport; 22.30: Ultime notizie.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7, 8.30, 10.45: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Il filo d'Arianna, regia di P. Modugno; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14, 15: Pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Orione; 17.30: Educazione e società: 36.o Congresso internazionale di psicoanalisi (Ipa), quarta puntata; 17.50, 19.45: Scatola sonora; 21: In diretta dalla sala grande del conservatorio «Giuseppe Verdi» di Milano, I concerti di Milano, inaugurazione stagione sinfonica pubblica '89, dirige Spiros Argiris; 22.25: La Milano di Franco Loi; 22.55: Intermezzo; 23.20: Blue note; 23.53: Gr3; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
Notturno italiano: 23.31: Dove il si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde notte; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Applausi a...; 3.06: Dedicato a te; 3.36: Rock italiano; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverde notte.
Notiziario italiano alle ore: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33.

Radio regionale

7.30: Rai regione. Giornale radio del F.V.G; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Rai regione. Giornale radio del F.V.G; 15: Rai regione. Giornale radio del F.V.G; 15.15: Alpe Adria Flash. 15.30: A tu per tu. 18.30: Rai regione. Giornale radio del F.V.G.
Programma per gli italiani in Istria: 15.30: L'ora della Venezia Giulia - Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.

7.30 Cbs Evening, edizione originale.
8.30 Natura amica, documentario.
9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.30 Breakfast (r.).
10.15 Il giudice, telefilm.
10.45 Terre sconfinate, telenovela.
11.30 I signori della roccia, animazione.
13.00 Tom & Jerry, cartoni.
13.30 Oggi, telegiornale.
14.00 Sport News, tg sportivo.
14.15 Sportissimo. Lo sport spettacolo.
14.30 Il meglio di Clip Clip, rassegna dei migliori clip dell'anno.
15.00 Snack, cartoni animati.
16.30 Cinema: «JACQUELINE BOUVIER KENNEDY», biografico.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News, telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «UNICO INDIZIO: UN ANELLO DI FUMO», drammatico.
22.15 Videosport '89.
23.45 «Il Piccolo domani». Tele Antenna Notizie.
24.00 Film: «IL CONFLITTO», drammatico.

8.30 Film: «LA MASCHERATA AL MESSICO». Con Dorothy Lamour, Arturo De Cordova.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 «La mia amica Shirley». Film: «UN ANGOLO DI PARADISO». Con Shirley Temple, Joel Mc Crea. Regia di J. Stuart Robertson. (Usa 1935). Sentimentale.
17.00 Quiz: Doppio slalom. Gioco a quiz per ragazzi.
17.30 Quiz: Babilonia. Conduce Umberto Smaila.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.
20.35 Film Tv: «UN BAMBINO DI NOME GESU': L'ATTESA». Con Matteo Bellina, Bekin Fehmiu, Maria Del Carmen San Martin, Alessandro Gassman. Regia di Franco Rossi. (1987).
22.30 News: Forum. Condotto da Rita Dalla Chiesa.
23.15 Maurizio Costanzo Show.

8.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
9.45 Film: «LA FUGA DI TARZAN». Con Johnny Weissmuller, Maureen O'Sullivan. Regia di Richard Thorpe. (Usa 1936), avventura.
11.30 Telefilm: Happy days.
12.00 Show: Barzellettieri d'Italia.
12.03 Telefilm: Nata libera.
13.00 Telefilm: Supercar.
14.00 News: Ottanta non più Ottanta.
14.45 Musicale: Deejay television.
15.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
15.38 Telefilm: Batman.
16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
18.00 Film: «LA RAGAZZA DI BOEMIA». Con Stan Laurel, Oliver Hardy. Regia di James W. Horne, Charles Rogers. (Usa 1936). Comico.
19.30 Cartone animato: I Robinson.
20.00 Telefilm: Cristina.
20.30 Film: «WAGON LITS CON OMICIDI». Con Gene Wilder, Richard Pryor. Regia di Arthur Hiller. (Usa 1976). Brillante.
22.40 Telefilm: Casa Keaton.
23.10 Sport: Parigi-Dakar.
23.47 Film: «IL DITTATORE DELLO STATO LIBERO DI BANANAS». Con Woody Allen.

8.30 Telefilm: Il virginiano. «Il debole di Charity».
10.00 Teleromanzo: Una vita da vivere.
10.50 Teleromanzo: Aspettando il domani.
11.20 Teleromanzo: Così gira il mondo.
12.10 Telefilm: Strega per amore. «Il mio avvocato è un genio».
12.40 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.40 Rubrica: «Buon pomeriggio».
13.42 Teleromanzo: Sentieri.
15.40 Telefilm: «Alba di Dallas».
18.00 Teleromanzo: Febbre d'amore.
19.00 Show: «C'eravamo tanto amati».
19.30 Telefilm: Mai dire sì.
20.30 Film: «IL CIELO PUO ATTENDERE». Con Don Ameche, Gene Tierney. Regia di Ernst Lubitsch. (Usa 1943). Fantastico.
22.35 News: «Hollywood Hollywood».
23.05 Film: «LA PRIMULA ROSSA DEL SUD». Con John Payne, Jan Sterling. Regia di Edward Ludwig. (Usa 1953). Avventura.
0.55 Telefilm: Nero Wolfe. «Una figlia in prestito».
1.55 Telefilm: Toma.

TELEPORDENONE

7.00 Jayce, cartoni.
7.30 Chappy, cartoni.
8.00 Centurioni, cartoni.
8.30 Little Wizard, cartoni.
9.00 I cigni selvaggi, film.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Re Artù, cartoni.
14.30 Chappy, cartoni.
15.00 Centurioni, cartoni.
15.30 Little Wizard, cartoni.
16.00 Doraemmon, cartoni.
17.00 Huck Finn, telefilm.
17.30 Calabrone verde, telefilm.
18.00 Due onesti fuorilegge, telefilm.
19.30 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, Telegiornale.
20.00 Piume e paillettes, telenovela.
20.30 «LE DONNE SONO DEBOLI», film.
23.00 Tpn Cronache a cura di Gigi Di Meo, Telegiornale.
23.45 Teledomani, condotto da Sandro Paternostro, Tg internazionale.
0.15 M.a.s.h., telefilm.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
19.55 Appuntamento con la parola, a cura di don Lucio Gridelli.
23.10 Fatti e Commenti (replica).

ITALIA 7 - TELEPADOVA

7.30 Masters, i dominatori dell'universo, cartoni.
8.00 I difensori della Terra, cartoni.
11.30 M.a.s.h., telefilm.
12.00 Vicini troppo vicini, situation comedy.
13.00 Star blazers, cartoni.
13.30 Il ritorno dei titani, cartoni.
14.00 Amandoti, teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.
15.30 Felicità dove sei?, telenovela.
17.00 Star blazers, cartoni.
17.30 Masters, i dominatori dell'universo, cartoni.
18.00 Gli sceriffi delle stelle, cartoni.
18.30 Tartarughe Ninja alla riscossa, cartoni.
19.00 I rangers delle galassie, cartoni.
19.30 Amandoti, teleromanzo.
20.30 «ZANNA BIANCA ALLA RISCOSSA», film, regia di Tonino Ricci, con Henry Silva e Maurizio Merli.
22.25 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 Hockey su ghiaccio, Asiago-Alleghe.
0.30 «UN'OMBRA NEL BUIO» film, regia di Edward Bianchi, con Lauren Bacall e Maureen Stapleton.
2.15 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila (replica).

ODEON - TRIVENETA

13.00 New transformers, cartoni.
14.00 Sugar cup, presenta Casti.
14.30 My pet monster.
15.00 Film commedia (1978) «PALS: DUE AMICI E UN TESORO», con George C. Scott, Don Ameche, regia Lou Antonio.
17.00 Film drammatico (1986) «L'ULTIMA CORSA» con Robert Mitchum, Kathleen York, regia Jerrold Freedman.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Kimba, cartoni.
20.00 Barzellette.
20.15 Sportacus, show.
20.35 Film commedia (1973) «IL GENERALE DORME IN PIEDI» con Ugo Tognazzi Mariangela Melato, regia Francesco Massaro.
22.45 Sportacus (replica).
23.00 Excalibur.
23.30 Quinta dimensione.

CANALE 55

18.00 I cartonissimi di Ch 55.
19.00 Il segnalibro.
19.10 Le stelle.
19.20 Ch 55 News.
20.00 Playmaker, trasmissione di basket.
21.30 Ch 55 News.
22.00 I grandi Films di Ch 55.
23.30 Ch 55 News.
24.00 Le stelle.
0.10 Il segnalibro.

TELEFRIULI

12.30 Telefilm, La famiglia Smith.
12.58 Ora esatta.
13.00 Mattino flash.
13.30 Telefilm, Custer.
15.30 In diretta da Londra, Music Box.
17.15 Sceneggiato: «Little Roma» con Ferruccio e Claudio Amendola, Maria Fiore, regia Francesco Massaro (16).
18.00 Cristal, telenovela.
18.58 Ora esatta.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Appuntamento Novanta.
20.28 Ora esatta.
20.30 Il sindaco e la sua gente.
22.00 Telefilm, Orson Welles.
22.28 Ora esatta.
22.30 Jazz club di Alfonso De Liguoro: Roberto Gatto Group.
23.30 Telefriulinotte.
0.30 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

TVM

17.30 L'angolo dei ragazzi.
18.00 Telefilm: «Ultraman».
18.25 Telefilm: «Medusa».
18.50 Telefilm: «George».
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.30 Telefilm: «Montynas».
20.55 Film: «ARTURO DE SANTI».
22.25 Andiamo al cinema.
22.50 Tvm notizie.
23.00 Film: «CAVALIERE».

TELECAPODISTRIA

13.00 Rally, Parigi-Dakar: servizi e interviste sulla seconda giornata.
13.30 Telegiornale.
13.40 Calcio, campionato inglese (replica).
15.30 Telegiornale.
15.40 Speciale boxe di notte (replica).
17.15 Obiettivo sci (replica).
18.15 Wrestling spotlight, i giganti dello spettacolo.
18.50 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Rally, Parigi-Dakar, sintesi della terza giornata.
20.20 «Pillole».
20.30 Basket Nba (registrata).
22.00 Telegiornale.
22.10 Sportime Magazine.
22.30 Boxe di notte.
23.15 Golden juke box (replica).

RETE A

8.00 «Teleclub».
14.00 Telefilm, «Un'autentica peste».
15.00 Teleromanzo, «Natalie».
17.30 Teleromanzo, «Il ritorno di Diana».
18.30 Teleromanzo, «Il cammino segreto».
19.30 Sceneggiato, «Tutta una vita».
20.25 Teleromanzo, «Il ritorno di Diana».
21.15 Teleromanzo, «Natalie».
22.00 Teleromanzo, «Il cammino segreto».

RETI PRIVATE

L'omicidio sul treno

Nella serata in cui Canale 5 propone il film tv **«Un bambino di nome Gesù. L'attesa»** alle 20.35, Retequattro ha in programma **«Il cielo può attendere»**, la celebre commedia di Ernst Lubitsch con Don Ameche e Gene Tierney. E' la storia, ricca di humour, di un dongiovanni che muore e nell'aldilà si trova a rievocare il proprio amore per la moglie ma anche le sue avventure galanti. Nell'ascensore per l'inferno il diavolo gli concede una chance che riporterà, in maniera imprevedibile, il dongiovanni sulla Terra. Alle 20.30 Italia 1 propone il divertente **«Wagon lits con omicidi»**. Gene Wilder è un timido editore che, sul lussuoso treno New Orleans-Chicago, si trova coinvolto in una serie di omicidi. L'unico disposto ad aiutarlo è uno strambo ladruncolo di colore, interpretato da Richard Pryor.
Alla stessa ora Telemontecarlo trasmette **«Unico indizio: un anello di fumo»** di Stuart Cooper. Protagonista è un killer, che viene incaricato di uccidere un uomo che scopre essere l'amante della moglie. L'evolversi dei fatti lo spingerà a un'amara riflessione sulla sua professione. Alle 20.35 su Odeon Tv è possibile seguire **«Il generale dorme in piedi»**, di Francesco Massaro. Ugo Tognazzi è alle prese con il ruolo di un veterinario trasformato in medico per necessità belliche, che aspira, vanamente, al grado di generale. Dopo varie peripezie, deciderà di scrivere un memoriale esplosivo. Alle 23.05 Retequattro trasmette **«La primula rossa del Sud», mentre, alle 23.47, Italia 1 manda in onda «Il dittatore dello Stato libero di Bananas»** un esilarante film di Woody Allen, che prende di mira le figure dei dittatori dell'America Latina. Da segnalare, alle 24 su Telemontecarlo, **«Il conflitto»**, di Jack Gold, con Trevor Howard e Martin Sheen.

Reti Rai

Western, Navarone 2, viaggio nel corpo

Thomas Milian nei panni del messicano Cuchillo è il protagonista del film di Sergio Sollima **«Corri uomo, corri»**, in onda alle 23.15 su Raidue e che merita la citazione come primo film della giornata dal momento che rappresenta un «classico» del western-spaghetti, almeno per gli appassionati. Più ordinari invece i film privilegiati dalla programmazione di Raitre: nell'ordine l'avventuroso **«Forza 10 da Navarone»**, di Guy Hamilton (alle 20.30) che non nasconde alcuna sorpresa essendo la continuazione di una pellicola altrimenti celebre, e l'«anatomico» (si svolge in un corpo umano perfettamente ricostruito) **«Viaggio allucinante»** di Richard Fleischer (22.40) premiato con l'Oscar per gli effetti speciali nel 1966. Di entrambe le pellicole si ricordano soprattutto le sequenze più emozionanti e un gruppo d'attori di rilievo: Robert Shaw, Franco Nero e Harrison Ford nel primo, Raquel Welch, Arthur Kennedy e Stephen Boyd nel secondo. Ultimo appuntamento, quello di Raiuno alle 20.30, che propone il consueto «teledisney» del mercoledì. Per l'occasione va in onda una «prima visione» televisiva, cioè **«Doppio scambio»** di David Greenwalt. La trama si ispira alla tradizionale favola del «Principe e il povero» creata nel secolo scorso da Mark Twain e già portata sullo schermo nel 1937 e nel 1977.

Canale 5, ore 23.15

Costanzo: attori, attrici, cantautori

Alberto Lionello sarà l'ospite del «Maurizio Costanzo Show» nella puntata di oggi. Con Lionello parteciperanno allo show le attrici Francesca Benedetti, Francesca Antonelli, Nancy Brilli; l'attore Claudio Amendola; il sociologo Roche de Coppens; il cantautore Francesco Baccini.

Raidue, ore 20.30

Zavoli e i misteri della Repubblica

«L'allora ministro del Lavoro, Donat Cattin ci disse: "Fate il contratto con noi, sennò lo dovrete fare coi colonnelli"». Così ricorda, in «Notte della Repubblica» di Sergio Zavoli. Giorgio Benvenuto, il leader sindacalista chiamato a rievocare i giorni del '68 e dell'«autunno caldo» nella terza puntata dell'inchiesta di Zavoli. Presente in studio, anche il ministro Carlo Donat Cattin conferma che voleva chiudere presto la trattativa coi sindacati perché «i fermenti erano molto forti». Si tratta di uno dei momenti più intensi di una serata che cerca di far rivivere, tra ricostruzione degli avvenimenti e testimonianze dei protagonisti, il clima di accesa contrapposizione che infiammò le scuole e le fabbriche 20 anni fa, fino ad investire un'intera società. Nei filmati, spesso inediti, un giovanissimo Mauro Rostagno, gli scontri a Valle Giulia a Roma, il monito severo di Pier Paolo Pasolini; Herbert Marcuse (ideologo dell'immaginazione al potere) e i braccianti di Avola, la polizia e gli operai a fronteggiarsi, i primi semi degli «anni di piombo». Prima del dibattito andrà in onda un acceso confronto tra due ex-compagni del '68: Mario Capanna e Giampiero Mughini.

APPUNTAMENTI

Ridotto del «Verdi»: Quartetto natalizio

TRIESTE — Oggi alle ore 18 al Ridotto del «Verdi», per i Concerti di Natale organizzati dalla Provincia di Trieste e dal Cca, si esibirà il Quartetto della Filarmonica Slovena con la partecipazione della flautista Luisa Sello. Musiche di Haydn, Mozart, Brahms.

Palazzetto dello Sport

Jollyday on rolls

TRIESTE — Questa sera alle 20.30, al Palazzetto dello Sport di Trieste, i «pattinattori» del Pattinaggio artistico «Jolly» propongono lo spettacolo «Jollyday on rolls», adatto per tutti, grandi e piccini.
Diretti da Mario Vitta, oltre cento pattinatori si esibiranno in sedici numeri tra individuali, in coppia e collettivi.

Al «Rossetti»

Canzoni triestine

TRIESTE — Questa sera alle 21, al Politeama «Rossetti» di Trieste, si terrà l'undicesimo Festival della canzone triestina a carattere benefico. In gara quindici canzoni inedite, divise in due categorie: musica giovane e tradizionale.

Festival dei Festival

Lumet e Disney

TRIESTE — Nell'ambito del X Festival dei Festival, sono in programmazione i film «Sono affari di famiglia» di Sidney Lumet (al cinema Ariston) e «Oliver & Company» della Walt Disney (alla sala Azzurra).

A San Giusto

Cappella Civica

TRIESTE — Domani alle ore 20 nella Cattedrale di San Giusto è in programma il Concerto di Natale della Cappella Civica. Solisti: Elisabetta Richter e Veronica Vascotto soprano, Rieko Katsumata mezzosoprano, Giuseppe Botta tenore, Mauro Macrì organista. Direttore Marco Sofianopulo. Ingresso libero.

A Monfalcone

«La Bohème»

MONFALCONE — Domani sera alle 21, al Teatro Comunale di Monfalcone, verrà rappresentata in forma di concerto l'opera «La Bohème» di Giacomo Puccini. Le più belle pagine del capolavoro pucciniano saranno interpretate dai soprani Grazia Ferri ed Elena Baggiore, dal tenore Sergio Costantini, dal baritono Duilio Contelli e dal basso Mario Pardini. Al pianoforte Giorgio Paganini. La manifestazione è organizzata dal Circolo del bel canto «Beniamino Gigli» con il patrocinio del Comune, nell'ambito del «Natale monfalconese».

Tor Cucherna

Bojan Zulfikarpasic

TRIESTE — Domani sera e venerdì, al Music club «Tor Cucherna» di Trieste, si esibirà il pianista jugoslavo Bojan Zulfikarpasic. Domani sarà accompagnato dalle voci di Anna Lauvergnac e Maurizio Nobili.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/'90. Mercoledì 3 gennaio alle ore **20** (turni F) prima de «Il cavallino gobbo» balletto di R. Scedrin. Biglietti da martedì 2 gennaio.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/'90. Lunedì 8 gennaio alle ore **20** balletto straordinario «Schizzi istriani», Teatro «Ivan Zajc» di Fiume. Biglietti da mercoledì 3 gennaio.

POLITEAMA ROSSETTI. 27 dicembre, ore **21**: XI Festival della Canzone Triestina. Prevendita Utat G. Protti.

ARISTON. 10.o Festival del Festival. Ore **15.30, 17.45, 20, 22.15:** «Sono affari di famiglia» di Sidney Lumet, con Sean Connery, Dustin Hoffman, Matthew Broderick. Non c'è niente di meglio di una bella rapina per tenere unita una famiglia: tra comicità e suspense il grande successo di Natale.

SALA AZZURRA. 10.o Festival del Festival. 15.45, 17.15, 18.45, 20.15, 21.45: la Walt Disney presenta il suo nuovo cartone animato: «Oliver & Company», ispirato all'«Oliver Twist» di Dickens. Un tenero gattino senza famiglia ne passa di tutti i colori... a New York. E negli Usa è già travolgente successo.

SALA EXCELSIOR. 16, 18, 20, 22.15: seconda settimana di successo. «Ghostbusters II». Dan Aykroyd, Bill Murray, Harold Ramis e Sigourney Weaver ritornano all'attacco delle forze maligne che infestano la Grande Mela.

EDEN. 15.30 ult. **22:** «Voglie carnali di una signora per bene». Luce rossa a 5 stelle. V. 18.

GRATTACIELO. 16.30, 18.15, 20.10, 22.15: il ritorno era solo l'inizio: Steven Spielberg presenta il grande, spettacolare film diretto da Robert Zemeckis: «Ritorno al futuro» parte II con Michael J. Fox, Ch. Lloyd.

MIGNON. 15.30, ult. 22.10: «Alla ricerca della valle incantata». Una meravigliosa avventura nella preistoria con un piccolo dinosauro e tanti simpatici personaggi in un favoloso cartone animato presentato da Steven Spielberg. Omaggi a tutti i bambini.

NAZIONALE 1. 15.10, 17.25, 19.45, 22.05: «The abyss» di James Cameron con Ed Harris. Dal regista di «Terminator» e «Aliens» un emozionante Natale per tutta la famiglia. In Panavision e Dolby stereo.

NAZIONALE 2. 15.20, 17, 18.40, 20.20, 22.20: «Ho vinto la lotteria di Capodanno» con Paolo Villaggio. E' arrivata la mostruosa risata delle feste!

NAZIONALE 3. 15.15, 16.55, 18.40, 20.25, 22.20: «Le ragazze della terra sono facili», di Julien Temple con Geena Davis e Jeff Goldblum. Marziani da sballo e ragazze disinibite in un film fichissimo!

NAZIONALE 4. 15.50, 18, 20, 22.15: «Il bambino e il poliziotto» di e con Carlo Verdone. E' esplosa la nuova dimensione del divertimento!

CAPITOL. 15.30, 17.45, 20, 22: Robin Williams interprete eccezionale di: «L'attimo fuggente» il più bel film dell'anno.

ALCIONE. (Nuova sala. Via Madonizza, 4 - tel. 304832). Ore: **16.30, 18.20, 20.30, 22:** «Non guardarmi: non ti sento» di Arthur Hiller con Gene Wilder e Richard Pryor. Ritorna la brillante coppia in una commedia ricca di equivoci ed umorismo, per trascorrere un Natale pieno d'allegria. Buone feste!

LUMIERE FICE. (Tel. 820530). **15.30, 17.40, 19.50, 22:** «Batman» di Tim Burton con Michael Keaton, Jack Nicholson e Kim Basinger.

RADIO. 15.30, ult. 21.30: «Caldi incontri di una moglie infuocata» luce rossa con Seka e Desirée Leilani. V.m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione cinematografica '89/'90 ore **18, 20, 22:** «In una notte di chiaro di luna» di Lina Wertmuller con Rutger Hauer e Natassja Kinski. Presentato alla Mostra Internazionale del Cinema di Venezia 1989.

TEATRO COMUNALE. Stagione di prosa '89/'90, lunedì 8 e martedì 9 gennaio ore **20.30** il Teatro dell'Archivolto presenta «L'incerto palcoscenico». Regia di Giorgio Gallione con Maurizio Crozza, Ugo Dighero, Marcello Cesena. Biglietteria del Teatro.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 26868. «Willy Signori e vengo da lontano».

TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 28212. «Ghostbusters 2».

CINEMAZERO - AULA MAGNA. «Le avventure del barone di Munchausen» di T. Gilliam. Ore **19.45** e **22**.

CINEMAZERO - AULA MAGNA. Sala Video. «Un affare di donne» di C. Chabrol. Ore **21**.

CORDENONS
CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385. «Ritorno al futuro».

IL FRONTE DEGLI SCIOPERI TRA L'89 E IL '90

Bancari, avanti tutta

Di nuovo agitazioni da oggi a venerdì - A gennaio i medici

DOMANI

Nuovo cda per la Bnl

ROMA — Per la Bnl quello di domani sarà un altro consiglio d'amministrazione «caldo». Entrerà infatti nel vivo l'analisi del rapporto ispettivo della Banca d'Italia per cominciare un esame analitico dei rilievi formulati e per impostare gli opportuni provvedimenti correttivi.
La riunione di mercoledì scorso era stata quasi interamente assorbita dalla lettura di questo documento, che contiene le risultanze delle ispezioni effettuate presso la filiale Bnl di Atlanta e la direzione generale di via Veneto. Domani appare certa l'assenza del presidente dell'Ina Antonio Longo, che venerdì scorso — rompendo un silenzio durato dieci giorni — aveva indetto una conferenza stampa per chiarire le ragioni delle sue dimissioni, successivamente respinte dal ministro Battaglia.

Servizio di
Riccardo Lambertini

Sicuri gli «sportelli sociali». Donat Cattin attiva i prefetti per ogni situazione d'emergenza: un'anticamera della precettazione

ROMA — Scioperi, avanti tutta. Dopo la breve tregua natalizia i primi a scendere di nuovo in campo sono i bancari: da oggi fino a venerdì sarà difficile effettuare operazioni in banca. Ma per chi non ha ancora intascato lo stipendio o la pensione non ci dovrebbero essere problemi: qualche sportello rimarrà infatti aperto «per non penalizzare la piccola utenza». Parola dei sindacati.
Le difficoltà e le file interminabili comunque non mancheranno, soprattutto in alcune città che rischiano la paralisi quasi totale. In questi tre giorni di sciopero di oltre 320 mila bancari avranno però alle costole i prefetti, che — attivati dal ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin — dovranno segnalare ogni situazione di emergenza: un'anticamera della precettazione, insomma, un'arma che potrebbe essere usata se non verrà garantita l'apertura degli «sportelli sociali».
L'«invito» del ministro è stato subto raccolto dalle organizzazioni sindacali, che hanno approntato un «piano sportelli». Un piano che dovrebbe funzionare senza problemi nelle grandi città, dove almeno il 50 per cento degli sportelli dovrebbe rimanere aperto. Qualche difficoltà invece nei piccoli centri, anche se «fino a ora abbiamo garantito stipendi, pensioi e tredicesime a tutti gli utenti più deboli», ricordano in coro i sindacati.
Ma le sorprese non finiranno con il 1989. Anno nuovo, sciooperi nuovi che coinvolgeranno anche i medici, compresi quelli di famiglia. Spetterà sempre ai bancari, però, l'apertura delle «danze»: altre agitazioni sono già in programma fino al 5 gennaio. E se per allora non saranno riprese le trattative con Acri e Assicredito si profila un'altra raffica di scioperi.
A metà gennaio toccherà invece ai medici tentare di risolvere un'altra vertenza aperta da anni. Il primo appuntamento con lo sciopero lo hanno le guardie mediche della Fimmg, che dal 14 al 20 assicureranno soltanto gli interventi di urgenza e le prescrizioni di farmaci non in possesso del medico. Vietato ammalarsi anche il 15 e il 16 per la protesta dei medici di famiglia, che faranno pagare visite e ricette a tutti i loro assistiti (che potranno sperare nei difficili rimborsi). I medici iscritti alla Comed non andranno invece a lavorare dal 15 al 17, garantendo solo il servizio di pronto soccorso e quello nei reparti di rianimazione. Agitazioni articolate sono state proclamate anche dai medici specialisti.
Il vento degli scioperi non sembra invece lambire — per ora — i trasporti. La tregua dei controllori di volo dovrebbe reggere senza problemi. Gli uomini radar della Licta — dopo le prove di forza del 13, 15 e 16 dicembre (quando hanno rifiutato la precettazione del ministro dei Trasporti) — aspettano ora di «collaborare con l'azienda per un futuro costruttivo in vista soprattutto dei Mondiali di calcio».
Il clima all'interno della sala operativa di Ciampino non è ancora dei migliori, ma di scioperi non se ne parla. Quanto durerà la tregua? «Siamo disposti ad aspettare un segnale da parte dell'azienda fino a febbraio», dicono gli uomini-radar «ribelli». «Poi si vedrà».
Ma un segnale, a dir la verità, c'è già stato. Lo hanno lanciato i presidenti delle commissioni Lavoro della Camera e del Senato, Mancino e Giugni, che nei giorni scorsi hanno elaborato una serie di «consigli» per risolvere la difficile vertenza. In un documento inviato al presidente del Consiglio Andreotti propongono l'inserimento della Licta nelle trattative per il prossimo rinnovo contrattuale e in tutti quegli organi collegiali previsti dal contratto.

DEBOLEZZA CONFERMATA

Dollaro sempre in discesa rispetto a lira e marco

A Wall Street il Dow Jones ha chiuso in lievissima salita. Incidenti in due raffinerie: crescono i prezzi petroliferi

NEW YORK — Dollaro in calo sulla lira e sul marco negli scambi di New York, le quotazioni sono di 1274 lire e di 1,7040 marchi rispetto alle 1281,25 lire e agli 1,7134 marchi dei fixing europei di venerdì e le 1279,50 lire e gli 1,7070 marchi dello stesso venerdì a New York.
La moneta americana — che nelle primissime battute a Wall Street aveva registrato valori ancora più bassi (sulle 1271 lire e sotto gli 1,70 marchi), per riprendersi poi leggermente sulla spinta di una discreta domanda commerciale — aveva chiuso in mattinata a Tokyo sugli 1,6975 marchi e sui 142,37 yen. A New York nei confronti della moneta giapponese si è registrata una certa stabilità con il biglietto verde, trattato a 142,33 yen.
L'aumento del tasso di sconto giapponese non ha influito particolarmente sul dollaro, anche perché largamente scontato. Lo yen — stando a Jack Annunciato, analista della Pbtc International Bank — conferma in sostanza un trend fondamentalmente debole.
Resta invece in piedi in «fattore marco», con le aspettative di crescita della Rft in rapporto ai nuovi mercati dell'Est, che continuano a sostenere la divisa tedesca. Il mercato Usa, caratterizzato da una certa rarefazione degli scambi all'indomani del lungo ponte natalizio, potrebbe tuttavia accentuare i movimenti del dollaro nell'ipotesi di nuovi segnali di ammorbimento della politica monetaria americana.
Alla Borsa valori di New York, d'altro canto, l'indice Dow Jones dei 30 principali titoli industriali ha aperto ieri al ribasso ma si è chiuso con 2,13 punti in salita (+0,80%), raggiungendo quota 2709,26 punti.
Secondo gli analisti di Wall Street, i prezzi azionari sono stati sostenuti da una serie di acquisti stagionali. In dicembre, infatti, molti investitori vendono per motivi fiscali le azioni il cui valore è calato, e la conseguente ulteriore caduta dei prezzi induce altri operatori a comprare i titoli che risultano convenienti, determinando i «rally» di fine anno.
«I titoli delle società tecnologiche di secondo piano o con una capitalizzazione relativamente modesta potrebbero essere tra i maggiori candidati per un rally di fine anno o per una impennata all'inizio di gennaio», afferma infatti Richard McCabe, analista di mercato della Merrill Lynch. Venerdì scorso, però, l'ascesa di oltre 20 punti del Dow Jones è stata determinata soprattutto dalle «blue chips».
Molti analisti ritengono che le condizioni generali sono buone per la Borsa, in quanto — nonostante le pressioni inflazionistiche e l'atteso declino dei profitti societari nell'ultimo trimestre — i cambiamenti politici ed economici verificatisi quest'anno nel mondo aprono prospettive di sviluppo nel mondo impensabili solo l'anno scorso.
Forte impennata dei «futures» petroliferi negli scambi alla ripresa delle contrattazioni sul mercato Usa. Il Wti per consegne a febbraio quotato 21,44 dollari barile, in rialzo di 15 cent rispetto a venerdì. Mentre in Europa i maggiori mercati petroliferi sono restati chiusi per una appendice al lungo ponte natalizio, a New York l'avvio é avvenuto in chiave robustamente rialzista, come lasciavano prevedere le notizie sugli incidenti in due raffinerie, una della Exxon e l'altra dall'Amoco, avvenuti fra sabato e domenica.
La chiusura dei due impianti lascia prevedere un ulteriore appensantimento della situazione relativa agli approvvigionamenti di gasolio e benzina, due prodotti in forte domanda in questa fase dell'anno, sia per fatti stagionali, sia per fattori stagionali, sia per l'alto volume di traffico legato alle feste di fine anno.
Da Manama, la pubblicazione specializzata «Mees» informa intanto che le esportazioni iraniane di greggio in novembre sono salite a 2,085 milioni di barili giorno ispetto ai 2,032 milioni di ottobre.

RADDOPPIATO IL CAPITALE SOCIALE

Il Bic alza ancora il tiro

Altre 4 aziende: diagnostica, aerospazio, automazione, software

La «squadra» dei giovani ricercatori e tecnici del Bic festeggia il Natale. Sulla sinistra, seduto a terra, l'amministratore delegato Francesco Zacchigna.

L'«incubatrice» industriale ospita ora 16 società e 100 addetti. Zacchigna: «Acquista vigore la logica del venture capital»

TRIESTE — Questo 1989 è stato un anno pieno di soddisfazioni per il Business Innovation Center di Trieste, nato appena dieci mesi fa per promuovere la nascita di nuove aziende nei settori più avanzati della ricerca e della produzione.
Nell'ultimo consiglio di amministrazione sono state infatti prese decisioni importanti che confermano una crescita forse imprevista per gli stessi dirigenti del Bic. Il capitale sociale è stato raddoppiato passando da 2 a 4 miliardi, con la sottoscrizione da parte della Spi (che ha sottoscritto anche le quote inoptate), della Camera di commercio e della Finreco.
Nella stessa riunione del consiglio di amministrazione sono state accolte nel Bic altre quattro società, impegnate in settori produttivi particolarmente avanzati. Le quattro nuove società portano a sedici il numero aziende che stanno crescendo nell'«incubatrice Bic», pari a circa il 70 per cento della disponibilità di laboratori per un totale di quasi cento addetti occupati, tutti di alto livello professionale, laureati e diplomati.
Le nuove società ammesse nel Bic sono la Bioallergy, che si occupa della diagnosi in vitro di malattie allergiche, autoimuni e infettive; l'Aerostudi, che opera nel settore aeronautico e aerospaziale; la Si.Pro, che interviene nei processi di automazione industriale; la Visuals, che si occupa di trattamento di immagini e produzione di software per l'urbanistica territoriale. Nel loro insieme, le quattro società prevedono una occupazione a regime di quasi cinquanta persone, con investimenti complessivi che superano nel primo anno il miliardo e mezzo.
Si tratta di aziende — come sottolinea al Bic — che rappresentano settori strategicamente decisivi della produzione (da quello biomedicale a quello aerospaziale, dal software più raffinato all'organizzazione automatizzata del lavoro e che si integrano alla perfezione nel modello di sviluppo produttivo che si va delineando al Bic.
«Non bisogna dimenticare — sottolinea l'amministratore delegato Francesco Zacchigna — che la Cee sta scommettendo sulla piccola e media azienda ad alto contenuto tecnologico. Noi, con queste scelte, ci stiamo muovendo nei settori più avanzati e promettenti».
Le conferme vengono anche dai consensi raccolti dai molti rappresentanti di grandi aziende impegnate in questi settori che visitano il Bic Trieste e che si sono dichiarati disponibili a intervenire scommettendo in prima persona su queste nuove società, costituite perlopiù da giovani tecnici e ricercatori che si sono fatti imprenditori.
«Anche da noi — riprende Zacchigna — comincia ad affermarsi la logica del venture capital», quel «capital a rischio» che è uno degli elementi fondamentali del sistema economico americano, che si traduce nella disponibilità a scommettere soldi e risorse finanziarie su nuove idee».
Questa impostazione ha permesso di far arrivare a Trieste iniziative quali la Visuals e la Aerostudi che si pensava di collocare altrove, o la Bioallergy, che utizza giovani ricercatori formatisi all'Università di Trieste e all'Area di Ricerca, oppure la Si.Pro, che conta tra i suoi soci un'azienda del gruppo Zoppas di Pordenone.
La vitalità di queste iniziative ha attirato l'attenzione di imprenditori che vengono da fuori della nostra regione. Tanto che nel prossimo febbraio si terrà su questi temi un convegno organizzato dall'Associazione giovani imprenditori del Triveneto, coinvolgendo tutta l'Alpe Adria, dalla Baviera all'Austria, dalle Tre Venezie alla Slovenia.

[Franco Del Campo]

CONTRASTI

Riforma dei fitti

ROMA — I sindacati degli inquilini vogliono essere ascoltati dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti prima della riunione del consiglio di gabinetto sulla riforma dell'equo canone e di tutto il «pacchetto casa», che lo stesso Andreotti ha annunciato di voler convocare entro la prima quindicina di gennaio.
«Nonostante il fatto che siamo presenti nella consulta — ha detto il segretario del Sicet Cisl, Carlo Pignocco — il ministro Prandini ci ha solo messo al corrente delle sue decisioni, senza nessun incontro preventivo, tranne l'invio da parte nostra di una serie di osservazioni e richieste di modifica.
A questo punto, solo il presidente del Consiglio può costringere il ministro dei Lavori pubblici a essere meno drastico nel proporre una soluzione di riforma dell'equo canone, che di fatto nel giro di pochi anni liberalizzerebbe completamente il mercato».
Di diverso avviso — oviamenbte — sono le organizzazionia dei proprietari immobiliari. Per la Confedilizia «si pone finalmente mano con un taglio giusto a una vicenda fin troppo abbandonata a se stessa». Per il presidente dell'Uppi, Gilberto Baldazzi, «è positivo che il governo si farà carico di una riforma così importante come quella individuata dal ministro Prandini: c'è solo l'auspicio che a palazzo Chigi non venga annacquata una proposta coraggiosa di progressiva e ragionevole liberalizzazione, che tutti i proprietari sono pronti a difendere a spada tratta».
Una posizione intermedia è stata presa dal sindacato edili della Cisl. «La riforma — ha detto il segretario della Filca, Natale Forlani — può e deve essere migliorata. Ma già così serve a rilanciare l'attività edilizia. Costruire nuove case, con il necessario corredo di servizi e di infrastrutture, e ristrutturare le migliaia di edifici fatiscenti dei centri storici, è un'operazione che — se ben condotta — risolverà automaticamente l'annosa questione dell'abitare».

ALLA BORSA DI TOKYO

Nikkei fa il nuovo record E' salito il tasso di sconto

TOKYO — L'aumento del tasso di sconto deciso lunedì dalla Banca del Giappone è stato accolto favorevolmente dalla borsa di Tokyo che, dopo il rialzo dell'1% messo a segno lunedì nello stesso giorno in cui l'istituto di emissione aumentava di mezzo punto il tasso chiave dal 3,75% al 4,25%, ha guadagnato ieri un altro 0,68% spingendo l'indice Nikkei al nuovo massimo storico di 38681,31 punti.
Il rialzo di ieri ha avuto la sua molla principale nei programmi computerizzati di acquisto legati agli indici, ma si è giovato del clima decisamente positivo determinato dalla mossa della banca centrale venuta a dissipare l'incertezza che nella passata ottava aveva provocato un arretramento del mercato. Il valore toccato dall'indice Nikkei segna un guadagno di 257,69 punti rispetto ai 38423,62 punti di lunedì, livello che aveva fatto segnare a sua volta un rialzo dell'1% rispetto alla chiusura di venerdì.
Il rialzo è venuto a confermare l'ottimismo diquanti fino all'altro giorno esicudevano un bis della caduta con cui la Borsa aveva reagito al precedente aumento del tasso di sconto in ottobre. Come ha notato Takamori Matsuda, analista della Dresdner Abd Secuirities, adesso che l'orientamento della politica monetaria è chiaro. Gli investitori possono operare con più tranquillità tornando in forze sul mercato.
I titoli in rialzo hanno largamente superato quelli in ribasso, ammontando a 602 contro 354, mentre 173 sono rimasti invariati. Positiva ache la chiusura dell'indice Topix, calcolato su tutti i titoli quotati anziché su un paniere ristretto di blue chip come il Niklei: con 2866,95 punti ha guadagnato lo 0,69% sul giorno avanti. Fortissimo il volume degli scambi: 20 milioni di azioni contro i 12 milioni di lunedì, a riprova del ritorno del clima «Toro» sulla borsa nipponica.

DA IERI

La Borsa a Lubiana

BELGRADO — Da ieri la Jugoslavia ha la sua prima Borsa valori: è stata costituita a Lubiana con un capitale di 20 miliardi di dinari e con 152 titoli, corrispondenti a più del 50% del capitale, di proprietà di ventitrè banche jugoslave.
La Borsa jugoslava — la prima in un paese dell'Est europeo — quoterà società jugoslave e straniere pubblicando a ogni fine seduta un indice (Juix) calcolato sulla media dei prezzi di chiusura di un paniere selezionato di titoli.
Già in novembre a Belgrado era stato costituito un mercato di capitale e titoli nel quadro della politica di apertura ai meccanismi di mercato di tipo occidentale perseguita dal primo ministro ante Markovic. Il 1.o gennaio il dinaro diverrà la prima divisa convertibile dell'europa orientale.

USA

Prestiti alla Cina

NEW YORK — La Banca mondiale potrebbe riprendere i prestiti alla Cina già dal prossimo mese. La decisione presa da Bush di sbloccare l'esportazione di tre satelliti commerciali e di garantire l'accesso al credito alle aziende in rapporti d'affari con Pechino potrebbe convincere anche la Banca mondiale a un passo simile.
L'istituto di credito aveva bloccato i prestiti alla Cina lo scorso giugno, congelandone uno da 750 milioni di dollari subito dopo la repressione nel sangue del movimento democratico in piazza Tienanmen. Dal 1981 a oggi la Banca mondiale ha già concesso 8 miliardi di dollari di credito alla Cina.
L'eventuale decisione su una riapertura delle porte del credito a Pechino dovrebbe in ogni caso venire approvata da tutti i 152 paesi azionisti dell'istituto.

INFORTUNI E MALATTIE PROFESSIONALI

Lavoro «a rischio» in Italia

I due terzi dei decessi si sono verificati nell'attività industriale

Il settore agricolo, comunque, presenta un trend in forte ascesa. Impressiona (+43% in due anni) l'incremento delle «morti bianche»

ROMA — Il lavoro in Italia è un fenomeno «a rischio». Negli ultimi quattro anni i casi denunciati di infortuni sul lavoro e di malattie professionali sono costantemente aumentati, salvo che nel 1986. Non va meglio sul fronte delle «morti bianche», che — pur mostrando una battuta d'arresto nell'88 — hanno mostrato una crescita del 43,5% nel biennio precedente.
A tracciare un quadro sulla sicurezza delle attività lavorative e' l'ultimo rapporto Censis, che sottolinea come «i dati resi noti dall'Inail non mostrano sotto questo aspetto un andamento positivo, dato che indicano un trend ascendente di casi di infortunio e di malattie professionali denunciati».
In particolare, nel 1988 i casi denunciati sono stati 1.165.997, con un incremento del 4% rispetto al 1987 e del 9,7% rispetto al 1985. Rispetto alle diverse gestioni, l'aumento maggiore si e' registrato in agricoltura, con il 16,7% di casi denunciati in più rispetto al 1985; nelle attività industriali l'incremento nello stesso periodo è stato dell'8% nella gestione ordinaria e del 4,9% nella gestione dei dipendenti dello Stato. In forte crescita (+25%), sempre nella gestione ordinaria, i casi di malattie professionali: si tratta dell'incremento più alto registrato tra tutti i tipi di denuncia.
Questo trend negativo-sottolinea il Censis — «risulta confermato e aggravato dal numero di denunce di casi con esito mortale, in crescita fino al 1987 con un incremento del 43,5% in due soli anni». A sua volta, il 1988 segna un inversione di tendenza, con un calo dei casi di morte denunciati, risultati pari a 2158 unità contro le 2262 del 1987.
Morire sul lavoro è dunque frequente, soprattutto in fabbrica: dei casi denunciati, circa i due terzi si sono verificati nelle attività industriali e in particolare il 68% è riconducibile a infortunio. Segue a grande distanza il settore agricolo, che nel 1988 ha «raccolto» il 26,1% dei casi denunciati con esito mortale.
In forte aumento anche le morti nei casi di malattie professionali e di silicosi. Nella gestione ordinaria in questo caso, i decessi sono cresciuti rispetto al 1985 rispettivamente del 400% e del 372,7%, e — rispetto al 1987 — rispettivamente del 184,6% e del 205%.
Questi risultati complessivamente indicano situazioni lavorative suscettivibili di grandi miglioramenti, ma anche una maggiore sensibilità verso questi temi.

UNA POLITICA COMUNITARIA?

Pesca: Vizzini «spinge»

PALERMO — Il ministro della Marina mercantile Carlo Vizzini ha definito una «grande occasione» due iniziative che stanno per éssere avviate in favore della pesca. La prima è una conferenza dei Paesi mediterranei e del Mar Nero sull'inquinamento e sul controllo delle risorse, da tenere entro il 1990 a Mazara del Vallo (Trapani), capitale della pesca italiana, proposta dalla Consulta del mare in raccordo con i rettori delle Università italiane. La seconda è una seduta dei ministri europei della pesca fra Mazara del Vallo ed Erice nel secondo semestre del 1990, durante il turno di presidenza italiana della Comunità.
«Si tratta di definire la polizia comunitaria per il Mediterraneo, cosa non da poco», afferma il ministro Vizzini. «La Cee si è impegnata a lavorare sin d'ora. Dopo la presidenza italiana, non vi sarà più per due anni e mezzo al vertice della Cee un Paese con interessi nel Mediterraneo. Per cui o forziamo la mano, oppure potranno prevalere altri interessi, come quelli per i mari del Nord».
Altro argomento nell'agenda del ministro sono i rapporti con la tunisia (sette motopescherecci di Mazara del Vallo sono attualmente sequestrati in Tunisia per pesca illegale nelle acque della vicina Repubblica araba). «Se la Comunità farà blocco su questo problema — dice l'on. Vizzini — sarà molto più facile concludere le intese con i Paesi terzi, come la Tunisia».
Per il ministro della Marina mercantile, però, «non ci si può comunque attendere molto, perché il rapporto con la Tunisia è acuto. Ho incontrato l'ambasciatore di Tunisia in Italia, Ben Bareh, interlocutore particolarmente qualificato che in precedenza è stato ministro dell'agricoltura e della pesca — ha aggiunto il ministro — e gli ho chiesto di fare dei passi con il suo governo perché i battelli siano rilasciati con la minore sanzione possibile».

UN RAPPORTO DEL CENSIS E NUOVI STANZIAMENTI FIO

Ecco tutte le cifre del riciclaggio dei materiali usati

ROMA — La tutela ambientale rende anche economicamente. Si tratta infatti «di un settore a forte crescita e con notevoli potenzialità per il futuro, che però necessita di una generale riorganizzazione e di nuove opportunita' per i soggetti coinvolti».
Sono le parole dell'ultimo Rapporto Censis, che sottolinea come «di fronte all'enorme quantità di rifiuti prodotta ogni anno in Italia (97,4 milioni di tonnellate) non manchino spazi di imprenditorialità privata» sui quali è possibile innestare circuiti imprenditoriali, come dimostra l'incremento tra il 1985 e il 1988 del numero di aziende che si occupano di recuperi industriali (+38%).
In crescita anche le attività di recupero per i materiali di uso comune destinati ad essere riciclati, come dimostra l'elenco che segue, elaborato dal Censis.
Vetro cavo — La raccolta interna è aumentata del 37,7% negli ultimi quattro anni per effetto della raccolta differenziata urbana mediante «campane», che è più che raddoppiata (+150,4%) con una resa annua per abitante pari a 8,2 kg. attualmente vengono recuperate circa 660 mila tonnellate di materiale (di cui 34 mila importate dall'estero), pari a poco meno di un terzo della produzione e del consumo totale.
Carta da macero — La raccolta interna pro-capite è aumentata del 21,7% tra il 1985 e il 1988, per un totale di 1.600 tonnellate annue (28 chilogrammi per abitante) nel confronto internazionale si evidenzia il limitato sviluppo della raccolta e utilizzo di carta da macero che appare seguire un treno di crescita analogo a quello medio Cee, ma a un livello procapite semmpre inferiore. Il caso italiano si caratterizza inoltre per la particolare importanza del flusso di importazioni della carta da macero dall'estero (solo il 67,8% del consumo di carta da macero è raccolta internamente, contro il 96,9% di media Cee).
Oli usati — E' stato istituito fin dal 1984 un consorzio obbligatorio — l'unico in Italia — che ha raccolto nel 1988 circa 181 mila tonnellate di materiale usato, pari al 20,5% del totale immesso al consumo.
Alluminio (lattine) — L'attività di recupero ha subito negli ultimi anni una dinamica di crescita esponenziale (+874,2% tra il 1985 e il 1988), prevendo di raggiungere per il 1989 le 2.000 tonnellate (circa 1 miliardo e 400 milioni di pezzi), pari a circa il 13% della produzione annuale.
Per la prima volta, intanto una quota rilevante degli stanziamenti Fio e' stat destinata all'ambiente. E non a interventi di mera emergenza, bensì per una strategia di risanamento e di protezione ambientale coerente con le linee della programmazione di breve e medio periodo, sulla quale si incardina il piano triennale di settore. Dei 3.000 miliardi stanziati infatti dal Fio nel 1989, 1.270 (ben piu', quindi, del terzo destinato per legge alle azioni ambientali) verranno spesi per interventi nei settori della depurazione delle acque e dello smaltimento dei rifiuti.
Al ministero dell'Ambiente erano pervenute 321 istanze di finanziamento, per un importo complessivo di richiesta di stanziamenti di circa 8.700 miliardi a fronte di una disponibilità di appena 961 miliardi. Di questi progetti, 246 riguardavano azioni relative al disinquinamento delle acque, per un ammontare di circa 6.801 miliardi e 75 per progetti relativi di valutazione ha voluto applicare particolari criteri di selezione: primo fra tutti quello dell'introduzione di tecnologie di avanguardia.

PALLONE D'ORO

Van Basten ancora lui

PARIGI — Marco Van Basten, l'attaccante olandese del Milan, ha vinto per il secondo anno consecutivo il Pallone d'oro, organizzato da «France Football», e assegnato da una giuria di giornalisti al miglior giocatore europeo dell'annata. Alfredo Di Stefano, l'ex campione spagnolo d'origine argentina, è stato eletto Super Pallone d'oro di tutti i tempi. I due premi sono stati attribuiti durante la trasmissione «Tele Foot», registrata a Parigi e trasmessa dal canale televisivo Tf1.

Van Basten, 25 anni, ha segnato dieci reti nella Coppa dei Campioni 1988-'89 vinta dal Milan. Come l'anno passato, ha preceduto in classifica due compagni di squadra: il suo capitano Franco Baresi e il suo connazionale Frank Rijkaard.

Il terzo giocatore olandese del Milan, Ruud Gullit (Pallone d'oro 1987) si è piazzato al settimo posto al termine di una stagione tribolata, contrassegnata da tre operazioni al ginocchio destro. Quarto è risultato un altro giocatore di una squadra milanese: il tedesco dell'Inter, Lothar Matthaeus.

Dopo aver ringraziato giuria e organizzatori, Van Basten ha detto riferendosi al compagno-rivale Baresi: «Mi dispiace per Franco che avrebbe meritato il premio, ma sono contento per me». Per parte sua Alfredo Di Stefano è stato consacrato Super Pallone d'oro di tutti i tempi da una giuria formata dai lettori di «France Football», dai giocatori che si sono imposti nelle precedenti edizioni del Pallone d'oro e dai giornalisti che partecipano tutti gli anni all'elezione.

Sei grandi, vincitori perlomeno due volte del Pallone d'oro, avevano avuto la nomination. Di Stefano ha preceduto l'olandese Johan Cruijff e il francese Michel Platini.

Dopo un avvio di carriera nel River Plate e nei Millionarios di Bogotà, Di Stefano è stato protagonista dell'epopea del Real Madrid dal 1953 al 1964. Ha realizzato 49 reti in Coppa dei campioni, trofeo che ha vinto cinque volte. Naturalizzato spagnolo, è stato consacrato Pallone d'oro nel 1957 e nel 1959. Adesso ha 63 anni.

Classifica Pallone d'oro 1989:

1) Marco Van Basten (Milan)punti	119
2) Franco Baresi (Milan)	80
3) Frank Rijkaard (Milan)	43
4) Lothar Matthaeus (Inter)	24
5) Peter Shilton (Derby County)	22
6) Dragan Stojkovic (Stella Rossa)	19
7) Ruud Gullit (Milan)	16
8) Gheorge Hagi (Steaua), Jurgen Klinsmann (Inter)	11
10) Jean-Pierre Papin (Marsiglia), Michel Preud'Homme (Malines)	10

Classifica Super Pallone d'oro:
1) Alfredo Di Stefano
2) Johann Cruijff
3) Michel Platini
4) Franz Beckenbauer
5) Kevin Keegan
6) Karl Heinz Rummenigge.

CALCIO / IL DECENNIO DELLA TRIESTINA

Corsi e ricorsi dell'alabarda

Da Del Sabato a Tagliavini, dalla C alla B, retrocessa e due volte promossa

TRIESTINA

Alabardati a Turriaco

TURRIACO - Una delle prerogative dei calciatori è quella di non onorare le feste. E' stato così anche ieri per la Triestina che ha trascorso Santo Stefano sul campo di Turriaco. Due giorni di festa sono volati in fretta, non così la forma dei giocatori che sembra sia ottima.

Massimo Giacomini ha sottoposto la squadra a un'ora e mezzo di lavoro, un assaggio per la doppia seduta di oggi con cui si comincerà a lavorare per essere al massimo della condizione sabato contro il Cagliari. All'allenamento di ieri assenti giustificati Consagra, Romano e Catalano. Un pomeriggio dedicato al viaggio dalla Sicilia per essere puntuali questa mattina e riposati per bene.

Durante le brevi vacanze i tre giocatori si sono sottoposti al lavoro preparato da Giacomini in un breve programmino. Per gli altri nessun indolenzimento di rilievo e morale disteso. Unica preoccupazione il pessimo fondo del comunale di Turriaco, praticamente inagibile al centro. Chi s'accontenta gode, dice il proverbio e l'allenatore friulano ha dirottato la truppa ai bordi del campo. Si spera nelle raffiche di bora per asciugare un campo tutto spelacchiato.

Tra gli alabardati c'è stata ieri la presenza in tuta da lavoro di Franco Causio. L'ex vicepresidente si sta allenando per partecipare a metà gennaio in Brasile, alla coppa Zico per le nazionali vecchie glorie. Ha chiesto a Giacomini di potersi aggregare e non c'è stato nessun problema ad accontentarlo da parte della società. Lo stesso Causio si è fatto vivo la scorsa settimana a Turriaco per consegnare i regali di Natale ai giocatori.

Non si accenna ancora in casa della Triestina alla partita contro il Cagliari, né alla proiezione in classifica che un eventuale risultato positivo potrebbe garantire. Avanti dunque con la filosofia della formica.

[Roberto Covaz]

TRIESTE — Avvicinandosi la fine degli anni Ottanta, viene spontaneo farne un bilancio anche per quel che riguarda la Triestina: va subito detto che si tratta di un bilancio notevolmente positivo se raffrontato a quello dei due decenni precedenti, ancorché lordato dagli indimenticati e indimenticabili guai con la giustizia sportiva in cui la società alabardata è incorsa per la prima volta dalla sua fondazione. Si tratta indubbiamente di una remora di non poco conto sia sotto il profilo materiale che sotto quello morale, soprattutto. Ma con il chiudersi del decennio è anche il tempo di porci una definitiva pietra sopra e ricordare questi anni perché essi ci hanno dato sei campionati di B e quattro di C1 (di cui due conclusisi con altrettante promozioni in B).

Per trovare qualcosa di meglio bisogna risalire agli anni Cinquanta (otto campionati di A e due di B), giacché i Sessanta videro la Triestina quattro volte in B e sei in C e i Settanta addirittura tre volte in D, quattro in C e tre in C1.

Il primo gennaio 1980 trovava la Triestina, guidata da Tagliavini, che sarebbe stato esonerato in primavera, al terzo posto in C1 alle spalle di Varese e Cremonese: ma il decennio di campionati non inizia da quello ma dal successivo 1980-'81, in quanto ovviamente le decadi iniziano con gli anni 1 e non con quelli 0.

1980-'81

Presidente Del Sabato, allenatore Bianchi, la Triestina si presenta all'avvio del campionato di C1 come grande favorita, forte di elementi di categoria come il portiere Luciano Bartolini, il terzino Prevedini, le punte (appena arrivate) Mariani e Zandegù, e di altri che anche nelle categorie maggiori avrebbero conosciuto discreta fortuna (Magnocavallo, Di Risio, Mascheroni). In quell'anno, tornano a comparire in A gli stranieri dopo sedici anni di blocco: costano allora davvero poco e per lo più sono dei bidoni, ma alcuni si chiamano Krol e Falcao.

Ritornando a noi, la Triestina chiude il 1980 in prima posizione ma subisce tre sconfitte consecutive (a Mantova, con la Reggiana al Grezar e a Modena) a cavallo fra la fine dell'andata e l'inizio del ritorno. Poi si riprende e a quattro partite dalla fine è ancora in corsa, ma arriva la puntuale caduta interna con la Sanremese (a quei tempi una bestia nerissima) e il sogno di B che nel decennio precedente era stato annullato due volte dal Parma (a Trieste e a Vicenza nella stagione '78-'79) svanisce ancora. Triestina, insomma, soltanto settima.

1981-'82

Del Sabato resta, Bianchi se ne va e non sarà rimpianto finché non vincerà lo scudetto col Napoli; al suo posto arriva Adriano Buffoni che sarà senza dubbio a Trieste il mister più amato. Tra estate e autunno, il nuovo d.s. Piedimonte rivoluziona la formazione: se ne vanno i Di Risio e i Magnocavallo, ma arrivano gli esperti Zanini (un cavallo di ritorno) e Leonarduzzi, un manipolo di giovani tra i quali emerge un certo Costantini, e per l'attacco quelli che saranno gli idoli dei tifosi: De Falco e Ascagni.

In un campionato che viene dominato dalle retrocesse Atalanta, Monza e Vicenza, la Triestina parte male, poi si riprende ma non c'è niente da fare; in compenso si vedono giocate che ammaliano gli esteti. Quinto posto finale.

1982-'83

In estate, l'Italia diventa Campione del mondo e tutto il resto sembra non contare, mentre invece Del Sabato, Piedimonte e Buffoni stanno creando un autentico congegno a orologeria, cominciando col riscattare De Falco dal Cesena. Totò ci ripagherà segnando 25 gol e diventando così il superbomber di tutti i tempi (e lo è ancor oggi) in C1. Al suo fianco ancora Titti Ascagni e alle loro spalle brilla la stella nascente dello sfortunato Strukelj.

Oltre ai migliori dell'anno prima, giocano tre nuovi che nel calcio avranno fortuna anche altrove: lo stopper Trevisan, il laterale sinistro Pasciullo e il mediano Ruffini. Creato il bel giocattolo, Del Sabato lascia e la società tra mille difficoltà (anche una colletta tra il pubblico) è condotta fino al porto di giugno dal dott. Paticchio. La Nemesi vuole che la promozione la si ottenga proprio contro il Parma, e dopo di essa arriva anche il nuovo presidente nella persona di Raffaele De Riù.

1983-'84

Presidente De Riù, allenatore Buffoni al terzo anno. Purtroppo la squadra che aveva dominato la C1 viene minata d'estate dalle mancate conferme di Trevisan e Pasciullo. Parte anche Strukelj con destinazione Roma, allora scudettata. Arrivano però certi Perrone e Romano a nobilitare il centrocampo, oltre a un Braghin che sarà delizia e croce.

L'avvio è disastroso, e a sostituire i protagonisti della promozione Nieri, Pedrazzini e Ascagni si chiamano subito Zinetti, Dal Prà e De Giorgis. Per fortuna quest'ultimo compone subito una nuova coppia delle meraviglie con il sempre migliore De Falco, che arriva a 14 gol. A fine andata la Triestina ha 19 punti e nel ritorno si gioca la grande carta contro la Cremonese di Vialli in una partita che termina 1-1 ed è pesantemente condizionata dall'espulsione di De Falco stesso. Alla fine comunque 38 punti e ottavo posto, più che soddisfacente dopo 18 anni di assenza dalla B.

1984-'85

De Riù II; Buffoni se ne va e al suo posto arriva Giacomini tra qualche mugugno. Un beniamino viene venduto al Vicenza, quel Mascheroni che giocherà ancora per anni. I punti forti della squadra sono il portiere doriano Bistazzoni, l'ottimo Costantini, lo stopper Cerone che arriva da Pescara a surrogare uno Stimpfl che l'anno prima aveva sinistrato la difesa, un eccellente Romano e un De Falco che segna 16 reti.

Ma il regista arretrato Braglia si rivela completamente inutile con un Romano in campo e, davanti, De Giorgis si spegne e D'Ottavio conosce annata nera. Malgrado la mole di lavoro svolta a centrocampo da un Dal Prà mostruoso, alla fine dell'andata la Triestina è solo quinta e in tale posizione rimarrà alla fine pur facendo nel ritorno 25 punti e 47 in tutto: sarà in A per soli 18 minuti, quelli intercorsi tra il gol di De Falco e l'autorete di Braghin con il Lecce in un Grezar stracolmo alla terzultima di campionato.

I buoi scappano in quella partita: il rigore sbagliato da De Giorgis col Monza avrebbe in ogni caso portato solo a uno spareggio col Bari, solo se seguito da un pari a Campobasso.

De Falco sorridente, Buffoni più controllato nell'attimo della promozione.

1985-'86

De Riù III, Ferrari I: provaci ancora, Sam. Si rifiutano offerte principesche per De Falco, arriva Cinello (da cui infiniti guai) a fargli da spalla; arriva l'sperto Menichini in luogo dell'insoddisfacente Biagini; arriva lo strapagato Iachini dalla Fioreninta per tirare corner e rigori; arrivano da Varese cinque giocatori (Orlando, Salvadè, Strappa, Di Giovanni e Scaglia) in quello che è ritenuto l'affare di quell'estate: solo la cessione del primo all'Udinese qualche anno dopo farà guadagnare più della spesa per tutti e cinque, con Salvadè si avrà Papais e con Scaglia, Simonetta.

Terza al termine dell'andata alla pari con Cesena e Vicenza, la Triestina termina al quarto posto alla pari con l'Empoli alle spalle di un Vicenza sul cui capo pende la spada di Damocle di numerosi illeciti: per cui i gol di Romano e Zanin a Pescara fanno esultare. In effetti al Vicenza viene tolto il titolo sportivo, ma sono condannati per Totonero anche Braghin (quindi due volte fatale, l'anno prima sul campo del Lecce, ora fuori di esso) e la Triestina: -1 subito, -4 l'anno successivo.

1986-'87

De Riù IV, Ferrari II. Romano va al Napoli e con lui diventerà Campione d'Italia, al suo posto arriva la gloria nazionale Franco Causio. Se ne è andato, tornando alla Samp, anche il «Bista», e al suo posto tra i pali gioca Rino Gandini. De Falco segna sette gol senza rigori, ma tuttavia pare lontano da quello del pre-Minoia, un terzino aretino che l'anno prima alla partita di avvio gli aveva procurato una trascurata minifrattura al piede.

Comunque la Triestina si batte più che bene e ottiene una sicura salvezza con 35 punti (39 sul campo). Ma nell'estate '87 arriva un'ulteriore tegola sotto forma di un'altra condanna dalla giustizia sportiva, stavolta nei confronti dello stesso presidente e per forza di cose della società: -5 nella stagione successiva.

1987-'88

De Riù V, Ferrari III. Con la nuova e maggiore penalità, le stimmate della retrocessione si sentono già prima dell'avvio, ma a lenirle ci sono gli arrivi dell'ottimo Papais (scambio con Salvadè) e del bomber Bivi, che i suoi 10 gol li farà comunque. Si rinuncia a Menichini (al suo posto giocherà di nuovo Biagini), si cede quel Bagnato che a Reggio Calabria farà faville, si dà De Falco in prestito alla Casertana: e questo è un fatto che i tifosi non perdonano.

Tuttavia la formazione base è forte, e nell'andata le cose non vanno troppo male: 19 punti sul campo, 14 e terzultimo posto (ma handicap recuperato) in classifica. All'aprirsi del ritorno la vittoria sull'Arezzo (gol di Cinello in posizione sospetta) porta per un attimo la Triestina in salvo, subito dopo la maxisqualifica rimediata da Gandini a Catanzaro.

Ma poi il cammino si fa più duro, sino al crollo verticale delle ultime giornate. L'annata di buono lascia solo il successo nel derby al Grezar contro i cugini friulani, dopo quasi vent'anni di astinenza.

1988-'89

De Riù VI, Lombardo I: è storia troppo recente per poter essere rifatta. Causio appende le scarpette al chiodo e fa il dirigente; i vari Orlando, Dal Prà, Bivi e Cinello sono tutti ceduti, e tuttavia basando la forza della squadra sul collaudato collettivo difensivo, su alcuni nuovi arrivi e anche sul ritorno di De Falco che viene a cogliere la seconda promozione. Con quattro vittorie consecutive nelle ultime quattro partite, l'Unione ritorna di nuovo in B: secondo posto, alle spalle della Reggiana.

1989-'90

De Riù VII, Lombardo II, poi Giacomini II: questa è cronaca che deve ancora essere scritta. Il 1989 comunque si chiude con una Triestina a centro classifica, cui con ottime speranze si possono fare i migliori auguri.

Se anche noi, come un notissimo settimanale americano, potessimo eleggere l'uomo del decennio, questi non potrebbe che essere Totò De Falco che in questi anni con i suoi 82 gol in campionato ha fatto esultare più di tutti il popolo del Grezar. Anche a lui, che col suo Siena è ora in testa alla C2, vadano i migliori auguri.

[Giancarlo Muciaccia]

UDINESE / IMPROVVISA DECISIONE DI NATALE

E Pozzo chiamò Marchesi

Il nuovo tecnico (nella foto) chiamato a dare una sterzata. Giocatori all'oscuro di una scelta che nessuno attendeva o voleva

Servizio di
Guido Barella

UDINE — Rino Marchesi è il nuovo allenatore dell'Udinese. La decisione, improvvisa, è stata resa nota ieri a mezzogiorno. Il presidente Giampaolo Pozzo aveva contattato quello che sarebbe diventato il nuovo mister appena ventiquattr'ore prima. In serata l'accordo era già raggiunto e contemporaneamente un'altra telefonata raggiungeva Bruno Mazzia: la notizia del licenziamento.

Ieri alle 14.30 i giocatori che giungevano al Moretti per l'allenamento non sapevano nulla. Erano i cronisti a informarli: nessun componente della società si era premurato di anticiparli negli spogliatoi per spiegare loro le novità. Il solo Mattei aveva capito: poco prima aveva visto Marchesi, Pozzo e Mariottini al ristorante.

«E' stata una decisione — ha spiegato Giampaolo Pozzo — maturata nel tempo». Ma come, e la fiducia confermata al tecnico dopo la sconfitta con la Lazio? «Non ho voluto decidere a caldo per evitare di assumere decisioni affrettate. Prima ho voluto prendermi una settimana di riflessione. La scorsa settimana ho parlato con Mazzia: eravamo alla ricerca di una sterzata, di un cambiamento. Ebbene, lui non mi è sembrato abbastanza deciso nell'assumere provvedimenti tattici significativi. Vedete, io sono convinto che questa è una buona squadra, che dovrebbe avere almeno 17/18 punti. Una squadra che si salverà, perchè l'idea di una possibile retrocessione non ci sfiora nemmeno: sarà una guerra ogni domenica, anche se non potremo preoccuparci subito dei risultati, quanto piuttosto valutare a lunga scadenza».

Quanto detto la scorsa settimana, insomma, è già dimenticato. La fiducia confermata a Mazzia da Giampaolo Pozzo non più tardi di nove giorni fa, un lontano ricordo. Parole volate con i tappi di spumante saltati per salutare il Natale. La decisione dell'esonero sarebbe infatti stata assunta nel corso di una riunione di famiglia organizzata per le feste in casa Pozzo. Poche telefonate e il tutto si è risolto.

La sera della vigilia e non, come sarebbe stato forse più logico, quando la pausa permetteva di godere di un paio di settimane prima della ripresa delle ostilità, con intuibili vantaggi operativi per il nuovo tecnico.

E Rino Marchesi? Chiede tempo, soprattutto. Smentisce precedenti abboccamenti e pone i suoi obiettivi: «Dobbiamo arrivare a 28/29 punti. Certo, il campionato è difficile, il cammino è molto duro. Dobbiamo però essere proiettati sul risultato finale e l'importante è che la squadra sappia lottare. Ora voglio vedere la situazione, valutarla. Non chiedetemi quindi chi giocherà, e come. Deciderò con calma».

Altro, quest'uomo di 52 anni con alle spalle tre stagioni in C (tra Montevarchi e Mantova), una in B (a Terni) e undici in A (nell'ordine, sulle panchine di Avellino, Napoli, Inter, ancora Napoli, Como, Juventus e nuovamente Como), preferisce non dire. E' giusto così: non ha ancora avuto nemmeno il tempo di guardarsi in giro.

Infine, i giocatori: ieri c'erano tutti, mancava solo De Vitis bloccato dalla nebbia che gli ha impedito di tornare in tempo da Lecce. C'era anche Ricardo Gallego, giunto al Moretti quando i compagni già erano in campo con il nuovo mister. La notizia del cambio in panchina l'ha avuta, così, dai giornalisti. «Non me l'aspettavo proprio e mi dispiace perchè Mazzia era diventato un amico, si lavorava abbastanza bene con lui. Le mie critiche nel dopo partita con la Lazio non credo proprio abbiano influito, assolutamente...». E scappa in campo: una stretta di mano a Marchesi e via, il gruppetto inizia a inanellare giri di campo.

L'appuntamento è per sabato: c'è da andare a trovare l'Inter a San Siro.

UDINESE / PARLA BRUNO MAZZIA

«Non me lo sarei mai aspettato»

E' il primo allenatore a essere esonerato in questa stagione

UDINE — E' stato esonerato la sera di Natale. Una telefonata per dirgli grazie e arrivederci. Ieri mattina Bruno Mazzia è volato a Udine dalla sua Biella. Quattro chiacchiere con il vice Galli e il preparatore atletico Barisciano e un salto in sede all'Udinese. Poi, a casa. Ed è proprio nel salotto del suo appartamento udinese che Mazzia ci ha ricevuto ieri pomeriggio.

Mazzia

«Non me lo sarei mai aspettato, assolutamente. C'era un certo tipo di rapporto con la società, anche nei giorni scorsi erano state fatte affermazioni di un certo genere, di aperta fiducia nei miei confronti: oggi cosa posso dire? Solo che trovo il tutto quanto meno molto contradditorio. Anche se so bene anch'io che tante volte si dice una cosa e se ne fa un'altra...».

La scorsa settimana si era incontrato con il presidente.

«Sì, avevamo discusso della partita nella stessa serata di domenica e a metà settimana: la situazione era delicata, tutti eravamo preoccupati. Non mi sembrava però che si stesse giungendo a un passo di questo tipo. Tutti i discorsi fatti sembravano non portare a questa scelta. Una scelta che mi amareggia molto perché non mi è stato permesso di portare avanti un lavoro iniziato, un determinato discorso. Anche se so che si tratta di un lavoro che ha reso al di sotto delle aspettative».

Ma cosa non ha funzionato in questi mesi tanto da giungere a un esonero?

«E' necessario fare un passo indietro, è necessario tornare a quest'estate. La mia impressione è che si sia allestita con troppo affanno una squadra che doveva giocare il campionato di serie A, si sono presi tre stranieri in un colpo, così...: non parlo di errori, ma di contraccolpi per un assestamento difficile, questo sì. E allora è nata una squadra che qualcuno, ma non certo io, pensava si potesse salvare agevolmente, stando comunque sempre al di sopra delle acque torbide della bassa classifica. Qualcuno, insomma, si aspettava un'Udinese che non è quella reale. Ecco allora che questo qualcuno non era preparato a una situazione di classifica come questa. Evidentemente si pensava di affrontare il campionato con una certa serenità, ma questo non è pensabile per nessuna squadra, tanto meno per l'Udinese. Colpe? Beh, se ci sono delle responsabilità, queste sono da suddividere tra tutti e l'allenatore non è certo esente da responsabilità. Io credo di aver lavorato comunque in modo cosciente e parto con un solo grande desiderio inappagato: non essere riuscito a trovare in questa squadra un equilibrio che desse risultati costanti. Sono stati troppi gli sbalzi, questo è il punto più dolente».

Qualche giocatore lo ha chiamato già ieri pomeriggio, appena finito l'allenamento: poche parole per cercare di capire i perché di una scelta che in pochi hanno compreso. Ora, Bruno Mazzia, mister-gentiluomo piemontese giunto senza fortuna in Friuli, torna a casa. E' il primo allenatore di serie A a dover fare le valigie: un piccolo record negativo capitato proprio a chi, in serie A, era debuttante.

[g. b.]

CALCIO / PARLA HAVELANGE

«Maradona non rischia: giocherà il Mondiale»

RIO DE JANEIRO — Il presidente della Federazione calcio internazionale, il brasiliamo Joao Havelange, ha affermato che Diego Maradona non sarà punito dalla Fifa per le critiche che ha formulato sulle regolarità del sorteggio per la formazione dei gironi del Mondiale '90.

Le dichiarazioni sono state riportate dai giornali di Rio de Janeiro.

«Maradona potrà giocare la Coppa del mondo in Italia poiché la Fifa non lo squalificherà. Ma il giocatore potrebbe essere ammonito dalla Federazione argentina o da quella italiana», ha detto Havelange nel corso di una riunione conviviale.

Martedì scorso a Cagliari, mentre era in ritiro con la sua squadra per l'incontro con l'Italia, Maradona aveva avanzato severe critiche sulle regolarità del sorteggio fatto a Roma definendo la cerimonia una «grande farsa». Due giorni più tardi Joseph Blaetter, segretario generale della Fifa, aveva replicato duramente a queste dichiarazioni ipotizzando anche una esclusione dell'argentino dal prossimo Mondiale. Venerdì scorso Maradona, giunto a Madrid per trascorrere le feste di Natale con la famiglia, si era detto molto preoccupato per la piega che aveva preso la vicenda.

«Sono sicuro — ha detto il giocatore del Napoli — che gli organizzatori del Mondiale hanno interpretato male le mie parole. Sono disposto a fare pubbliche scuse. Voglio giocare il Mondiale».

Maradona

Lo sport in TV

13.00	Capodistria	Parigi-Dakar seconda giornata
13.40	Capodistria	Calcio campionato inglese
14.00	Montecarlo	Sport News
14.15	Montecarlo	Sportissimo
15.50	Rai 3	Hockey su ghiaccio
15.40	Capodistria	Speciale boxe di notte
17.15	Capodistria	Obiettivo sci
18.15	Capodistria	Wrestling spotlight i giganti dello spettacolo
18.20	Rai 2	Tg2 Lo sport
18.45	Rai 3	Derby
20.00	Capodistria	Rally: Parigi-Dakar sintesi della terza giornata
20.30	Capodistria	Basket Nba
22.10	Capodistria	Sportime magazine
22.30	Rai 1	Pugilato: Limatola-De Santis campionato italiano pesi piuma
22.30	Capodistria	Boxe di notte
23.10	Italia 1	Parigi-Dakar
23.15	Capodistria	Golden juke box

BASKET / STEFANEL

Sogni A1 e realtà A2

La vittoria di Gorizia esalta - Intanto gli impegni incalzano

BASKET / SAN BENEDETTO
Difficile trovare i sostituti di Gnecchi e di Poquette

GORIZIA — Mentre a Bologna fu la San Benedetto a decretare la retrocessione della Stefanel, questa volta le parti probabilmente si sono invertite. La sconfitta subita dalla San Benedetto a opera di Pilutti e compagni è stata sicuramente un grosso colpo alle speranze di salvezza della squadra goriziana.
Oltre ai due punti persi la San Benedetto si trova ora con una squadra falcidiata dagli infortuni. Dovranno rimanere assenti per oltre un mese sia il play Andrea Gnecchi sia il pivot Ben Poquette. Mentre per l'americano è possibile reperire un sostituto, sperando che i dirigenti goriziani trovino l'uomo in grado di far fare alla squadra un salto di qualità, per il play i problemi sono sicuramente più grossi.
Gnecchi era il titolare del ruolo di regista e ora per Toth saranno veramente guai grossi dovendo ricoprire un ruolo così importante con soluzioni di ripiego. Biaggi, infatti, non può assicurare un rendimento costante in tutti e quaranta minuti e ha assolutamente bisogno di una spalla su cui contare. L'allenatore goriziano pertanto dovrà volente o nolente inventarsi un giocatore nel ruolo.
La San Benedetto intanto si è messa in contatto con i suoi agenti americani per trovare un pivot in tutta fretta. La disperata situazione di classifica della squadra non le permette di pensare di affrontare i prossimi impegni con un solo straniero. L'uomo ideale evidentemente per tentare di risolvere tutti i guai sarebbe il tanto chiacchierato Aleksinas. Ma difficilmente, anche se sarà contattato, il giocatore accetterà di prendersi la responsabilità di venire a Gorizia. Una situazione quanto mai delicata che è peraltro la logica conseguenza di una campagna acquisti estiva condotta in un modo poco chiaro e che dimostra una certa mancanza di programmazione da parte dei dirigenti.

[Antonio Gaier]

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Una coperta per mettersi sotto e sognare la A1. E' stato questo, accompagnato da un cesto di dolciumi e bottiglie, il regalo che Bepi Stefanel ha fatto ai suoi giocatori per Natale. Era passata poco più di un'ora dall'esaltante vittoria nel derby-trasferta di Gorizia quando la squadra, gli allenatori, i dirigenti si sono ritrovati in un locale di Monfalcone per brindare alla festività e alla vittoria. «Con questi diciotto punti già accumulati in classifica e questa coperta firmata Stefanel, potete dormire sogni tranquilli», avrà certamente detto il presidente.
Il blitz di Gorizia ha doppiamento giovato ai neroarancio perchè ha permesso loro anche di evitare l'allenamento già programmato in caso di sconfitta per la giornata di Natale. Tutti hanno così potuto dedicarsi per due giorni al riposo e alle, moderate, libagioni. Si sono formati dei minigruppetti per festeggiare: Pilutti e Maguolo erano a Mestre, Bianchi è stato a casa di Cantarello in provincia di Padova, Tanjevic si è trasferito dal suo «vice», Boniciolli.
In compenso l'adunata di ieri

Sabato arriva a Chiarbola la Garessio di De Sisti

mattina è suonata a Grado. Qui, in albergo, i triestini sono in ritiro obbligato data l'indisponibilità del palasport di Chiarbola e vi si tratterranno fino a stasera, dopocena. Doppio allenamento ieri, mattina e pomeriggio, nel palazzetto gradese, e altrettanto oggi. Appena domani pomeriggio i neroarancio potranno riprendere confidenza con il parquet di casa e questo è un piccolo handicap in vista del big-match di sabato prossimo alle 20.30, quando arriverà a Trieste la capolista Garessio Livorno di Mario De Sisti.
Sarà una sfida al vertice di particolare importanza. I triestini infatti vincendo hanno la possibilità di laurearsi vicecampioni d'inverno al termine del girone d'andata, o addirittura campioni d'inverno, sebbene in coabitazione, se anche l'altra capolista, l'Ipifim Torino, perdesse a Sassari, sul parquet della Popolare. C'è inoltre da difendere anche l'imbattibilità del palasport triestino. Per riuscire in questa impresa però la squadra deve contare sul consueto muro di folla. Un appello va dunque lanciato subito, dal momento che molti sono i triestini in ferie fuori città: è necessario che alla partita accorrano non solo i supporter più affezionati, ma tutti gli amanti dello sport spettacolo.
Fortunatamente tutti i giocatori sono in buona forma, con il morale alle stelle. Davide Bianchi, che a Gorizia è stato protagonista di una fugace «rentrèe», si sta allenando come un matto per tornare presto al massimo della condizione. Sabato scorso ha sorpreso la relativa facilità con cui i triestini hanno condotto il match dall'inizio alla fine, conquistando nel corso della gara anche diciannove punti di vantaggio e sfoderando un'asfissiante difesa individuale. In classifica, dietro alla coppia di testa, nel gruppetto delle seconde, assieme alla Stefanel, si sono mantenute solo l'Alno Fabriano e la Jolly Forlì sul cui parquet i triestini si esibiranno il 7 gennaio.

IPPICA / LE CORSE A MONTEBELLO

Izzy l'imprendibile

Sagra delle partenze annullate nella prova a nastri

IPPICA / SANTO STEFANO
Libica Sama si stanca Lefaon ne approfitta

TRIESTE — Sorpresa natalizia senza attenuanti di Libica Sama nel premio Santo Stefano, il «clou» che doveva servire alla «reginetta» di Montebello, da poco eletta «cavallo dell'anno» triestino, per una prova che sembrava, sulla carta, niente di più che un semplice rodaggio. Invece Libica Sama, partita presto dalle retrovie per recuperare il nastro di disavanzo nei confronti della pattuglia di testa, ha incontrato un battistrada oltremodo autoritario quale Lionel Fos e di conseguenza la sua avanzata per linee esterne è stata duramente punita.
Lionel Fos, partito come una palla di schioppo fra i nastri, dove si eliminava subito Legaspi, guadagnava margine vistoso, e in seconda posizione si sistemava dopo 350 metri Livria Sta superando Lima Petral, con Lefaon che rimaneva leggermente staccato, e con Libica Sama che avanzava decisa al largo. Cadenza sul piede di 1.20 da parte di Lionel Fos, con Libica Sama che avanzava imperterrita affiancandosi a Livria Sta ma non riuscendo mai a progredire a contatto con il leader. Nel penultimo rettilineo si vedeva Libica Sama perdere mordente, mentre dal fondo del plotoncino Francesco Prioglio lanciava in avanti con vigore Lefaon. All'imbocco della curva finale, Libica Sama ne aveva abbastanza e dal canto suo Lionel Fos rimaneva padrone del campo avvicinato al largo dal solo Lefaon.
In retta d'arrivo, le folate di Lefaon erano di marca nettamente superiore, e nel finale il neo portacolori della Scuderia Cinque Stelle aveva nettamente ragione di Lionel Fos che conservava la piazza d'onore dall'estremo tentativo di Livria Sta. Appena quarta Libica Sama.
Grida ha bissato il successo colto domenica, confermandosi in piena salute e venendo alla distanza a stampare di forza la fuggitiva Granada Jet in un tondo 1.20. Terzo posto per Doc Fc.
Della performance da parte del 4 anni Isolamento, da Claudio Cossar fatto scattare subito in testa e poi mantenuto in vantaggio sin sul palo in 1.20.7. Buona seconda Imalulast di spunto su Intrepid Fc dopo il calo di Irakeno rimasto al largo dal via.
Anche Gigino Ric si è reso interprete di maiuscola prestazione. Il cavallo di Schipani si è messo presto alle costole della battistrada Gaminella Mp per batterla poi di forza all'epilogo in un buon 1.20.5. Al terzo posto Graz di spunto su Crino Effe.
I risultati:
Premio dello Sci (metri 1660): 1) Grida (C. Belladonna). 2) Granada Jet. 3) Doc Fc. 6 part. Tempo al km 1.20. Tot.: 17; 13, 18; (39). Tris Montebello: 10.900 lire.
Premio Cortina d'Ampezzo (metri 2060): 1) Lov Fos (D. Quadri). 2) Luana di Casei. 3) Linotype San. 9 part. Tempo al km 1.23.3. Tot.: 25; 16, 29, 19; (207). 39. Tris Montebello: 126.400 lire.
Premio Saint Moritz (metri 1660): 1) Isolamento (C. Cossar). 2) Imalulast. 3) Intrepid Fc. 9 part. Tempo al km. 1.20.7. Tot.: 184; 33, 32, 31; (344). Duplice non vinta. Tris Montebello: 793.000.
Premio Corvara (metri 1660): 1) Macora (F. Scantamburlo). 2) Molo Petral. 3) Meravegia L. 11 part. Tempo al km 1.24.2. Tot.: 54; 18, 43, 17; (563). Duplice non vinta. Tris Montebello: 672.600 lire.
Premio Courmayeur (metri 1660): 1) Doors (A. Mazzuchini). 2) Gregory Jet. 3) Bettanolo. 9 part. Tempo al km 1.22.2. Tot.: 67; 26, 16, 36; (131). Duplice non vinta. Tris Montebello: 336.300.
Premio Santo Stefano (metri 2080); 1) Lefaon (F. Prioglio). 2) Lionel Fos. 3) Livria Sta. 6 part. Tempo al km 1.21.4. Tot.: 89; 27, 21; (177). Duplice non vinta. Tris Montebello: 81.800 lire.
Premio Cervinia (metri 1660): 1) Gigino Ric (C. Schipani). 2) Gaminella Mp. 3) Graz. 10 part. Tempo al km 1.20.5. Tot.: 70; 28, 25, 23; (237). Duplice non vinta. Tris Montebello: 272.800 lire. Duplice dell'accoppiata (4.a e 7.a corsa): 1.434.000 per 500 lire.
Premio Madonna di Campiglio (metri 2060): 1) Estes Om (P. Leoni). 2) Fianona. 3) Fronzolo. 10 part. Tempo al km 1.21.1. Tot.: 29; 22, 37, 45; (312). 264. Tris Montebello: 799.500 lire.

[Mario Germani]

Servizio di
Mario Germani

TRIESTE — Aveva corso a San Siro, senza piazzarsi, il giorno prima,ma non è apparsa per niente stanca nel Premio di Natale che ha ipotecato di pacca con un buon allungo nel tatto introduttivo. Parliamo di Izzy Fc, la figlia di Ghenderò che ha centrato il «clou» domenicale con bella sicurezza. Ippopotamo è stato l'unico che ha cercato di punzecchiare con un paio di allunghi la femmina di Henry Kruger, poi, nella penultima retta, dalla scia del cavallo di Romanelli si è fatto luce Ievo Migliore (che aveva chiuso favorito a 1/2 sulla lavagna), ma Izzy Fc ha replicato baldanzosa anche al figlio di Gator Bowl.
Quindi successo senza mezzi termini per Izzi Fc (1.19 la media), che ha lasciato ad una buona lunghezza Ievo Migliore, visto in progresso, con Internal Effe terzo lungo la corda a precedere il combattivo Ippopotamo. In margine invece i rassegnati Intrepido Om, Ipnos Per e Izzina.
Successo allo spunto da parte di Marshal Wh fra i 2 anni all'inizio, e record di 1.21.6 per il patavino di Celegato che aveva la meglio sulla rientrante Mira Amy (anch'essa approdata al nuovo limite di velocità) che aveva dovuto sopportare l'insistente pressione di Micro Petral poi eclissatosi alla distanza.
Decisa dal preciso lancio in partenza di Effe Effe la «gentlemen». Bassofondo si esauriva al largo e cosìil cavallo di Dario D'Angelo staccava per proprio conto in 1.20.8 davanti all'attento Educato Fa, mentre Bagalkol «stampava» Gadonego Pin per il terzo posto.
Sagra delle partenze annullate nella prova a nastri sulla media distanza. Classici esempi di come «non si deve partire» sono stati offerti al pubblico che poi, giustamente, ha contestato il segnale fatto buono dallo starter (era il sesto per la cronaca) di certo non migliore di quelli annullati in precedenza. Poi ha vinto Brio Effe, di spunto su Forsani, ma la «non corsa» va spiegata esclusivamente per i «raptus» che si sono registrati fra i nastri.
Senza problemi Linaro Cm fra i 3 anni, dove la progredita Leamara otteneva un buon secondo posto davanti al «Carneade» Lulak (fallosi i più attesi Landucci e Laky Viking Lc). Ottimo comportamento di Len Dolz nella successiva prova per la generazione 1986 che l'allievo di Nicola Esposito faceva sua per distacco in un nuovo 1.20.1.
Iblika Mo ritornava al successo, nelle mani di Quadri, con percorso d'avanguardia nella «reclamare» per 4 anni (secondo Iacopone su Indego). In chiusura, gran numero di Grida che, dopo aver dato via libera a Cronicle, anticipava ai 500 finali l'avanzata dell'americana Rowdy Damsel che poi controllava agevolmente sin sul palo. Per la femmina di Carlo Belladonna un esemplare 1.17.8.
I risultati:
Premio dei giocattoli (metri 1.660): 1) Marshal Wh (A. Gelegato); 2) Mira Amy; 3) Macora. 9 part. Tempo al km. 1.21.6. Tot.: 40; 27, 40, 54; (132). Tris Montebello: 300.400 lire.
Premio della Cometa (metri 1.660): 1) Effe Effe (D. D'Angelo); 2) Educato Fa; 3) Bagalkol. 9 part. Tempo al km. 1.20.8. Tot.: 35; 17, 24, 14; (205). Duplice non vinta. Tris Montebello: 97.400 lire.
Premio degli auguri (metri 2.080): 1) Brio Effe (R. Kruger); 2) Forsani; 3) Carbon Coke. 11 part. Tempo al km. 1.21.3. Tot.: 92; 26, 15, 29; (284). 108. Tris Montebello: 896.000 lire.
Premio delle candeline (metri 1.660): 1) Linaro Cm (M. Trevellin); 2) Leamara; 3) Lulak. 13 part. Tempo al km. 1.21.3. Tot.: 38; 21, 55, 68; (352). Duplice non vinta. Tris Montebello 767.000 lire.
PREMIO DEI GINGILLI (metri 1.660): 1) Len Dolz (M. Esposito); 2) Len di Casei; 3) Lancillotto Rl. 10 part. Tempo al km. 1.20.1. Tot.: 51; 15, 28, 18; (480). Duplice non vinta. Tris Montebello: 732.200 lire.
Premio di Natale (metri1.660): 1) Izzi Fc (H. Kruger); 2) Ievo Migliore; 3) Internal Effe. 7 part. Tempo al km 1.19. Tot.: 30; 15, 17; (32). Duplice non vinta. Tris Montebello: 42.200 lire.
Premio del cenone (metri 1.660): 1) Iblika Mo (A. Quadri); 2) Iacopone; 3) Indego. 14 part. Tempo al km. 1.20..4. Tot.: 38; 16, 39, 20; (377). 81. Tris Montebello: 930.300. Duplice dell'accoppiata (4.a e 7.a corsa): 348.000 per 500 lire.
Premio del Presepio (metri 1.660): 1) Grida (C. Belladonna); 2) Rowdy Damsel; 3) Cronicle. 9 part. Tempo al km. 1.17.8. Tot.: 38; 18, 14, 19; (43). 1105. Tris Montebello: 117.700 lire.
'DROMA. La direzione della Sisal Totip comunica la colonna vincente del concorso 51:
Prima corsa: 1) Fazio Sal, 2; 2) Grano di Valle, 1. Seconda corsa: 1) Indice Om, X; 2) Istant Boy, X. Terza corsa: 1) Debos, X; 2) Gusek, 2. Quarta corsa: 1) Fremura, X; 2) Duel Gar, 2. Quinta corsa: 1) Ecador Dell, X; 2) Going Del Pino, X. Sesta corsa: 1) Bob the Fighter, 2; 2) Barrea, 1X2.

RALLY / PARIGI-DAKAR

Il secondo prologo ai francesi

Tre italiani (Medardo 3.o, Mandelli 5.o e Arcarons 6.o) fra i primi dieci nelle moto

MARSIGLIA — Il francese Laurent Charbonell (Husqvarna-Jean Stalaven) ha vinto anche il secondo prologo (km 3,5) riservato alle moto della Parigi-Dakar disputatosi ieri mattina a Marsiglia. Charbonell ha preceduto di un secondo il vincitore della prova dello scorso anno, Gilles Lalay su Suzuki, e di cinque secondi l'italiano Luigi Medardo.
Ecco la classifica: 1) Laurent Charbonnel (Fra/Jean Stalaven) in 4''18. 2) Gilles Lalay (Fra/Suzuki) a 1''. 3) Luigi Medardo (Ita/Gilera) a 5''. 4) Stephane Peterhansel (Fra/Sonauto Yamaha) a 6''. 5) Roberto Mandelli (Ita/Gilera) a 1. 6) Jordi Arcarons (Ita/Cagiva) a 16''. 7) Michel Merel (Fra/Jean Stalaven) a 16''. 8) Jean-Christophe Wagner (Fra/Suzuki) a 16''. 9) Thierry Magnaldi (Fra/Yamaha) a 18''. 10) Gaston Rahier (Bel/Suzuki) a 18''.
I francesi Pierre Lartigue (Mitsubishi) e Philippe Wambergue (Peugeot 205 T16) si sono affermati ex aequo nel secondo prologo (km 3,5) riservato alle auto. Giunti al traguardo con il medesimo tempo, essi hanno preceduto di un secondo il finlandese Ari Vatanen (Peugeot 405 T16). L'equipaggio francese Claude Arnoux-Serge Coche ha preso il comando della classifica generale provvisoria.
Ecco la classifica: 1) Pierre Lartigue-Bernard Moingret (Fra/Mitsubishi) e Philippe Wambergue-Jean Da Silva (Fra/Peugeot 205 T16) 4'23''; 3) Ari Vatanen-Bruno Berglund (Fin/Sue/Peugeot 405 T16) a 1''; 4) Bjorn Waldegaard-Fenouil (Sve/Fra/Peugeot 405 T16) a 2''; 5) Salvador-Servia-Jaime Puig (Spa/Range Rover) a 4''; 6) Jacky Ickx-Christian Tarin (Bel/Lada Poch) a 8''; 7) Alain Ambrosino-Alain Baumgartener (Fra/Peugeot 405 T16) a 13''; 8) Federico Capdevila-Angel Rodriguez (Spa/Range Rover), Patrick Zaniroli-Pierre Couillet (Fra/-Mitsubishi) e Miguel Prieto-Perez-Manuel Juncosa (Spa/-Nissan-Patrol) a 15''.

Edi Orioli a Parigi alla fine del secondo prologo della Parigi-Dakar. (Telefoto Afp)

VELA / WHITBREAD

Natale nella burrasca

I francesi per la prima volta in testa - «Gatorade» undicesimo

Il «Gatorade» di Giorgio Falck in una foto d'archivio.

MILANO — Doveva essere un Natale in bonaccia e invece è stato un Natale burrascoso che i 23 concorrenti della Whitbread hanno trascorso nei «quaranta ruggenti» dell'Oceano Indiano, a Sud dell'Australia. Tutta la flotta sta volando, ormai da tre giorni, in una profonda burrasca che accompagna verso la Tasmania. «Il barometro continua a scendere, ha trasmesso ieri Giorgio Falck dal Gatorade. In questo momento è a 987, ma probabilmente domani (oggi n.d.r.) sarà ancora più basso. Abbiamo Fazisi di fianco, ma rispetto alla seconda tappa questa volta sembra riusciamo a camminare leggermente più veloci nonostante le condizioni siano decisamente favorevoli a lui. Anche di fatto che z The card z sia dietro è positivo. A bordo va tutto bene, nessun danno alle vele e all'attrezzatura...».
Prima di Falck si era messo in contatto con Portsmouth Pierre Fehlmann, lo skipper di «Merit», partito in testa e poi scivolato al sesto posto. Merit ha riportato raffiche di vento addirittura a 60 nodi, quasi 120 kmh, ma nessun problema serio a bordo. Tre barche hanno invece rotto la randa durante la prima notte di navigazione e anche i ketch neozelandesi hanno avuto problemi con le vele di prua, U.B.F., tredicesimo è Alain Gabbay, skipper marsigliese di Charles Jourdan, che ha portato la sua barca addirittura in testa e questo non era mai accaduto sin dal giorno della partenza in Inghilterra.

PALLAVOLO / LE SQUADRE TRIESTINE

Vincono Cus e Ferro Alluminio

Nella C1 femminile va alla Sgt Mobili San Giusto il derby con l'Elpro Bor

TRIESTE — Giornata prenatalizia complessivamente positiva per la pallavolo triestina: vincono Cus e Ferro Alluminio, mentre il derby della C1 femminile va all'Sgt Mobili San Giusto.
B2 Maschile — Il Cus si impone in trasferta contro il Povoletto per 3-2 (12-15, 15-11, 11-15, 15-12, 15-6). E' stata una bella partita, combattuta e giocata su buoni livelli, dove i punti si sono conquistati più per meriti propri che per errori degli avversari. Il Cus è partito con Aizza, Cella, Ziani, Bertocchi, Danieli, Dagiat, ma già nel corso del primo set questo ultimo veniva sostituito da Rovere: ed è con questo assetto che i triestini giungono fino alla fine della partita.
Ziani ha impostato per buona parte della partita l'attacco su Bertocchi e Cella che hanno disputato un'ottima gara. Con il procedere dei set ha dovuto variare un po' di più la distribuzione ottenendo comunque buoni risultati anche dal centro: dunque una buona prestazione di tutta la squadra che è scesa in campo motivata come dimostra il tie-break vinto 15-6 e dominato fin dall'inizio.
Risultati — Livenza-Bustaffa 1-3; Truzzi-Vobarno 3-0; Mogliano-Mirandola 0-3; Volley Gioc-Valdagno 1-3; Povoletto-Cus Ts 2-3; riposa Sav Bg. Classifica: Bustaffa 14; Sav Bg 12; Stadium, Volley Gioc, Valdagno 10; Cus Ts 6; Truzzi, Povoletto, Vobarno 4; Mogliano, Livenza 2.
C1 Maschile — Finalmente una prova d'assieme convincente per il Ferro Alluminio che si impone in casa per 3-0 (15-4, 15-13, 15-9) contro il Cividale. I triestini hanno giocato una buona gara, impedendo al Cividale di esprimersi al meglio; eppure i friulani si presentavano a questa partita come compagine piuttosto temibile potendo contare su elementi che hanno giocato in B1 e B2. Soprattutto nel primo set il Ferro si è espresso su ottimi livelli, con una ricezione sempre molto attenta e con attacchi piuttosto incisivi.
Ma è nel secondo parziale che i triestini danno prova di maturità riuscendo a rimontare gli ospiti e chiudendo per 15-13. Nel terzo set il Ferro è sempre stato padrone del campo e non ha mai avuto cali di concentrazione; questo ha consentito buoni recuperi difensivi e contrattacchi gestiti a dovere: il risultato è stato di 15-9 che ha chiuso la partita e, ci auguriamo, anche questa prima parte di campionato. Le palestre ora ci sono e la squadra può lavorare in tranquillità.
Risultati — Quattro Torri-Cessalto 3-0; Gallimberti-S. Giustina 3-0; Natisonia-Mussolente 0-3; Bassano-Maniago 3-2; Ferro Alluminio-Cividale 3-0; Noventa-Petrarca 3-0. Classifica: Quattro Torri 16; Ferro Alluminio, Gallimberti, Cessalto 12; Novagens 10; Bassano, S. Giustina, Cividale 8; Mussolente, Maniago 4; Petrarca 2; Natisonia 0.
C1 femminile — Lo scontro clou di questa giornata era senza dubbio il derby tra Sgt Mobili San Giusto ed Elpro Bor: hanno vinto le prime affermandosi per 3-1 (15-11, 15-12, 7-15, 15-5). La partita non ha deluso le aspettative ed è stata giocata a buon ritmo. L'Sgt si è dimostrato in ottima forma e ha affrontato la gara con motivazione forse superiore a quella dell'Elpro Bor. La conseguenza di questo fatto è stata la maggiore capacità del Mobili San Giusto di gestire i momenti importanti in cui hanno saputo sbagliare molto poco.
Pertanto i primi due set, pur equilibrati, sono stati conquistati dalla squadra di Manzin. Il terzo parziale vede il calo del Sgt e quindi il Bor riesce a imporsi per 15-7, ma non è capace di approfittare del momento favorevole nel quarto set permettendo alle avversarie di riorganizzarsi e di concludere la partita 15-5.
Quindi una Sgt lanciata in classifica sull'onda dell'entusiasmo di una serie positiva che dura ormai da alcune settimane, mentre per il Bor c'è bisogno di una pausa per recuperare serenità e convinzione dei propri mezzi: non dimentichiamo che quest'anno la promozione arriva per le prime cinque in classifica.
Risultati — Cervignano-Albatros 1-3; Ghemar-Latisana 3-1; Vivil-Dolo 3-1; Cmc Mestre-Pav Ud 3-2; Bor-Sgt 1-3; Cordenons-Monfalcone 3-2. Classifica: Albatros 14; Vivil, Sgt 12; Cmc Mestre 10; Dolo, Pav Ud, Elpro Bor 8; Cordenons, Latisana 6; Cervignano, Monfalcone 4; Ghemar 2.

[s. g.]

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE:piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: viaPirelli 32, telefono 6769/1 - BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 - BOLOGNA: via Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 - BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 405311 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502203 TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate; si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 500, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1200, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1400.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

3 Impiego e lavoro Richieste

VENTICINQUENNE commesso magazziniere ex guardia giurata cerca impiego. Telefonare allo 040-810148. (A65792)

4 Impiego e lavoro Offerte

AUTOGRUISTA impresa costruzioni cerca telefonare 040-418841. (A6965)

AZIENDA settore legno S. Giovanni al Natisone assume personale da specializzare. Ottima remunerazione 0432/757463 ore 17.30. (F249)

BUON TRATTAMENTO ragazza conoscenza sloveno cerca negozio Manuel, via Roma 8. (A6995)

CERCASI per lavoro Germania ragazzi/e buona retribuzione. Tel. 0422-855652/743426. (E129)

CERCASI ragazzi/e per lavoro gelateria Germania. Ore pasti 0438/783101-501652.(C471)

CERCASI urgentemente cuoca esperta carne e pesce, cameriere. Telefonare 040/768032. (A7002)

INDOSSATRICE tg. 46 o 44, altezza minima 1,70, si assume, con inquadramento sindacale, residenza in Monfalcone, Cervignano, Palmanova e dintorni. Presentarsi Sam Hotel, sabato 30/12, dalle ore 9 alle ore 13. (C533)

SHIPSUPPLIERS company looking for engineering officer with a good thorough knowledge of shipboard products. Must be able to speak english on a technical level, also preferably with prior experience. Please apply to Publied n. 16/G 34100 Trieste with full curriculum vitae. (G977)

9 Vendite d'occasione

PELLICCE giacche guarnizioni riparazioni rimodellature migliore qualità prezzi straoccasione. PELLICCERIA CERVO viale XX Settembre 16 Trieste. Tel. 040/767914. (A6459)

PELLICCE giacche guarnizioni riparazioni rimodellature migliore qualità prezzi straoccasione. PELLICCERIA CERVO viale XX Settembre 16 Trieste tel. 040-767914.(A6459)

12 Commerciali

CENTRALGOLD acquista ORO a PREZZI SUPERIORI. CORSO ITALIA 28 primo piano. (A6475)

14 Auto, moto cicli

A.A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto tel. 040/821378. (A6998)

HONDA Civic 1600 16V aprile '89 super accessoriata perfetta garanzia fino 1991, privato vende a privato. Udine 0432-283205. (F126)

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

AFFITTO non residenti stanza, soggiorno, cucinino, terrazzo, conforts 500.000 Petronio, due stanze, saloncino, cottura, terrazzi, conforts, vuoto 580.000. Tel. 040/364977. (A65908)

ALPICASA affitta non residenti tre stanze, cucina, bagno, 580.000 altro non arredato 500.000. (A05)

CIESSEMME 040/773755 uso ufficio tre vani ingresso, ripostiglio, servizio 350.000. (A015)

IMMOBILIARE CASA MIA affitta miniappartamento non ammobiliato in villa. Tutti conforts. 040/630307. (A6996)

20 Capitali Aziende

A.A.A. ASSIFIN finanziamenti firma singola discrezione consulenza, preventivi gratuiti. 040/773824. (A7000)

A Monfalcone prestiti veloci fino a 15 milioni rimborsabili 60 mesi firma singola pagamento c/c postale. Tel. 0481/410720 9-13. (C543)

FIDUCIARI immediati anche senza garanti. Esempi: improtestati 14.000.000, 60 rate 363.000, 8.000.000 48 rate 250.000; per protestati tramite cessione stipendio 10.000.000 rate da 240.000. Fintergestum Trieste 040/65759 orario 9-17 esclusi venerdì pomeriggio e sabato. Monfalcone 0481/40063 pomeriggi 16-19. Gorizia 0481/533866 lunedì mercoledì venerdì 16-19. (A6623)

FRUTTA verdura rionale vendesi esclusi intermediari causa malattia. Tel. 040/380102 ore negozio. (A65834)

21 Case, ville, terreni Acquisti

CERCO zona San Giovanni soggiorno 3 camere cucina bagno box pagamento contanti.- Tel. 040/774470. (D218)

PRIVATO compera appartamento in palazzina preferibilmente zona Giulia-Scoglietto, 3 stanze, cucina, servizi, pagamento contanti. Telefonare 040/948211. (A6981)

UNIONE 040/733602 cerca D'Annunzio/Settefontane soggiorno 1/2 camere cucina servizi definizione immediata nessuna spesa. (D218)

UNIONE 040/733602 cerca San Giacomo/Ponziana soggiorno 2 camere cucina servizi pagamento contanti nessuna spesa. (D2180

22 Case, ville, terreni Vendite

ALPICASA Foraggi (adiacenze) recente, soggiorno, cucina, bistanze, bagno, poggiolo 040/733209. (A05)

ALPICASA Matteotti primingresso autometano soggiorno, cucina, bistanze, bagno, guardaroba, 040/733209. (A05)

ALPICASA S. Francesco mansarda da ristrutturare ascensore, possibilità terrazza. 040/733209. (A05)

ALPICASA S. Vito recente, soggiorno, cucinino, camera, bagno, da ristrutturare 040/733229. (A05)

ALPICASA uffici centrali varie metrature in stabile decoroso, primingressi. 040/733209. (A05)

CIESSEMME 040/773755 casetta quattro vani, cortile, orto, da ristrutturare 50.000.000. (A015)

CIESSEMME 040/773755 mansarda luminosa Viale 140 mq 70.000.000 Garibaldi 60 mq 26.000.000. (A015)

MALBORGHETTO (Tarvisiano). Soleggiatissimi appartamenti in chalet, mutuabili. Prezzi investimento. 0428/63124 serali. (F116)

PIZZARELLO 040/766676 appartamento di prestigio piazza Oberdan 190 mq, salone, quattro stanze, servizi. (A03)

TARVISIANO Malborghetto. Soleggiatissimi appartamenti in chalet. Mutuabili. Prezzi investimento. 0428/63124 serali. (F116)

UNIONE 040/733602 Altura vista mare salone 2 camere cucina doppi servizi terrazza 140.000.000. (D218)

UNIONE 040/733602 Coroneo soggiorno 2 camere cameretta cucina doppi servizi poggioli 180.000.000. (D218)

UNIONE 040/733602 Cologna recente soggiorno camera cucina bagno poggiolo 83.000.000. (D218)

UNIONE 040/733602 Fiera soggiorno 2 camere cucinotto bagno ampia terrazza 110.000.000. (D218)

UNIONE 040/733602 Garibaldi soggiorno camera cameretta cucina bagno riscaldamento autonomo 77.000.000. (D218)

UNIONE 040/733602 Largo Sonnino ristrutturato soggiorno 2 camere cucina bagno 90.000.000. (D218)

UNIONE 040/733602 Rossetti anche uso ufficio soggiorno 2 camere cucina bagno terrazza 94.000.000. (D218)

UNIONE 040/733602 San Giovanni casetta su 2 piani con giardino 188.000.000. (D218)

Alitalia ATI

RETE NAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Alghero	11.30	16.45
	19.00	22.40
Ancona	15.15	20.05
Bari	11.30	14.40
	19.00	23.10
Brindisi	07.30	12.25
	11.30	18.00
	19.00	22.05
Cagliari	07.30	10.45
	11.30	17.20
	19.00	22.00
Catania	07.30	11.10
	11.30	14.50
	16.00	19.20*
	19.00	23.40
Firenze	12.40	13.40**
Lamezia Terme	07.30	14.25
	15.15	19.15
	19.00	22.15
Lampedusa	07.30	13.35
Milano	07.05	07.55
	15.15	16.05
Napoli	11.30	14.30
	19.00	23.30
Olbia	11.30	15.50
	19.00	21.55
Palermo	07.30	11.35
	11.30	14.35
	16.00	21.15*
	19.00	22.40
Pantelleria	11.30	16.20
Pescara	15.15	21.20
Pisa	15.15	18.10
Reggio Calabria	11.30	16.10
	15.15	21.15
Roma	07.30	08.40
	11.30	12.40
	16.00	17.10*
	19.00	20.10
Trapani	16.00	21.05*

*) escl. sab./dom.
**) merc./ven./dom.

ARRIVI

per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Alghero	07.00	10.40
	09.15	14.30
	14.05	18.10
	17.25	22.20
Ancona	08.15	14.30
Bari	07.00	10.40
	11.50	15.10*
	18.25	22.20
Brindisi	07.00	10.40
	13.05	18.10
	18.40	22.20
Cagliari	07.00	10.40
	11.35	15.10*
	15.05	18.10
	19.00	22.20
Catania	06.35	10.40
	10.50	15.10*
	13.40	18.10
	17.10	22.20
Firenze	07.20	08.20**
Lamezia Terme	07.05	10.40
	11.10	14.30
	15.10	18.10
Lampedusa	14.10	22.20
Milano	13.40	14.30
	21.40	22.30
Napoli	07.00	10.40
	09.25	15.10*
	14.55	18.10
	19.00	22.20
Olbia	07.25	10.40
	13.10	18.10
	19.25	22.20
Palermo	07.35	10.40
	11.20	15.10*
	12.25	18.10
	17.35	22.20
Pantelleria	08.05	15.10*
Pescara	07.00	14.30
Pisa	10.40	14.30
	17.30	22.30
Reggio Calabria	07.05	10.40
	11.10	15.10*
Roma	09.30	10.40
	14.00	15.10*
	17.00	18.10
	21.20	22.20
Trapani	09.15	15.10*
	09.15	18.10

*) escl. sab./dom.
**) merc./ven./dom.

RETE INTERNAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Amburgo	15.15	21.00
Amsterdam	07.05	10.40
	15.15	18.40
Atene	11.30	18.25
	16.00	21.15*
Barcellona	07.05	11.05
	15.15	19.05
Bruxelles	15.15	19.40
Colonia-Bonn	15.15	*19.35
Copenhagen	07.05	12.55
	15.15	18.55
Duesseldorf	15.15	21.15
Francoforte	15.15	18.30
Istanbul	07.30	13.15
Lione	15.15	21.00
Lisbona	07.05	13.55
Londra	07.05	10.00
	15.15	18.00
Madrid	07.05	11.30
	15.15	19.10
Malta	11.30	15.25
New York	07.30	14.45
Parigi	15.15	20.00
Stoccarda	07.05	12.30
Stoccolma	15.15	20.55
Tripoli	07.30	12.05
Tunisi	11.30	17.55
Vienna	15.15	18.45
Zurigo	15.15	19.20

*) escl. sab./dom.

ARRIVI

per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Amburgo	08.00	14.30
Atene	15.55	22.20
Barcellona	13.25	18.10
Bruxelles	10.20	14.30
Colonia-Bonn	07.20	14.30
	14.30	22.30
Dusseldorf	17.10	22.30
Francoforte	10.00	14.30
	17.00	22.30
Ginevra	18.15	22.30
Istanbul	14.15	18.10
Lisbona	14.50	22.30
Madrid	13.20	18.10
Malta	16.10	22.20
New York	18.00	10.40*
Stoccolma	09.15	14.30
Tripoli	13.05	18.10
Tunisi	18.45	22.20
Zurigo	09.05	14.30

* il giorno dopo